

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



REVISIONE DELLA CARTA ITTICA
PARERI A CONFRONTO

UN PIANO PER LA MARMORATA
IMPIANTI ITTIAGENICI A CICLO CHIUSO

SISTEMAZIONI IDRAULICHE
BASTA CON I LAVORI IN ALVEO A FEBBRAIO!

DEFLUSSI MINIMI VITALI
QUALCHE PROPOSTA PER ADEGUARE I RILASCI



CASSE RURALI TRENTINE

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 273 dello 01.07.1978
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 - Fil. di Trento

Sede

Via Vittorio Veneto, 24 - 38100 TRENTO - Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Lorenzo Betti

Comitato di redazione

Walter Arnoldo
Lorenzo Betti
Alessandro Canali
Piergiorgio Casetti
Stefano Cazzanelli
Lino Da Riz
Gianfranco Degasperis
Marco Faes
Mauro Finotti
Pierantonio Molinari
Pietro Pedron
Claudio Pola
Leonardo Pontalti
Stefano Trenti
Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Roberto Bettinazzi,
Alessandro Canali, Stefano Cazzanelli, Monica Gasperi,
Gaetano Gentili, Marco De Giovanelli, Paolo Dellaidotti,
Remo Delvai, Andrea Lafisca, Adelio Maestri,
Antonio Matteotti, Pierantonio Molinari, Pietro Pedron,
Massimo Piazzi, Claudio Pola, Leonardo Pontalti,
Servizio Faunistico P.A.T., Alberto Zanella

Fotografie, disegni e grafici

Acquario di Trento, A.P.P.A., Archivio A.P.D. Alto Chiese,
Archivio A.P.D. Molina Castello di Fiemme,
Archivio A.P.D. Vallagarina, Walter Arnoldo,
Lorenzo Betti, Antonio Matteotti, Alberto Zanella

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via Vittorio Veneto, 24 - 38100 TRENTO
Tel. e Fax 0461.930093

Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17 - Tel. e Fax 0461.821356

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino".

In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 28 febbraio 2001

Acquicoltori o pescivendoli?

Probabilmente è inevitabile che la maggior parte della pubblica opinione ignori il ruolo delle associazioni di pescatori nella gestione del patrimonio ittico pubblico delle acque trentine. È meno comprensibile la perseverante ignoranza in materia di molti pubblici amministratori. Appare del tutto stupefacente, invece, la scarsa coscienza del proprio ruolo da parte di alcune associazioni di pescatori, e soprattutto di molti soci che ad esse aderiscono.

Di questa situazione, in realtà, gran parte delle responsabilità ricade su coloro che, siano enti o persone, avrebbero il dovere istituzionale e morale di informazione e non lo svolgono in modo sufficiente.

La conseguenza è che la base dei pescatori trentini, nonostante il faticoso sforzo di questa rivista, non conosce abbastanza l'importantissimo e qualificante ruolo che la stessa legge le attribuisce. Sono proprio le associazioni territoriali dei pescatori, infatti, che, sulla base dei principi espressi dalla L.P. 60/78 (legge provinciale sulla pesca) ed esplicitati dalla Carta ittica, hanno l'obbligo di garantire una razionale gestione delle risorse ittiche delle acque ferme e correnti e il loro sfruttamento corretto e sostenibile. Che la pesca dilettantistica abbia implicazioni sociali ed economiche rilevanti è un dato di fatto. Che tali aspetti debbano essere amministrati nell'ottica della tutela della rinnovabilità spontanea delle risorse ittiche, della loro tutela e del loro uso sostenibile sul medio e lungo termine, però, è uno dei fondamenti inalienabili della legge sulla pesca e di un approccio di interesse collettivo nell'amministrazione di questo bene pubblico.

I ricorrenti riferimenti alla presunta inconciliabilità fra una gestione tecnicamente e scientificamente corretta della fauna ittica e il suo sfruttamento, peraltro, è del tutto infondata. Il ruolo degli strumenti di pianificazione, come la Carta ittica, è proprio quello di trovare il modo tecnicamente più valido per un utilizzo misurato e, appunto, sostenibile, di questa importante e spesso trascurata risorsa della nostra terra.

Ciò che talvolta emerge è proprio la mancanza di un approccio sereno e lungimirante alla gestione dei popolamenti ittici, secondo quei principi di gestione naturalistica che sono resi espliciti dalla legge, dai disciplinari di concessione e dagli stessi statuti delle associazioni di pescatori. Per questo non è inutile proporre una volta di più un quesito di fondo, al fine di capire e far capire quale sia il ruolo essenziale delle associazioni di pescatori. Lo scopo è quello di far riempire sempre e comunque il cestino dei propri soci? Oppure è quello di garantire la rinnovabilità spontanea dei popolamenti ittici limitando il prelievo alle reali capacità produttive di quel lago o di quel torrente? L'obiettivo è quello di ripagare in termini di chilogrammi di pesce pescato il costo delle tessere dei soci e sostenere le loro necessità alimentari, oppure quello di operare per garantire la tutela di una componente indispensabile dell'ambiente acquatico e la sua disponibilità attuale e futura per l'attività ricreativa della pesca dilettantistica? Insomma, le associazioni hanno il compito del pescivendolo o dell'acquicoltore?

Sui contenuti della legge non si possono avere dubbi, perché è la legge stessa che attribuisce in modo chiaro il compito di acquicoltore alle associazioni che gestiscono i diritti di pesca. È opposto, invece, l'approccio di molti pescatori, per i quali l'associazione altro non è che l'ufficio dove si paga per ottenere il permesso di pesca e che deve, di conseguenza, garantire le catture. "Pago, quindi devo catturare". "Possibilmente prima e più del mio prossimo".

Cari pescatori, come molti di voi hanno già capito, non può essere questo l'approccio all'utilizzo di una risorsa che è di tutti e che con questa logica corre il rischio di essere distrutta. Non è saggio riempire le nostre acque di trote artificiali geneticamente impoverite per l'effimera soddisfazione di qualche finta cattura, compromettendo in breve un patrimonio vario e pregiato generatosi in centinaia di migliaia di anni. Per questo è da vent'anni che la Legge e la Carta ittica pongono certi limiti e "lavorano" per riparare a certi errori del passato.

Cari amministratori delle associazioni, il primo dovere morale nei confronti dei soci è quello di informarli sulle responsabilità e sui doveri delle associazioni, e quindi anche sui loro doveri, nel garantire che la fauna ittica autoctona continui a popolare anche in futuro, magari più abbondante e migliore di oggi, i preziosi ambienti lacustri e fluviali delle nostre montagne e delle nostre vallate, come avviene da che il mondo è mondo, secondo gli inviolabili ritmi della natura.

Lorenzo Betti



IN COPERTINA:
Un luccio (*Esox lucius* L.) ha abboccato al cucchiaino rotante (Lago di Terlago - Foto *Lorenzo Betti*)

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

ANNO 24

NUMERO 1

FEBBRAIO 2001

SOMMARIO

A pesca di leggende **LA SERRAIA DI PINÈ COME LOCHNESS**

di Walter Arnoldo

13

Ricerca e gestione **PROBLEMA TEMOLO**

di Gaetano Gentili (GRAIA S.r.l.)

31

Visita agli impianti dell'ETP **IMPIANTI ITTIOGENICI A CICLO CHIUSO PER LA TROTA MARMORATA**

di Lorenzo Betti

16

Pesca e letteratura **TRADIZIONE E NOBILTÀ DELLA PESCA CON L'AMO**

34

Vallagarina **MARMORATE PER L'ADIGE**

di Roberto Bettinazzi

20

Immigrati clandestini **LUCCI ORIENTALI**

di Andrea Lafisca

36

Rilasci dalle dighe **UNA PROPOSTA PER IL CHIESE**

di Adelio Maestri e Lorenzo Betti

22

Aperture invernali **A PESCA CON IL GELO**

di Claudio Pola

38

Fiumi e gestione del territorio **RISPUNTA LA DIGA DI VALDA?**

di Alessandro Canali e Marco De Giovannelli

26

Sarca Limarò **BILANCIO DI UN'ESPERIENZA**

di Antonio Matteotti

40

Fiumi devastati **BASTA CON I LAVORI IN ALVEO A FEBBRAIO!**

di Adelio Maestri

28

Rischi alluvionali e regimazione **STORIA DI UN'ALLUVIONE**

di Alberto Zanella

42

Svaso dalla Val Senales **L'ADIGE GRIGIO DALLA VAL VENOSTA FINO A VERONA**

di Leonardo Pontalti

30

Osservazioni sulla revisione **CARTA ITTICA: PARERI CONTRARI**

30

L'opinione **PESCA E TURISMO: QUALE FUTURO?**

di Walter Arnoldo

45

RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

5

LE VOSTRE CATTURE

64

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

54

IL LAGO IN PENTOLA

66

LETTERE

63



COSTITUITO IL GRUPPO DI LAVORO SUI RILASCI

Con una delibera della Giunta provinciale del novembre scorso è stato formalmente costituito il Gruppo di lavoro sui Rilasci, che ha la funzione di studiare le modalità e i criteri dei rilasci di rispetto ambientale a valle delle derivazioni idriche.

Il Gruppo è composto da funzionari dei Servizi e degli Uffici competenti in materia di utilizzazione delle acque pubbliche, derivazioni idroelettriche, tutela dell'acqua, opere idrauliche, sistemazioni montane e fauna ittica, nonché da un rappresentante del Comitato permanente per la difesa delle acque.

I principali temi sui quali il Gruppo Rilasci è chiamato a individuare soluzioni tecniche sono relativi ai deflussi minimi vitali dalle grandi derivazioni idroelettriche (imposti dal D. Legisl. 463/99), ma anche ai rilasci di rispetto ambientale a valle delle piccole derivazioni (in virtù di quanto previsto dalla L.P. 3/2000).

Il lavoro già svolto nelle prime riunioni e quello dei prossimi mesi è destinato, inoltre, a costituire la base tecnica per la imminente revisione del Piano generale di utilizzazione delle Acque pubbliche della Provincia di Trento.



INTERRUZIONE DEI RILASCI DALLA DIGA DI S. GIUSTINA

Nei giorni immediatamente precedenti le festività natalizie il rilascio di rispetto ambientale dalla diga di S. Giustina è stato interrotto.

Da alcune settimane, infatti, il Servizio Viabilità della Provincia segnalava la formazione di ghiaccio sulla sede stradale in prossimità della diga a causa della grande massa d'acqua nebulizzata che saliva dal fondo della forra. La situazione di grave pericolo generata da questa situazione, a maggior ragione in occasione dell'afflusso turistico invernale, ha suggerito la sospensione del rilascio, in attesa di una soluzione definitiva.

Il rilascio di 2,1 m³/s, attivo dal 13 giugno 2000 in virtù del D. Legisl. 463/99, riprenderà quando l'aumento delle temperature, prevedibilmente già nel mese di marzo, escluderà la formazione di ghiaccio. Nel frattempo sono allo studio soluzioni tecniche che permettano di effettuare il rilascio alla base della diga, evitando che la caduta dell'acqua dall'attuale altezza di 70 m e il suo impatto con la roccia ne provochino la nebulizzazione.

In alto, la diga di Mori, sull'Adige.

Sotto, il rilascio dalla diga di S. Giustina, sospeso temporaneamente per ragioni di sicurezza stradale.



NUOVO DIRIGENTE AI BACINI MONTANI

Dall'inizio dell'anno il Servizio Azienda Speciale di Sistemazione Montana (più nota come "Bacini Montani") ha un nuovo dirigente. Il dott. Remo Tomasetti, che ha diretto fino ad oggi la struttura tecnica che cura la sistemazione idraulico forestale del territorio provinciale (ad esclusione delle aree di fondovalle), è passato ad un incarico speciale nell'ambito del Dipartimento Foreste e Montagna.

Al suo posto è stato nominato Mario Cerato, Dottore forestale, già responsabile di zona della Valsugana. Il dott. Cerato ha una particolare esperienza in tema di utilizzo di tecniche ecocompatibili nella sistemazione dei corsi d'acqua, avendo progettato e seguito alcuni interventi pilota di rinaturalizzazione (Rio Romito o Brenta Vecchio) o di ingegneria naturalistica (recenti sistemazioni del T. Maso, del T. Ceggio etc.) proprio nella zona della Valsugana.



FURTO D'ACQUA: ASSOLTO AGRICOLTORE

Ha avuto gli onori delle cronache la sorprendente sentenza del giudice Giuseppe Serao che ha assolto un agricoltore di Lomaso denunciato per prelievo abusivo d'acqua dal Torrente Dal. L'accusa del pm Claudio Tasin imputava al contadino sia la captazione abusiva di una cospicua portata d'acqua da alcune sorgenti e dal torrente, sia la mancata predisposizione di strumenti di misurazione delle portate derivate. Il fatto, avvenuto nel mese di maggio del 1996, aveva provocato il prosciugamento pressoché totale del Torrente Dal, un affluente del Duina, con conseguenze ambientali facilmente immaginabili. Durato due anni per effetto del concomitante procedimento presso il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, il processo presso il Tribunale di Tione, condotto con rito abbreviato, si è concluso con l'assoluzione sia dalla prima accusa che dalla seconda. Il pm aveva chiesto la depenalizzazione per il secondo capo d'accusa e la condanna a due mesi di reclusione e 200 mila lire di multa per il primo. Di fatto, con questa sentenza, il giudice ha ritenuto che il prelievo pressoché totale delle acque del torrente, illegale secondo l'accusa, legale e autorizzato secondo la difesa, non costituisca reato.

In alto, il tracciato tra Lavis e La Rupe del progettato collegamento Trento Nord - Rocchetta. Qui a fianco, il rendering del nuovo viadotto sopra alla foce dell'Avisio.



TRENTO-ROCCHETTA: NESSUN IMPATTO?

Il 7 febbraio scorso il Comitato per l'Ambiente, a conclusione dell'istruttoria di Valutazione dell'Impatto Ambientale, ha espresso parere favorevole al progetto della nuova strada di collegamento Trento-Rocchetta, pur auspicando l'inserimento di soluzioni per la migliore tutela ambientale.

I punti più critici sono l'attraversamento dell'Adige e quello dell'Avisio, proprio in corrispondenza del biotopo protetto "Foci dell'Avisio", con un viadotto che raggiungerà l'altezza di 15 m sul livello del suolo. In realtà, l'intero tracciato dell'importante arteria viaria è l'evidente risultato del tentativo di sfruttare al massimo la "terra di nessuno" costituita dai terreni demaniali adiacenti ai corsi d'acqua. Questo criterio per certi aspetti è comprensibile, ma per altri è abbastanza superficiale e miope.

Per la presunta tutela dei terreni agricoli, soprattutto nel lungo tratto che corre lungo il Noce tra Mezzolombardo (La Rupe) e Zambana, infatti, l'opera viene addossata all'argine con opere ad elevato impatto, e addirittura a tratti viene inciso l'argine per risparmiare una modesta fascia di campagna.

Il risultato è l'ulteriore irrigidimento urbanistico del fiume (già parzialmente canalizzato), a favore di una piccola porzione di terreni di scarso valore che probabilmente tra non molti anni saranno invasi da distributori di carburante, centri commerciali, edifici sparsi, come è già accaduto in molte altre situazioni simili.



IL NUOVO DEPURATORE DI POZZA DI FASSA

Da molti anni – ne abbiamo già parlato in passato sulle pagine di questa Rivista – lo stato di grave contaminazione del Torrente Avisio costituiva uno scandalo per l'intero Trentino: una delle valli più belle delle Alpi solcata da uno dei corsi d'acqua montani più inquinati delle Alpi. Soprattutto nell'alta stagione turistica invernale gli scarichi civili non depurati che finivano nel torrente, unitamente ad altri fattori di degrado come i prelievi idroelettrici, lo rendevano una vera cloaca a cielo aperto.

I problemi, poi, parzialmente attenuati dalla sedimentazione nel bacino di Pezzè di Moena, si ripercuotevano pesantemente sull'Avisio della Valle di Fiemme in occasione di ogni svasso del bacino stesso. I limi accumulati sul fondo del lago, infatti, mantenevano in buona parte il loro carico inquinante.

Con l'agosto del 2000, finalmente, è arrivata a compimento la costruzione del nuovo depuratore biologico di Pozza di Fassa, che dovrebbe risolvere in tempi relativamente brevi il gravissimo stato di sofferenza del torrente delle Dolomiti.

Dimensionato per 40.000 abitanti equivalenti, infatti, il nuovo impianto dovrebbe garantire non solo lo smaltimento degli scarichi fognari dei comuni di Pozza di Fassa, Vigo di Fassa e Mazzin, ma anche delle punte di portata che arrivano all'insufficiente depuratore di Campitello di Fassa nei periodi di massima pressione turistica.

Così, di fatto, si attueranno integralmente le previsioni per la Valle di Fassa del Piano generale di risanamento delle acque della Provincia di Trento, elaborato nel 1983.

Consegnato il 24 agosto scorso, il depuratore è stato collegato ai collettori di Pozza e di Vigo il 7 settembre, e al collettore di Mazzin il 20 ottobre.

La sua gestione è stata affidata a un'associazione temporanea di imprese guidata dal CET. La piena efficacia del depuratore, tuttavia, non si raggiungerà immediatamente. Non dappertutto, infatti, è completo lo sdoppiamento delle "acque bianche" e delle "acque nere".

Per l'ultimazione del collettore scolmatore di Campitello, poi, bisognerà aspettare l'estate del 2002, quando gli eccessi di portata fognaria dell'alta Val di Fassa in alta stagione (che superano fino a valori del 50% la capacità del depuratore di Campitello) potranno essere inviati al nuovo depuratore anziché finire, come accade oggi, direttamente dentro l'Avisio previa una semplice grigliatura.



"REPORT" DENUNCIA SULLA FRANA DI LODRONE

L'inquietante vicenda della frana di Lodrone di Storo, nella bassa Valle del Chiese, probabilmente in molti se l'erano già dimenticata. A rispolverarla ci ha pensato la trasmissione "Report", in onda la domenica sera su Raitre, che l'11 febbraio scorso ha risollevato il caso ponendo seri interrogativi sulle responsabilità che ruotano intorno alla vicenda.

Con un'inchiesta giornalistica come ormai se ne vedono poche, il programma ha scavato nella storia della condotta idroelettrica che preleva le acque dal Rio S. Barbara per convogliarle verso la centrale idroelettrica della Caffaro S.p.A., appena al di là del confine tra la provincia di Trento e quella di Brescia. Ne è emersa una preoccupante situazione di rischio a causa del degrado dell'opera, che soltanto per miracolo, e

anche grazie al pronto allarme della Protezione civile (con l'evacuazione temporanea dell'abitato di Lodrone), non ha prodotto gravi conseguenze per la salute pubblica.

Giustamente, poi, i giornalisti di Report hanno messo in evidenza il reciproco scarico delle responsabilità tra gli enti istituzionali che, fra Brescia, Milano, Roma e Trento avrebbero dovuto garantire la sicurezza dei cittadini e il rispetto degli obblighi di manutenzione da parte della società idroelettrica. Anche il riferimento storico alle tragedie del Vajont e di Stava non è certo stato inutile.

La trasmissione è proseguita con un altro interessante servizio sulla drammatica situazione del Fiume Brenta nel suo tratto pedemontano a causa di prelievi di materiali inerti dall'alveo, con pesanti conseguenze sull'intero sistema ambientale del corso d'acqua.

In alto, un impianto di depurazione biologica. Qui sotto, l'abitato di Canazei, in alta Val di Fassa.



a pesca di notizie



DOCUP 2000-2006: FONDI PER LA RINATURIZZAZIONE

Il Documento Unico di Programmazione della Provincia Autonoma di Trento è un piano generale di spesa che mette a disposizione di soggetti pubblici e privati ingenti finanziamenti dell'Unione Europea e della stessa Provincia di Trento per il perseguimento di obiettivi generali di sviluppo economico e sociale e di tutela ambientale. La novità sta proprio in quest'ultimo aspetto. Tra le voci relative a contributi per progetti e realizzazioni sul territorio sono indicati anche interventi "Interventi per il recupero e la valorizzazione ambientale di aree di interesse naturalistico, aree degradate o a rischio di degrado ed interventi per la tutela, l'incremento e la fruizione del patrimonio faunistico provinciale" nonché "Realizzazione di impianti di lagunaggio e fitodepurazione di acque reflue finalizzato ad un loro miglioramento ed eventuale riutilizzo".

Per questo alcune associazioni di pescatori del Trentino hanno presentato nel mese di ottobre alcune idee di progetto chiedendo il finanziamento per alcune centinaia di milioni complessivi.

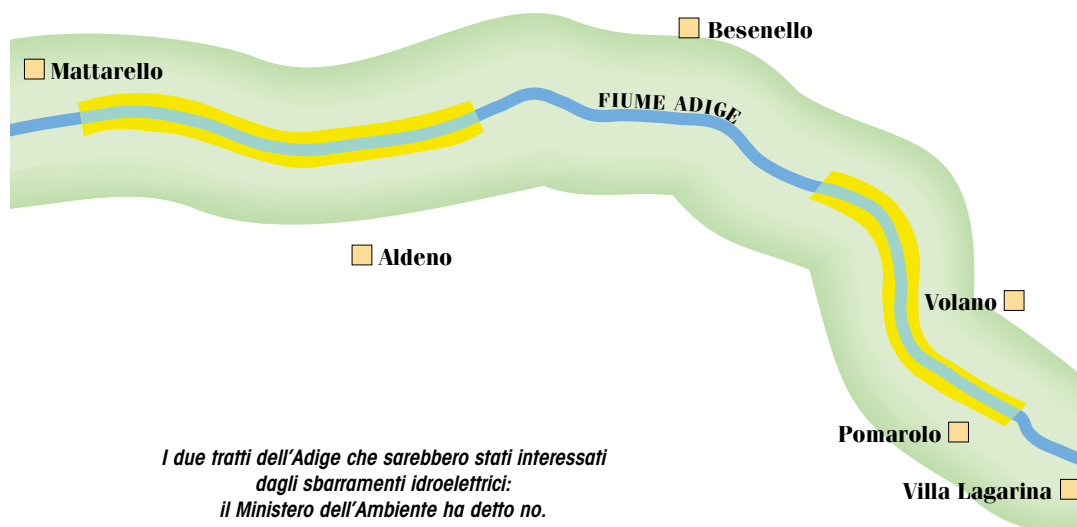


ANCHE IL MINISTERO BOCCIA I "SALTI" SULL'ADIGE

Confermando la valutazione dell'impatto ambientale della Provincia Autonoma di Trento il Ministero per l'Ambiente ha definitivamente stroncato il progetto di due nuove dighe idroelettriche sul Fiume Adige, tra la bassa Valle dell'Adige e l'alta Vallagarina.

I due impianti, proposti dall'ASM di Rovereto e dall'AGSM di Verona, erano stati

fortemente avversati dalle associazioni ambientaliste e dai pescatori tramite l'azione del Comitato Permanente per la Difesa delle Acque. Nell'istruttoria di V.I.A. la Provincia aveva fatte proprie le osservazioni del Comitato, e in particolare le valutazioni sul devastante impatto che le dighe avrebbero creato, soprattutto a causa dell'alterazione di due lunghi tratti del fiume a monte degli sbarramenti, del previsto svasso mensile dei sedimenti accumulati e dell'innalzamento del livello del fiume con prevedibili conseguenze sulla falda acquifera del fondovalle.



I due tratti dell'Adige che sarebbero stati interessati dagli sbarramenti idroelettrici: il Ministero dell'Ambiente ha detto no.



ASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

*Operiamo in tutti i rami assicurativi
con le migliori compagnie nazionali ed internazionali*



GALLERIA ADIGE-GARDA LO STATO PAGA IL RISANAMENTO

Il 17 novembre 2000, dopo diciassette anni di inattività, è stata nuovamente utilizzata la galleria Adige-Garda, appositamente costruita tra gli anni Trenta e il 1959, per consentire la riduzione delle piene dell'Adige nel basso corso del fiume.

La decisione, presa in seguito alle allarmanti notizie meteorologiche di quei giorni, è stata estremamente cautelativa. In realtà, il coordinamento dei rilasci dalle grandi dighe sugli affluenti maggiori (Avisio e Noce), realizzato per la prima volta nella lunga storia delle piene dell'Adige, ha permesso di non superare mai soglie di portata realmente preoccupanti. Ma la galleria scolmatrice dell'Adige, utilizzata soltanto dieci volte in quarantadue anni, è oggetto delle cronache anche per un altro motivo. La sua costruzione, durata un ventennio, comportò

gravi conseguenze ambientali a causa dell'alterazione del naturale regime delle acque sotterranee.

Come è noto, la rottura di strati rocciosi impermeabili e l'intercettazione delle acque di falda da parte della galleria provocarono la scomparsa del Lago di Loppio.

Dal 1° gennaio 2000 le competenze sull'Adige, e quindi anche sulla galleria, sono passate dallo Stato alla Provincia, che ha presentato, di concerto con l'Autorità di Bacino, un progetto preliminare finalizzato sia alla manutenzione dell'opera e alla sua maggiore sicurezza, sia al ripristino del regime naturale delle acque sotterranee. Ebbene, è dell'inizio di febbraio la notizia che il Ministero dei lavori Pubblici ha stanziato oltre 14 miliardi di Lire per la realizzazione degli interventi di manutenzione. Questi dovrebbero consentire, in prospettiva, anche la rinascita del Lago di Loppio e, di conseguenza, il ripristino di un elemento di grande valore ecologico, paesaggistico e turistico.



SLAVINAC: SVUOTARE IL LAGO DI LASES?!

Tra i numerosi eventi di dissesto conseguenti alla straordinaria situazione meteorologica dell'autunno scorso, molti sembrano attribuibili, più o meno direttamente, alla cattiva manutenzione del territorio, se non a precisi interventi che hanno compromesso la sua stabilità.

Il caso della frana che incombe sopra al Lago di Lases, nota come Slavinac, è eclatante. Si tratta, infatti, di una discarica di una vecchia cava di porfido la cui instabilità mette a rischio l'incolumità pubblica. L'accelerazione del movimento della frana verificata nei giorni di pioggia intensa del novembre scorso ha acuitizzato il problema, tanto che la Provincia è intervenuta con potenti pompe per ridurre il livello idrometrico del lago, e scongiurare la possibilità, in caso di frana, di un'ondata distruttiva verso l'abitato di Lases.

Nei giorni successivi è stata prospettata la possibilità di rendere permanente questa soluzione che, tuttavia, danneggerebbe pesantemente gli equilibri ecologici del lago. Nel frattempo a Lona Lases si è formato un comitato spontaneo che, anche sulla scorta delle denunce del passato, chiede l'eliminazione del rischio all'origine, e denuncia nuovamente l'origine tutt'altro che naturale della frana.



FRANA DI ROMAGNANO: CAUSE NATURALI?

Anche l'evento franoso di Romagnano, con la colata fangosa che il 19 novembre ha invaso le strade e le case del sobborgo di Trento, ha provocato vivo allarme per i rischi che ha comportato per la popolazione. Solo per fortuna, infatti, la parte alta dell'abitato, e in particolare la chiesa e la scuola, è stata colpita dalla frana durante la notte, senza provocare vittime.

Anche in questo caso, oltreché alle straordinarie condizioni meteorologiche, secondo alcuni la frana sembra dovuta alla mano umana. La zona da cui è partita la colata fangosa è ricca di risorgive e già in passato era stata teatro di eventi franosi. Ciò nonostante i terreni coltivati che la sovrastano sono stati spianati fino a provocare, probabilmente, una pericolosa situazione di instabilità.

Il Lago di Loppio si è prosciugato in modo pressoché permanente negli anni '50 a seguito della costruzione della galleria Adige - Garda: il risanamento della galleria dovrebbe garantire anche la rinascita del lago.



L'ESONDAZIONE DEL LAGO DI TERLAGO

Le copiose piogge dell'autunno 2000 hanno provocato un evento che, pur essendo storicamente ben noto, da parecchio tempo non raggiungeva queste proporzioni.

Si tratta dell'esonazione del Lago di Terlagò che tra novembre e gennaio ha superato di una decina di metri il livello idrometrico ordinario dello specchio d'acqua, invadendo i terreni che si estendono verso Sud così da raddoppiare quasi la propria superficie. Il fenomeno è dovuto alla natura carsica del regime del lago, che non ha emissari superficiali, ma scarica le proprie acque attraverso emissari sotterranei.

È noto anche che tali acque non seguono l'andamento apparente del bacino imbrifero (che le convoglierebbe verso il Sarca e il Lago di Garda), ma finiscono, invece, nel Fiume Adige attraverso le risorgive pedemontane di Ischia Podetti (a Nord di Trento).

Le copiose piogge di novembre e dicembre, tramite i corsi d'acqua superficiali o per via sotterranea (attraverso la grande frana del Bondone-Mezzavia) sono finite nel lago, che ha raggiunto la sua massima quota all'inizio di gennaio, quando aveva smesso di piovere da diverse settimane. Questo ha comportato la chiusura sia del ponte che attraversa il lago alla "Stretta", sia della strada principale di collegamento dell'abitato con la Statale Gardesana.

La "piena" del lago ha provato anche, se ce n'era bisogno, che il centro sportivo Trilacum e il depuratore di Terlagò sono stati costruiti in un'area a rischio.

Più di un metro d'acqua li ha invasi per alcune settimane determinando danni agli impianti sportivi e l'interruzione del funzionamento del depuratore.

Quest'ultimo, dopo una quindicina di giorni, è stato collegato direttamente con il collettore fognario Cadine-Trento Nord tramite un by-pass per evitare il già pesante carico organico che grava sulle acque del lago.

Si parla già, tuttavia, di cospicui indennizzi (700 milioni di Lire) per ripristinare i danni al campo sportivo e, addirittura, di nuovi finanziamenti (2 miliardi) per ampliare il centro con la costruzione di una nuova palestra...

Anche in questo caso, l'esonazione ha dimostrato come sempre più spesso la pubblica opinione e i pubblici amministratori abbiano la memoria corta e dimentichino in poche settimane la storia e i danni inevitabili di certi fenomeni naturali. Dopo tutto Terlagò ha un nome che non lascia spazio ad equivoci, perché è il paese "tra i laghi".

Due immagini dell'esonazione del Lago di Terlagò: il campo sportivo completamente allagato e il depuratore fuori uso.



UN TRENTINO TRA I 35 DEL CAMPIONATO TROTA LAGO

Il 28 e il 29 ottobre scorsi si sono svolte a Treviso le finali del Campionato Italiano seniores di pesca alla trota in lago. Tra i 120 concorrenti, già selezionati nella prima prova tenuta a Lucca il 15 ottobre, c'era anche Silvano Nardelli di Lavis (nella foto). Nelle due prove finali di Treviso il garista trentino, con due secondi posti di settore, si è qualificato al 15° posto assoluto del Campionato Italiano, accedendo al Club Azzurri. Mai nessun regionale era arrivato a tanto, guadagnandosi il diritto di partecipare alle prove finali del campionato 2001, cioè alle selezioni tra i migliori 35 d'Italia per entrare nella Nazionale di pesca alla trota.





ROBERTO MESSORI AL MOSCA CLUB TRENTO

Venerdì 19 gennaio scorso alle ore 20 e 30 si è svolto un incontro sul tema "I nuovi dressing di Fly Line, entomologia e costruzione di artificiali". L'incontro, promosso ed organizzato dal Mosca Club Trento-Team Fly Adventure, si è tenuto presso l'Hotel Everest, ove lo stesso club si riunisce ogni venerdì sera.

Ospite della serata è stato Roberto Messori, ideatore ed editore della rivista Fly Line che, grazie alla elevata qualità dei contenuti e della veste editoriale è ormai divenuta un punto di riferimento per la gran parte dei pescatori a mosca italiani.

Nel corso dell'incontro sono state presentate varie specie entomologiche di interesse alienico, delle quali è stato possibile apprezzare caratteristiche anatomiche e livrea grazie alle numerose diapositive proiettate. Roberto Messori era accompagnato dal suo collaboratore Renzo Bertolani, noto ed abile costruttore di mosche artificiali, che ha sapientemente e pazientemente descritto e mostrato i principali dressing imitativi delle specie presentate.

La serata è stata un'interessante occasione per conoscere più da vicino gli insetti che ispirano le nostre imitazioni nonché per vedere all'opera un costruttore di indiscutibile capacità quale Bertolani.

Nel corso dei prossimi mesi sono previsti nuovi incontri con altri personaggi del mondo della pesca a mosca, tra i quali ricordiamo, in particolare, Francesco Palù (noto produttore di attrezzature ed artificiali) e

Roberto Pragliola (tra l'altro ideatore, insieme a Paolo Venturi e Fosco Turrini, della cosiddetta tecnica di lancio totale -TLT).

Inoltre, il giorno 20 marzo prossimo prenderanno il via i nuovi corsi di tecnica di lancio base TLT e di costruzione artificiali, organizzati dal Club.

Chiunque fosse interessato ad avvicinarsi al mondo della pesca a mosca o nutrisse interesse per le attività promosse dal club, è invitato a partecipare agli incontri, che si tengono ogni venerdì sera presso l'Hotel Everest. Per maggiori informazioni potete contattare il sig. Giorgio Pompermaier (0461-933299 segr. tel.).



PULIAMO IL MONDO

Nell'ambito della manifestazione "Puliamo il Mondo 2000", organizzata da Legambiente e finalizzata alla raccolta a scopo educativo di rifiuti dispersi nell'ambiente, il Comune di Lavis ha organizzato una giornata sul greto dell'Avisio, coinvolgendo trentasette volontari.

Il gruppo, costituito da 25 adulti e 12 bambini, ha scandagliato l'alveo del torrente in corrispondenza dell'abitato di Lavis, dove è in progetto la realizzazione del parco fluviale. Sono stati raccolti 18 sacchi di rifiuti costituiti prevalentemente da lattine, vetro e ferro. Tra gli oggetti più strani palloni, paddle e il deflettore di un'automobile.

La presenza di un ittiologo a illustrare la vita del fiume ha completato il programma della giornata.



IL SERVIZIO FAUNISTICO informa

Nuove risorse per le associazioni dei pescatori

Si utilizza l'importante canale informativo costituito da *Il Pescatore Trentino* per rendere noto come a far data dal prossimo 1° gennaio 2002 il rilascio ed il rinnovo dei canoni delle concessioni di cui all'art. 4 della legge provinciale 12 dicembre 1978, n. 60 non richiederanno il pagamento di alcun canone, in rapporto alla funzione svolta dalle Associazioni pescatori di gestori delle acque pubbliche dal punto di vista della coltivazione ittica loro affidata attraverso il disciplinare di concessione.

Detta norma trova applicazione anche con riferimento alle concessioni in essere alla predetta data. Con il provvedimento di concessione verranno stabiliti quindi sostanzialmente la durata della concessione e gli obblighi del concessionario.

Tali novità sono contenute all'art. 12 della legge provinciale recante "Misure collegate con la manovra di finanza pubblica per l'anno 2001" inviata all'attenzione del Governo per il visto d'approvazione.

Passando poi all'aspetto riguardante gli stanziamenti previsti dal bilancio 2001-2003 alla voce "Contributi alle associazioni di pesca per attività di sorveglianza finalizzate all'incremento del patrimonio ittico, per manifestazioni sportive e pubblicazioni sulla pesca" sono assegnati 300 milioni (+50 milioni rispetto al 2000), mentre per "Contributi alle associazioni di pesca per l'impianto e la gestione di opere ed attrezzature per la riproduzione dei pesci e interventi di investimento finalizzati all'incremento del patrimonio ittico" si registra un incremento di 240 milioni rispetto alle disponibilità del 2000, lievitando quest'anno il budget a 360 milioni.

Queste misure finanziarie a sostegno dell'attività delle Associazioni testimoniano la volontà della Giunta provinciale di supportare, anche economicamente, i gestori delle acque pubbliche nell'ulteriore sforzo loro richiesto dall'applicazione della revisione della Carta Ittica una volta approvata e in vigore.

ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI TAVON

lago pesca alla trota

PERMESSO GIORNALIERO L. 15.000 - 6 CATTURE

si pesca senza licenza

info 0463 536104

VICINO AL PARCO GIOCHI E AL SANTUARIO DI S. ROMEDIO

campo gara per gruppi e società

FINO A 160 CONCORRENTI L. 15.000 A CONCORRENTE

località Due Laghi
COREDO Val di Non
a 23 km dal Casello di S. Michele

semriamo 3 kg di trote a testa

LETTERA APERTA AI PESCATORI DELLA VALLE DI NON

Il Comitato di Redazione de Il Pescatore Trentino prende atto della volontà dell'Associazione Pescatori Sportivi in C6 di non partecipare più alla pubblicazione della Rivista, alla quale aveva aderito solo un anno prima con decisione unanime dell'Assemblea dei Soci.

Né all'Editore, né al Direttore è stata comunicata la motivazione di questa decisione che, senza essere stata in alcun modo preannunciata, toglie ai Soci dell'Associazione la possibilità di ricevere l'unico strumento di informazione, confronto e partecipazione dei pescatori trentini, apprezzato per i suoi contenuti anche al di fuori dei confini della provincia.

Per la loro scorrettezza e il loro inaccettabile contenuto, che attribuisce la decisione a presunti "danni" che il Direttore della Rivista avrebbe provocato all'Associazione nella sua attività professionale di revisione della Carta ittica, non meritano evidentemente alcun commento le gravi affermazioni del Presidente Paolo Dallago pubblicate su un quotidiano locale e a tutt'oggi non smentite. In merito, il Comitato di Redazione vuole solo ricordare l'impegno costante e le ripetute azioni della Rivista, e del Direttore in prima persona, per la tutela e il ripristino ambientale del Fiume Noce, che oggi è tornato a vivere grazie al rilascio dalla diga di Mollaro, a tutto vantaggio dei pescatori della Val di Non.

Il Pescatore Trentino, nonostante episodi spiacevoli e ingiustificabili come questo, ha tutta l'intenzione di proseguire la sua azione di informazione e divulgazione, ribadendo la sua apertura, che è sempre stata fortemente difesa, ad ospitare le opinioni e gli interventi di tutti.

Per questi motivi abbiamo deciso di inviare ancora questo numero ai pescatori della Val di Non, spiegando tramite questa "lettera aperta" come, nonostante la decisione presa dai loro organi direttivi, possano continuare ad utilizzare la Rivista come organo di informazione sulla realtà della pesca e della gestione ittica e come "tribuna libera" per tutte le idee e le opinioni.

*Il Comitato di Redazione de
Il Pescatore Trentino*

Chiunque voglia continuare a ricevere la rivista dei pescatori trentini, può abbonarsi per ricevere i prossimi due numeri dell'anno 2001.

È sufficiente fare il versamento di £ 10.000 su c.c.p.

n° 15012388

intestato a

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Via Vittorio Veneto, 24

38100 Trento

specificando la causale:

"N. 2-3/2001 DE IL PESCATORE TRENINO"

DALLA NUOVA CARTA ITTICA SOLO OPPORTUNITÀ PER LA VAL DI NON

Colgo l'occasione della prima uscita annuale de *Il Pescatore Trentino* per ribadire come la distruttiva illustrazione della revisione della Carta ittica fatta ai soci dell'Associazione Pescatori Sportivi in C6 durante l'Assemblea annuale, oltre a risultare incomprensibile nelle motivazioni, renda un'immagine falsa dei contenuti del piano ittico provinciale. Innanzitutto, va ribadito che la Carta ittica è un documento tecnico-scientifico complesso, che ha lo scopo di tradurre in precisi indirizzi di gestione i principi stabiliti dalla Legge Provinciale sulla Pesca.

La Revisione, dunque, è lo strumento per aggiornare i criteri di gestione della fauna ittica, sulla base di quei principi, tenendo conto di due aspetti molto importanti: l'evoluzione delle conoscenze scientifiche sui pesci delle nostre acque e le attuali condizioni ambientali dei laghi, dei fiumi e dei torrenti (spesso molto diverse da quelle di vent'anni fa, quando venne redatta la prima carta ittica provinciale).

È evidente che solo in questo modo, cioè con un approccio razionale alla gestione del patrimonio ittico pubblico, si può pianificare per il futuro un uso sostenibile di questa importante risorsa del nostro territorio.

Come per il resto del Trentino, dunque, anche per la Val di Non la Carta ittica definisce quali sono i migliori criteri per amministrare questa ricchezza, indicando – e questo è l'aspetto più rilevante – i modi e i tempi per tutelarla o ripristinarla, in modo da renderla disponibile per chi la utilizza oggi (cioè voi che leggete), ma anche per chi ne usufruirà domani (i vostri figli...). Se questo comporta qualche graduale cambiamento rispetto al passato, deve essere chiaro che è solo per un interesse generale di salvaguardia della rinnovabilità della risorsa. La drastica presa di posizione, con incomprensibili accenti personali, del Presidente dell'Associazione Pescatori in C6, perciò, non si spiega in alcun modo.

La Revisione della Carta ittica, infatti, è una grossa opportunità anche per la Val di Non. Essa pone innanzitutto il problema del risanamento ambientale (in qualche caso già avviato, ad esempio con gli storici rilasci nel Noce a valle della diga di Mollaro), costituendo uno strumento forte per i pescatori per richiedere una più corretta gestione degli ambienti acquatici. Riguardo agli aspetti gestionali, poi, riconosce per i tre bacini artificiali (S. Giustina, Smeraldo e Mollaro) la possibilità di continuare la gestione a "pronta pesca" (che in ambienti artificiali non pone grandi problemi). Per le acque correnti, invece, oltre a indicare le soluzioni per i problemi di degrado ambientale, esclude le dannose immissioni di materiale "pronta pesca" (peraltro modeste anche negli anni scorsi) prescrivendo un maggiore ripopolamento con le specie più tipiche di quegli ambienti. L'immissione di trote "adulte", infatti, riduce la produttività dei corsi d'acqua e provoca danni gravi alle specie autoctone, aumentando il rischio di perderle definitivamente. Indicare il modo tecnicamente e scientificamente più adatto a proteggere e ripristinare questa grande ricchezza, senza escludere di utilizzarla attraverso la pesca, è proprio lo scopo della Revisione della Carta ittica, e non potrà che portare vantaggi ai pescatori, di oggi e di domani.

Lorenzo Betti

Dottore in Scienze Naturali, ittiologo, consulente del Servizio Faunistico per la revisione della Carta ittica della Provincia di Trento

▼ A PESCA DI LEGGENDE

La Serraiia di Pinè come Lochness



Spesso sulle riviste commerciali di pesca le copertine ammiccano ai lettori con pesci da record, magari affiancati ad attrezzature "firmate", e quasi sempre catturati in acque straniere. Per una volta anche noi ci concediamo la libertà di dedicare un articolo intero a questo straordinario esemplare di Luccio rigorosamente indigeno catturato nel Lago della Serraiia di Pinè.

testo e foto di Walter Arnoldo



Nella vita di ognuno di noi, capita a volte, nel bene come nel male, che accadano dei fatti straordinari ed inaspettati che sono in grado di sconvolgere la nostra tranquilla esistenza. Uno di questi è piombato sulla testa anche del sottoscritto, anche se si tratta, grazie al cielo, solo di pesca...

Era un freddo pomeriggio d'ottobre, di quelli che ti ispirano a rimanertene a letto per tutto il giorno, e se mia figlia non mi avesse svegliato, avvertendomi della telefonata di un paio di amici pescatori che di lì a poco sarebbero passati a trovarmi con una "sorpresa", avrei ronfato fino a sera.

Diego e Vito, cari soci di pesca di Cavalese, mi aspettavano in albergo con quel qualcosa che, come anticipato sopra, sarebbe per sempre entrato nella mia testa e che ricorderò per tutta la vita.

Scendo dalla macchina, sbadigliando ancora una volta, un brivido di freddo lungo la schiena. Poi gli amici, euforici mi mostrano l'essere: sul prato, davanti a casa, è disteso un luccio d'altri tempi (più tardi si scoprirà essere una femmina), dalle misure spropositate.

Diego Gianmoena (è sì, bisogna fare il suo nome per intero), mi urla parole di giubilo nelle orecchie, ma io non ci sono più, non posso credere ai miei occhi, quel pesce è semplicemente gigantesco.

Lo sollevano dall'erba, a fatica, prendendolo per una branchia. La testa è enorme, i denti quelli di un lupo. Sembra un piccolo coccodrillo, da aver paura a mandare i bambini in spiaggia, se tutto quello che è stato scritto a proposito del luccio fosse vero. La livrea è un'opera d'arte, soprattutto la coda e le pinne, arricchite da sfumature rosse, arancione, che contrastano con il verde scuro del dorso massiccio e con il classico bianco dell'addome. Dalla bocca penzola ancora l'esca che ha ingannato questo formidabile predatore: un cucchiaino ondulante, un Perca da 20 grammi, proprio una delle esche che avevo menzionato in uno degli ultimi numeri de Il Pescatore Trentino, quello appunto dedicato alla pesca del luccio con gli ondulanti, magra consolazione....

Anche quel semplice pezzettino di ferro passerà alla storia: non usarlo mai più Diego, ma appendilo ad una parete, nella cornice che merita.

E poi via con il racconto, del lancio normalissimo, del solito recupero, della "mangiata" che sembra un incaglio sul fondo, ma poi dopo alcuni secondi che sembra

Nella pagina precedente, Diego Gianmoena con il "luccio d'altri tempi" catturato nello scorso mese di ottobre al Lago della Serraia di Pinè. Catturato a spinning da riva era lungo 125 cm e pesava 16,1 kg. Qui sopra, l'autore della cattura sul Lago della Serraia, noto negli ultimi anni per il suo grave stato di eutrofizzazione, ma ancora capace di ospitare pesci da sogno...

no un'eternità, l'incaglio si anima e inizia la lotta, un tiro alla fune contro una spaventosa forza della natura. Trascorrono minuti, secoli, poi qualche metro al largo il pesce sale in superficie: forse è adesso che Diego si rende conto di aver agganziato un pesce più lungo di un metro, (precisamente 125 cm per un peso di 16,1 kg) ma nel guadino che porta dietro la schiena, non entrerebbe neanche la coda di quel mostro.

Chiama aiuto, ma Vito è troppo lontano. Un signore si accorge della canna piegata all'inverosimile, si rende conto della situazione e si precipita in macchina, con le chiavi di Diego, a prendere il guadino delle grandi occasioni, sempre pronto all'evenienza.

Poco dopo il pesce è a riva, esausto, come il pescatore che ha avuto l'irripetibile fortuna di trovarselo in canna.

S'è radunata una piccola folla di curiosi, è domenica sul lago della Serraia (ma sì, facciamo anche il nome del posto... altro che Canada o Irlanda!).

I vecchi dicono che erano almeno trent'anni che non si vedeva un pesce di quelle dimensioni...

Stiamo tornati nel giardino di casa mia. Dobbiamo fotografare l'evento, per fortuna in macchina c'è un rullino nuovo di diapositive. Ne spariamo almeno una ventina, fantasticando sull'età di questo pesce, su quante scardole e cavedani avrà divorato, su quante lenze avrà strappato, alimentando così la leggenda dell'enor-



me luccio della Serraia, una leggenda che si è avverata per un pescatore che ha creduto in un sogno.

Vedere un pesce del genere in carne ed ossa (ops, carne e lisce...), e per questo non finirò mai di ringraziare Diego e Vito per essersi precipitati in Valsugana per rendermi partecipe della loro irrefrenabile gioia, ha provocato in me due sensazioni opposte: la prima, sincera, di contentezza per un caro amico che ha catturato un pesce da record, e la seconda, molto più complessa e profonda, di malessere, misto a incredulità, impotenza, e sì, lo ammetto, anche un pizzico di invidia, l'invidia di un pescatore normale, comune, che probabilmente non avrà mai la grazia di avere in canna un pesce che ha superato anche la preda dei sogni (lo sognavo sempre fra i 7 e gli 8 chili, dall'8 ottobre ho solo incubi...).

La sera stessa della cattura, telefonicamente o tramite posta elettronica, ho avvisato tutti i miei amici sparsi per l'Italia, della pesca miracolosa che era avvenuta in Trentino, che ancora una volta aveva visto come protagonista il "mitico" Gianmoena, non nuovo a catture eccezionali, anche se questa volta aveva superato se stesso.

Qualcuno mi ha detto che forse un pesce del genere andava liberato, ma ho ribattuto che non si dovrebbero trattenere invece, tutte quelle centinaia di luccetti che, soprattutto a Terlago, finiscono nei retini dei pescatori: si dovrebbero salpare solamente pochissimi esemplari all'anno e la misura minima andrebbe spostata ad almeno 80 centimetri.

Qualche altro amico ha commentato che se avesse la fortuna (per la verità aveva usato un'espressione un po' più "colorita"...), ri-

nuncierebbe anche a "conoscere" (leggi nota nella parentesi precedente) perfino la Ferilli. Non sappiamo quanti anni potesse avere questo pesce, e nel nostro fantasticare di discorsi sulla cattura e sul magico mondo dei lucci quel pomeriggio, accompagnando le parole ad un bicchiere di Rotari, abbiamo avuto la consapevolezza che molto probabilmente un predatore del genere doveva, per forza di cose, essere giunto agli ultimi anni della sua vita, e che forse il destino aveva voluto che finisse così, imbalsamato invece che morto sul fondo di un lago per

cause naturali (un luccio delle medesime dimensioni era stato trovato morto nel lago di Lases, lo scorso anno), ma per sempre vivo nei ricordi di chi quel giorno ha vissuto un avvenimento irripetibile, come aver vinto un oro alle Olimpiadi.

Un piccolo particolare che mi è sfuggito: la lucciona, ribattezzata Sabrina in onore dell'avvenente attrice romana, è stata catturata a spinning, quindi con la massima espressione della sportività per quel che riguarda la pesca, senza nulla togliere alle altre tecniche. I lucci più grossi, pensavamo, si prendono soprattutto con il vivo: questa era la tanto attesa rivincita della nostra tecnica di pesca preferita, la pesca con gli artificiali.

Mi immagino il mio vecchio amico Diego, magari fra sessant'anni, seduto sulla sua poltrona preferita, davanti al fuoco di un camino, nella sua casa di Cavalese, fumando la pipa e sfogliando i vecchi numeri ingialliti del Pescatore Trentino.

Lo vedo mentre sollevando lo sguardo, fra le nuvolette del fumo del tabacco, incontra gli occhi vitrei della sua lucciona appesa alla parete, come un'opera di Van Gogh e me lo immagino con gli occhi lucidi, un accenno di sorriso di compiacimento sulle labbra come accade sempre quando si guardano, mentre con la mente ritorna a quel lontano giorno di ottobre, quando più di

16 chilogrammi di natura volevano portargli via la canna da pesca, la sua mitica canna da pesca, e scommetto che avrà la sensazione di risentire il profumo dell'acqua, il selvatico odore del pesce, le grida eccitate del suo vecchio amico Vito e chissà se, dopo tanto tempo e ancora tanti pesci, si sarà reso conto che quel giorno aveva catturato non una preda qualsiasi, ma una vera e propria leggenda.

Ancora due immagini del "mostro della Serraia", catturato a spinning con un cucchiaino ondulante.

Impianti ittiogenici a ciclo chiuso per la trota marmorata

Da dieci anni l'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia ha avviato un ambizioso programma di salvaguardia e ripopolamento della Trota marmorata che lì, come in Trentino, costituisce la specie guida dei corsi d'acqua pedemontani e di fondovalle.

La visita agli impianti ittici del Friuli da parte di una nutrita delegazione trentina ha permesso di constatare come la riproduzione artificiale a ciclo chiuso del pregiato salmonide secondo le modalità previste dalla revisione della Carta ittica sia un obiettivo tutt'altro che impossibile.

di Lorenzo Betti



Da anni, e con intensità sempre maggiore, la scarsa disponibilità di materiale ittico da ripopolamento di qualità elevata e garantita costituisce uno dei principali ostacoli per la corretta gestione della fauna ittica e della pesca nelle acque ferme e correnti del Trentino. Se si considera, poi, la situazione delle acque correnti e la pres-

sante necessità di tutela e ripopolamento della Trota marmorata, specie guida dei torrenti di fondovalle e dei fiumi pedemontani, il problema appare ancora più urgente, nonostante l'ormai pluridecennale attività degli incubatoi di valle gestiti da alcune delle associazioni di pescatori dilettanti della provincia.

LA SITUAZIONE DELLA MARMORATA IN TRENTO

Come emerge dalla revisione della Carta ittica della Provincia di Trento, sull'intero territorio trentino la Trota marmorata, che un tempo dominava incontrastata i popolamenti di tutti i corsi d'acqua di media



Nella pagina a fianco, una trota marmorata del T. Avisio (Val di Cembra).

In questa pagina, alcune immagini della visita di studio all'impianto di allevamento ittico di Moggio Udinese: • in alto, il dott. Gian Maria Sigalotti mentre illustra la struttura alla comitiva trentina; • al centro, riproduttori geneticamente garantiti di Trota marmorata mantenuti in cattività nell'impianto; • in basso, vasca per il mantenimento dei riproduttori.

e grande portata alle medie e basse quote, mostra attualmente segnali di forte sofferenza.

Come è noto, tale situazione, che peraltro mostra differenze sensibili tra le diverse vallate, è dovuta principalmente alla sistematica alterazione degli ambienti fluviali: forte riduzione delle portate naturali a causa dei prelievi idroelettrici e irrigui, "sistemazioni idrauliche" scarsamente compatibili con gli equilibri fluviali, forti escursioni del livello idrometrico a valle delle centrali idroelettriche, lavori in alveo nei periodi critici per la biologia della specie, inquinamento diffuso delle acque, svassi di sedimenti dai serbatoi idroelettrici etc.

Questi fattori, oltreché sulla generale qualità dell'habitat della Trota marmorata, hanno certamente influito anche sulla sua capacità di proliferazione a causa della diffusa distruzione dei suoi siti riproduttivi.

Contemporaneamente, per mantenere o incrementare la pescosità di fiumi e torrenti è stata progressivamente aumentata la "semina" di trote fario di qualità geneticamente non garantita con effetti aggravanti (concorrenza, ibridazione etc.) sulla già precaria situazione della marmorata.

IL RUOLO DEGLI INCUBATOI DI VALLE

In queste condizioni, aggravatesi progressivamente negli anni Settanta e Ottanta, hanno avuto un ruolo molto importante le iniziative di salvaguardia e di ripopolamento attuate, spesso con scarsi mezzi finanziari a disposizione, da parte delle associazioni di pescatori operanti in alcuni settori della provincia.

Di fatto, se oggi ci sono realtà in cui la Trota marmorata è tornata a costituire la maggioranza del popolamento salmonicolo di alcuni torrenti di fondovalle (alcuni tratti dell'alto Noce, dell'Avisio e dell'Adige) è proprio grazie a particolari misure di tutela e allo sforzo di riproduzione artificiale e ripopolamento attuato a partire, in qualche caso, da più di vent'anni.

Per contro, dove si sono intensificate le immissioni della Trota fario, consentite pe-



raffronto dalla Carta ittica del 1982, le popolazioni di Trota marmorata sono andate regredendo ulteriormente, fino a scomparire in modo pressoché totale da alcuni corsi d'acqua; è il caso, ad esempio, del Fiume Noce nella bassa Val di Non, che un tempo era uno dei più pescosi torrenti di fondovalle del Trentino e dove la Trota marmorata si è estinta presumibilmente da circa quindici anni.

È solo grazie ai miglioramenti ambientali intervenuti con il rilascio dalla diga di Mol-laro e alla disponibilità di individui adulti e di avannotti prodotti negli incubatoi esistenti che è stato possibile operare, tra il 1999 e il 2000, la reintroduzione della Trota marmorata in questo importante corso d'acqua.

UN PIANO PER LA MARMORATA: QUALITÀ E QUANTITÀ

Per questi motivi la revisione della Carta ittica, che si ispira ai principi di tutela dei pesci autoctoni enunciati dalla Legge Provinciale sulla Pesca, non poteva non affrontare il problema, assai grave, del rischio di estinzione di intere popolazioni di Trota marmorata. Di conseguenza, nell'ambito della revisione è stato elaborato un *Piano speciale per la Trota marmorata* che definisce le tappe essenziali per la tutela e il recupero del più caratteristico salmonide delle acque correnti del Trentino. Il piano definisce la assoluta necessità di un'opera diffusa e coordinata a livello provinciale di sostegno alle popolazioni naturali. Questo implica una forte garanzia sulla qualità genetica dei riproduttori e, quindi, del materiale ittico immesso a scopo di ripopolamento, al fine di evitare fenomeni di selezione e impoverimento ben noti nella piscicoltura commerciale.

In secondo luogo, tuttavia, e non meno importante, è l'aspetto temporale e quantitativo: per evitare di accrescere ulteriormente i rischi di estinzione nelle acque trentine (e non solo) non è più sufficiente prelevare i riproduttori dagli ambienti naturali, come è stato fatto fino ad oggi negli incubatoi di valle.

È necessario, invece, disporre al più presto di quantitativi di trote marmorate ben maggiori rispetto a quelli ottenuti fino ad oggi "a macchia di leopardo", evitando inoltre di incidere sull'attività riproduttiva naturale, anche se questa risulta spesso vanificata in parte o in toto dalle alterazio-

ni ambientali.

Le quantità, infatti, attraverso la sostituzione progressiva delle semine di Trota fario nelle acque in cui la Trota marmorata è naturalmente la specie guida, devono essere sufficienti per consentire:

- ❑ il sostegno alle poche popolazioni già attualmente in buone condizioni numeriche e qualitative (cioè con scarsa incidenza degli ibridi);
- ❑ il sostegno all'attività riproduttiva spontanea dove questa sia ridotta a causa delle alterazioni ambientali;
- ❑ la riconversione dei popolamenti con forte percentuale di ibridi;
- ❑ la reintroduzione della Trota marmorata nelle acque dove, per vari motivi, sia estinta o in via di estinzione.

UNA MISSIONE IMPOSSIBILE?

Si sa che innescare un processo virtuoso di collaborazione per uno scopo di interesse generale e superiore, tanto più al giorno d'oggi, è impresa ardua e non sempre possibile. Molti fattori, tuttavia, rendono questa fase particolarmente propizia per avviare un definitivo cammino di riconversione della gestione ittiofaunistica dei corsi d'acqua di fondovalle secondo i principi, ormai acquisiti a livello legislativo, di tutela della biodiversità e di sfruttamento sostenibile delle risorse naturali.



Per l'accrescimento delle giovani trote marmorate dopo lo svezzamento negli impianti ittici di Moggio Udinese e Forni di Sotto vengono utilizzate vasche circolari autopulenti.

Tra gli aspetti favorevoli di questo momento storico i più importanti sono:

- ❑ la revisione della Carta ittica provinciale, che indica e pianifica il percorso per la migliore gestione ittiofaunistica degli ambienti acquatici;
- ❑ la forza propositiva e la capacità organizzativa delle associazioni dei pescatori, e particolarmente di quelle che negli anni scorsi si sono impegnate, spesso con uno sforzo autonomo e lungimirante, nell'attuazione dei principi della Legge sulla Pesca;
- ❑ il potenziamento delle strutture tecniche della Provincia Autonoma di Trento dedicate al settore pesca;
- ❑ la crescente attenzione dei responsabili politici verso la gestione di questa importante risorsa faunistica e verso i soggetti investiti della sua gestione diretta (cioè, le associazioni dei pescatori);
- ❑ la conseguente disponibilità di risorse, finanziarie e umane, nuove rispetto al passato;
- ❑ l'esistenza di esperienze qualificate e ormai sperimentate di riproduzione controllata della Trota marmorata e ripopolamento con materiale ittico geneticamente garantito.

L'ESEMPIO DELL'ETP DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Proprio l'esistenza di esperienze avanzate nella riproduzione artificiale controllata e nel ripopolamento diffuso della Trota mar-



morata costituisce uno dei più importanti elementi che consentono di essere ottimisti riguardo al ripristino qualitativo e numerico delle popolazioni naturali dei corsi d'acqua del Trentino.

Tra queste la più significativa è certamente quella dell'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia, che da dieci anni, sulla base delle indicazioni della Carta ittica regionale, ha avviato un ampio programma di tutela della marmorata.

L'esperienza è significativa perché riesce a coniugare aspetti qualitativi, garantiti da un'onerosa attività di ricerca genetica tramite le Università di Trieste e Udine, con aspetti quantitativi, che consentono di produrre annualmente i contingenti di giovani trote marmorate necessari per fare fronte alle esigenze di ripopolamento delle acque con vocazione a Trota marmorata.

I popolamenti salmiconi di queste ultime solo un decennio fa risultavano dominati dalla Trota fario e dagli ibridi tra Trota marmorata e Trota fario. Il fatto che oggi questi popolamenti risultino in gran parte riconvertiti e nettamente dominati dalla Trota marmorata dà la misura del successo di questa delicata, ma indispensabile operazione.

UNA VISITA DI STUDIO

In quest'ottica il 24 febbraio scorso, grazie alla disponibilità dei responsabili dell'Ente Tutela Pesca e al supporto del Servizio Faunistico della Provincia di Trento, è



stata organizzata una visita di studio agli impianti dell'ETP dedicati alla produzione di trote marmorate di genealogia controllata per il ripopolamento dei fiumi e torrenti pedemontani della regione.

Alcune associazioni di pescatori del Trentino, infatti, avevano manifestato in diverse occasioni la volontà di conoscere meglio le poche esperienze pilota già avviate.

Alla visita alle strutture di Moggio Udinese e di Forni di Sotto hanno partecipato rappresentanti di una decina di associazioni, oltreché del Servizio Faunistico.

Grazie alla guida del dott. Gian Maria Sigalotti, vera anima operativa degli im-

pianti ittici dell'ETP, è stato possibile vedere ed approfondire le soluzioni tecniche di dieci anni di sperimentazioni e risultati. Oggi, tramite queste soluzioni, gli impianti per la marmorata hanno raggiunto traguardi qualitativi e quantitativi importanti. Grazie all'allevamento a ciclo chiuso, cioè con riproduttori controllati mantenuti in cattività, la produzione annuale è arrivata a circa un milione e mezzo di trote marmorate, immesse nelle acque libere a differenti stadi di sviluppo, da uova embrionate fino all'età di due anni compiuti. Soprattutto, il viaggio di studio in Friuli è servito a capire che, pur con uno sforzo organizzativo e finanziario non trascurabile, è possibile costruire e gestire impianti per la riproduzione a ciclo chiuso della Trota marmorata, unendo qualità e quantità al fine di ripopolare i corsi d'acqua e sostenere uno dei pesci più preziosi e vulnerabili delle acque italiane.

Per questo, oltreché per la squisita ospitalità nei confronti della comitiva trentina, va un sentito ringraziamento all'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia, e particolarmente al Presidente Bortolo Malisano, al responsabile degli impianti ittici Giulio Magrini e al coordinatore degli impianti stessi Gian Maria Sigalotti.

Qui a fianco, principio della schiusa delle uova sui telaini per l'incubazione nell'impianto di Moggio Udinese.

In alto a destra, giovani trote marmorate di circa 12 mesi d'età in una delle cinquanta vasche circolari dell'impianto di Forni di sotto.

MARMORATE per l'Adige

*Procede a grandi passi
la ristrutturazione
della piscicoltura di Rovereto,
che in futuro avrà l'importante compito
di produrre trote marmorate
per il ripopolamento dell'Adige.*

di Roberto Bettinazzi
(Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina)

È ormai noto a tutti che l'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina ha avviato il progetto di ristrutturazione della vecchia piscicoltura di Rovereto, che sarà principalmente adibita all'allevamento della marmorata. Il progetto prevede di realizzare, per gradi, sia il ripristino della piscicoltura che dell'edificio annesso, che diverrà la nuova Sede dell'Associazione (oltre che magazzino, incubatoio, eccetera).

Come annunciato nel precedente numero de *Il Pescatore Trentino*, i lavori sono già incominciati, con l'obiettivo di rendere utilizzabili le vasche per l'allevamento già dal prossimo autunno.

Ovviamente, se da un lato ci si muoveva per la realizzazione materiale della piscicoltura, non poteva essere tralasciato un altro aspetto altrettanto importante, ovvero quello della gestione di questa struttura. In sostanza, non potevamo certo permetterci di avventurarci in un progetto di questa importanza e poi non farci trovare preparati nel momento in cui la struttura doveva entrare in funzione!

Pertanto, ci siamo preoccupati fin da subito di capire quali sarebbero stati i problemi (ed ovviamente, le possibili soluzioni) che l'allevamento della trota mar-

morata poteva procurare. Inutile dire che l'approccio all'allevamento della trota marmorata "in cattività" non poteva essere quello che usualmente viene utilizzato per l'allevamento di altre specie di trote, come ad esempio l'iridea o la fario. Il programma di allevamento doveva necessariamente tenere presenti due considerazioni fondamentali, che lo ponevano su un piano assolutamente diverso rispetto a quelli utilizzati per l'allevamento delle altre specie:

1 innanzitutto dobbiamo considerare che abbiamo a che fare con un pesce assolutamente selvaggio, un pesce che da un punto di vista genetico e comportamentale differisce in modo sostanziale dalle altre trote. Si tratta infatti di un animale con un livello altissimo di rusticità che lo pone necessariamente su di un livello diverso da iridee e fario, non tanto nei loro ceppi più autentici, ma in quelli che oramai siamo abituati a vedere. Ne discende che, per ottenere dei risultati nell'allevamento, dobbiamo tenere sempre ben presente quali siano le sue caratteristiche; un animale schivo, poco avvezzo alla presenza dell'uomo, sicuramente non abituato agli spazi ristretti e a un habitat innatura-

le dominato dal cemento, assolutamente inadatto ad una alimentazione "industriale" a base dei normali mangimi finalizzati solamente ad ottenere un rapido accrescimento (a proposito, chissà se contengono farina animale???)

2 La seconda fondamentale considerazione da effettuare prima di avventurarsi in un programma di allevamento della marmorata (ma non solo) è avere chiaro quale sia la destinazione del materiale che si andrà a produrre. Eh sì, perché noi siamo acquacultori, non allevatori. Il nostro scopo non è quello di ingrassare trote fino a quando non avranno raggiunto la "taglia da porzione" per poi destinarli al mercato alimentare o alla pesca nei vari laghi e laghetti. L'obiettivo che ci poniamo è quello di produrre materiale di qualità altissima, in grado - una volta liberato - di integrarsi completamente con la popolazione autoctona. Quindi, in sostanza, non produrre dei "pesci-pollo" o dei "pesci-fagiano", ma animali in grado di ritrovare in breve tempo il loro collocamento naturale all'interno dell'ecosistema.

Fatte queste due considerazioni, quindi avendo ben chiare le caratteristiche della



trota che vogliamo allevare e la destinazione della nostra produzione, è diventato fondamentale raccogliere tutte le informazioni disponibili sull'allevamento di questa pregiatissima specie. Purtroppo, la "letteratura" in questo campo è nulla e le esperienze dirette sono pochissime; in sostanza due, una in Friuli ed un'altra in Slovenia. Il confronto con queste realtà e le precedenti esperienze avute con l'incubatoio ci hanno comunque permesso di individuare, da un lato, quelle che dovevano essere le caratteristiche della piscicoltura e, dall'altro lato, formulare una prima bozza di quello che sarà il piano di allevamento.

Circa la piscicoltura, nella fase di progettazione è stato tenuto conto delle necessità della trota marmorata, affinché possa crescere mantenendo un livello alto di rusticità. Quindi maggiore portata d'acqua, adeguata ossigenazione, maggiore dimensione delle vasche che saranno anche rese il più "naturali" possibile. Di importanza fondamentale sarà anche la densità di popolazione di queste vasche, che non dovrà mai essere tale da comprometterne la "vivibilità".

Per quanto riguarda il programma di allevamento, possiamo dire di essere arrivati già a degli ottimi risultati. Infatti (e questa è la notizia più interessante), parte degli avannotti schiusi nel nostro incubatoio nell'inverno 1999-2000 non sono stati liberati come di consueto, ma tratti in apposite vasche e svezzati. I risultati sono stati ottimi, di gran lunga superiori alle più rosee aspettative, e premiano un lavoro fatto con premura ed attenzione. Un risultato che deriva in gran parte da un'attenta valutazione del programma di alimentazione e dall'aver posto in essere tutte le precauzioni necessarie al fine di scongiurare la possibilità di malattie, muffe o altro. Circa l'aspetto comportamentale di questi avannotti è da rilevare la loro forte reazione alla presenza dell'uomo, segno di un "animo selvatico" ancora intatto.

Risultati sicuramente confortanti, che ci portano a proseguire in quest'avventura con la consapevolezza di avere individuato la "strada giusta", quella che potrà – anche in un vicino futuro – condizionare positivamente la presenza della marmorata nelle nostre acque, con ovvi benefici per i pescatori. È chiaro che l'allevamento portato avanti con queste caratteristiche avrà un costo non indifferente, ma

teniamo presente che ci permetterà di produrre un materiale che – di fatto – non ha prezzo.

Del resto, l'esperienza degli ultimi anni dimostra in maniera lampante come l'unico intervento di immissione di fauna ittica nell'Adige che abbia una resa effettiva è quello della marmorata. Infatti, per quanto riguarda la fario in Adige non ci sono più dubbi. Come ampiamente spiegato nell'ultima Assemblea anche la resa delle consistenti immissioni di fario in Adige non dà i frutti sperati, probabilmente per via della sua scarsa affinenza con l'ecosistema Adige. Nel recente passato, infatti, il nostro fiume ha subito tre sostanziali innovazioni che a nostro avviso impediscono alla trota fario di svilupparsi. La prima è da ricercare nell'aumento del livello dell'acqua che sta restituendo all'Adige una parvenza di grande fiume e sta rimuovendo quelle situazioni (come i piccoli correntini simili a torrenti) dove la fario prosperava.

La seconda, strettamente collegata, è l'aumento della presenza della trota marmorata, che ritrova una migliore qualità d'acqua ed un ambiente morfologicamente più adatto alle sue caratteristiche che in passato, e si riprende così il suo posto all'apice della catena alimentare a discapito proprio della fario.

La terza variazione di rilievo riguarda il ritorno del temolo in Adige. Ma non si tratta del ceppo di temolo originario, bensì

di un ceppo diverso, molto più forte ed invadente, che si trova a suo agio praticamente dappertutto, nelle correntine, nelle lame e nelle buche profonde. Si tratta di un pesce molto più aggressivo di quello autoctono, un pesce che non è solamente insettivoro, ma che non disdegna un'alimentazione fatta anche di piccoli pesci (le catture di questi temoli con ondulanti e minnow, oppure con lo stomaco contenente avannotti non sono rare). Anche in questo caso a farne le spese è la fario, alla quale questo temolo si sovrappone all'interno dell'ecosistema Adige.

Le considerazioni di cui sopra non sono fatte a caso, ma sono frutto del costante monitoraggio della situazione e di confronto con altre realtà simili alla nostra, nonché con ittiologi e con il Servizio Acque Pubbliche della P.A.T. È ormai un dato di fatto che la pescosità dell'Adige è legata a doppio filo con la presenza della marmorata e che altri interventi paralleli come l'immissione di fario non rappresentano una soluzione, ma un costo elevato, difficilmente giustificabile a fronte della resa ottenuta. La soluzione ai mali dell'Adige non può essere che quella della marmorata e del suo piano di reintegro, che deve passare per forza attraverso la realizzazione della piscicoltura e la produzione di materiali di qualità, al fine di rinforzare la popolazione autoctona e soddisfare così le esigenze dei pescatori.

*Pagina a fianco: operazioni di "mungitura" nell'incubatoio dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina
Qui sotto, un riproduttore di marmorata proveniente dal Fiume Adige.*

Una proposta per il Chiese

I rilasci di rispetto ambientale attuati grazie al D. Legisl. 463/99 (norma di attuazione sull'energia) sono provvisoriamente quantificati in 2 l/s per km² di bacino imbrifero sotteso.

Per motivi tecnici, al fine di facilitare i rilasci, spesso le portate sono state rilasciate non da tutte le opere di presa, ma solo da alcune, cumulando, in certi casi, le quantità dovute sulle singole prese. In diverse situazioni, tuttavia, i rilasci non sono sufficienti nemmeno a mantenere bagnati gli alvei a valle. Il caso del Chiese tra la diga di Malga Bissina e il bacino di Murandìn è uno di quelli in cui è necessario incrementare la portata rilasciata in modo da trasformarla realmente in un deflusso minimo vitale.

Siamo nel Trentino occidentale, precisamente nella Val Giudicarie. In questa valle ne confluiscono molte altre, delle quali la principale è la Valle di Daone. È, a detta di molti, una delle più belle vallate di tutto il Trentino.

Vi scorrono le abbondanti e purissime acque del Fiume Chiese, che nascendo dai ghiacciai dell'Adamello, è alimentato da innumerevoli rivi e torrenti che fanno ingrossare via via il fiume, il quale, proseguendo il suo percorso, si getta infine nel lago d'Idro.

UN VERO PARADISO IN TERRA

Il Chiese nel suo lungo cammino accarezza molte vallate dando vita, soprattutto nel suo corso superiore, ad uno degli spettacoli più belli che la natura può offrire: cascate, pozze, laghi e laghetti sullo splendido sfondo delle cime granitiche dell'Adamello. Questo era il grande spettacolo naturale del Chiese fino agli inizi degli anni '50, quando qualcuno si accorse di questo fiume e pensò di sfruttare queste meraviglie a scopi idroelettrici.

LA MANO PESANTE DELLE SOCIETÀ IDROELETTRICHE

Così nacquero ben quattro bacini idroelettrici, con due centrali produttrici di energia. La mano dell'uomo calò pesante sulla natura, sconvolgendo questo paradiso con grosse opere di sbarramento in cemento armato a fermare il corso naturale del fiume e lunghe gallerie di derivazione e trasferimento dell'"oro bianco": piante, piccoli laghetti e luoghi incontaminati furono immolati sull'altare del progresso.



Nella pagina a fianco la diga di Malga Bozzo.

Qui a destra i rilasci cumulati in corrispondenza delle opere di presa di alcuni affluenti in alcuni casi non raggiungono nemmeno l'alveo del Chiese...

MA I TEMPI SONO CAMBIATI

Come abbiamo detto, erano gli inizi degli anni Cinquanta e il progresso stava facendo passi da gigante.

L'Italia aveva bisogno di energia elettrica, specialmente nelle grandi città del Nord e così l'uomo sfruttò l'energia data dai fiumi. Nelle valli Giudicarie, in quegli anni, non si viveva troppo bene e l'arrivo di questa gente, venuta a portare lavoro, era giudicato come un dono di Dio. Molti dei problemi di vita di questa gente hanno trovato soluzione anche grazie alle dighe che furono costruite.

In quegli anni i pescatori erano molto pochi e quando il fiume calò la sua portata nessuno ci fece caso, oppure semplicemente si girò dall'altra parte. Oltre che prelevare sistematicamente e totalmente l'acqua del Chiese, si costruirono opere di presa anche sugli affluenti, con il risultato di avere gli affluenti asciutti e il Chiese sempre più povero di acqua.

ANNO 2000: L'OBBLIGO DEI RILASCI DIVENTA LEGGE

Ora i pescatori sono molti di più e chi si occupa d'ambiente ha cominciato a scalfire questo scudo che si era alzato in difesa del presunto progresso.

Si è cominciato a dire che ci vuole il benessere ma con maggiore rispetto di ambiente e natura e di conseguenza anche dei fiumi. È apparso sempre più evidente che progresso e tutela delle risorse idriche non sono aspetti incompatibili nemmeno nella nostra avida società dei consumi...

Finalmente nel 2000, con il decreto Bersani e la norma di attuazione sull'energia, è entrato in vigore l'obbligo, per tutte le grandi derivazioni, del rilascio di 2 litri al secondo per chilometro quadrato di bacino sotteso e un po' d'acqua è ritornata a scorrere nel Chiese. Purtroppo il bacino sotteso del Chiese è molto limitato con conseguenze negative sulla quantità dei rilasci.

PORTATE INSUFFICIENTI IN VAL DI DAONE

Ulteriore amara sorpresa, che si aggiunge al resto, è quella che riguarda le due

grandi dighe di Malga Bozzo e di Malga Bissina, in valle di Daone.

Le due mastodontiche opere sono sprovviste di scarico di mezzo fondo, e da quello di fondo sarebbe troppo pericoloso, quindi non si può effettuare il rilascio direttamente da queste opere.

Con molto impegno da parte dei tecnici dell'E.N.E.L., sono stati effettuati dei rilasci da alcune opere di presa, su affluenti del Chiese. Purtroppo, a causa degli alvei permeabili e all'esiguità delle portate, questi rilasci non hanno sortito alcun effetto sul povero Chiese.

Allora, giunti a questo punto, dobbiamo prospettare altre soluzioni. Devo precisare che a valle della diga di Ponte Murandin le cose sono molto cambiate e l'acqua è ritornata a scorrere. L'effetto si nota molto di più anche perché fino al 21 giugno del 2000, data d'inizio del rilascio, il Chiese più che un fiume era un piccolo rivo intristito e brutto a vedersi.

Perciò il problema acqua nel fiume rimane soprattutto per il tratto tra Malga Bozzo e Murandin e le possibili soluzioni non sono molte.

QUALI SOLUZIONI?

Credo che un po' di buona volontà da parte di chi di dovere dovrebbe risolvere quasi definitivamente il problema.

Le prospettive sono le seguenti: Bisognerebbe aumentare notevolmente le portate dei rilasci in modo che l'acqua,

una volta riempite le falde sotto alveo, giunga finalmente al Chiese, mantenendole poi inalterate per ottenere così una portata omogenea per tutto l'arco dell'anno, senza vivere con il timore di siccità estive e di gelate invernali.

Una seconda soluzione potrebbe essere l'applicazione di un tubo (sifone) immerso nelle acque delle due dighe, che scavalcando il muraglione di sbarramento, scarichi a valle il prezioso liquido, per effetto del principio dei vasi comunicanti, ottenendo così un rilascio effettivo direttamente nel Chiese.

Queste sono possibili soluzioni che attenuerebbero il problema di mancanza d'acqua nel Chiese, ma dobbiamo rimarcare che si deve tener conto di una maggiore portata dei rilasci, qualsiasi sia la soluzione adottata, dovendo fare anche i conti con un alveo formato da grandi spessori di massi e ciottoli, talvolta di grandi dimensioni.

Chiaramente, ci auguriamo che qualcosa sia fatto il più presto possibile e che tali aggiustamenti portino finalmente a vedere il Chiese scorrere con una portata d'acqua degna di un fiume, più che di un rio.

Resta inteso che l'obiettivo finale è quello della portata minima vitale per i nostri corsi d'acqua o, se proprio, qualcosa in più.

Adelio Maestri

(Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese)



UNA PROPOSTA CONCRETA

Viste le attuali condizioni del Fiume Chiese, che anche a seguito del rilascio rimane desolatamente prosciugato o ridotto a un rigagnolo nell'intero tratto compreso tra la diga di Malga Bissina e il bacino di Murandin (Val di Daone), appare indispensabile la revisione delle quantità d'acqua rilasciate e delle modalità del rilascio.

In particolare, facendo riferimento al cosiddetto Metodo del Montana, è possibile definire, mese per mese, le portate minimali necessarie per la sopravvivenza della fauna acquatica, e dunque dell'ecosistema fluviale, nel tratto della Val di Daone.

I pochi dati disponibili sulle portate naturali del fiume si riferiscono alla sezione di Cimego (bacino sotteso 235 km²) e al periodo 1928-1935 (*Annali idrologici 1975 – Ufficio Idrografico provinciale*).

I valori medi mensili registrati in questo periodo sono i seguenti:

mese	m ³ /s
gennaio	2,89
febbraio	2,40
marzo	3,17
aprile	7,57
maggio	19,10
giugno	23,20
luglio	14,50
agosto	9,89
settembre	7,47
ottobre	10,60
novembre	7,55
dicembre	4,65
anno	9,45

Secondo quanto previsto dal metodo del Montana per corsi d'acqua simili a quelli alpini, il rilascio di portate pari al 10% della portata media stagionale è considerato sufficiente a garantire la sopravvivenza dei pesci soltanto per periodi brevi, mentre per mantenere una qualità ambientale buona il minimo utile è pari al 30% della portata media stagionale. Fraser (1975) ha esteso il metodo suggerendo di applicare tali percentuali alla media mensile.

Facendo riferimento a questo metodo semplice, ma efficace, i rilasci adeguati per mantenere minimali condizioni di equilibrio nel Fiume Chiese, tenuto conto dei rispettivi bacini imbriferi e anche dell'origine glaciale del corso d'acqua, dovrebbero attestarsi sui seguenti valori:

DEFLUSSO MINIMO VITALE: RIBADIAMO IL CONCETTO

La norma di attuazione sull'energia dello Statuto d'autonomia del Trentino – Alto Adige (D. Legisl.) sancisce l'obbligo del rilascio dei deflussi minimi vitali a valle delle opere di presa delle grandi derivazioni idroelettriche. Stabilendo provvisoriamente in 2 l/s per km² di bacino imbrifero sotteso, la norma rimanda la definizione effettiva del Deflusso Minimo Vitale (DMV) al *Piano Generale di utilizzazione delle Acque Pubbliche*. Il significato del Deflusso Minimo Vitale è particolarmente importante. Non è un concetto strettamente fisico, né, men che meno, matematico. Riguarda, invece, le complesse caratteristiche biologiche ed ecologiche dei corsi d'acqua. Il Deflusso Minimo Vitale è, di fatto, **la portata che deve necessariamente fluire con continuità nell'alveo di un fiume per garantire il mantenimento minimale delle sue caratteristiche ambientali e biologiche strutturali, nonché per assicurare lo svolgimento delle sue funzioni ecologiche essenziali**, come l'autodepurazione. Tale portata, evidentemente, varia in funzione della latitudine e dell'altitudine, ma anche della stagionalità che influenza direttamente e indirettamente il regime idrologico dei fiumi. Un corso d'acqua dell'Appennino calabrese, ad esempio, avrà deflussi minimi vitali differenti rispetto ai torrenti alpini ad alimentazione glaciale. E d'altra parte, questi ultimi avranno esigenze differenti nella stagione estiva (di morbida) e in quella invernale (di magra).

Schema dell'utilizzazione idroelettrica del fiume Chiese



a valle di Malga Bissina (bacino sotteso 75,5 km²)

mese	% Q med	m ³ /s
gennaio	30	0,276
febbraio	30	0,237
marzo	20	0,202
aprile	20	0,484
maggio	10	0,611
giugno	10	0,742
luglio	10	0,464
agosto	10	0,316
settembre	10	0,239
ottobre	10	0,339
novembre	10	0,242
dicembre	20	0,298
media anno	15,83	0,371

a valle di Malga Boazzo (bacino sotteso 171,3 km²)

mese	% Q med	m ³ /s
gennaio	30	0,633
febbraio	30	0,525
marzo	20	0,462
aprile	20	1,106
maggio	10	1,394
giugno	10	1,694
luglio	10	1,058
agosto	10	0,722
settembre	10	0,545
ottobre	10	0,774
novembre	10	0,551
dicembre	20	0,678
media anno	15,83	0,845

Come si vede, la media delle portate rilasciate a scopo di tutela dell'ambiente fluviale, della qualità delle acque e della fauna ittica sarebbero, secondo questa ipotesi, di poco superiori al 15 % delle portate naturali, delle quali un buon 70-80 % rimarrebbe disponibile per uno sfruttamento idroelettrico realmente sostenibile.

Lorenzo Betti

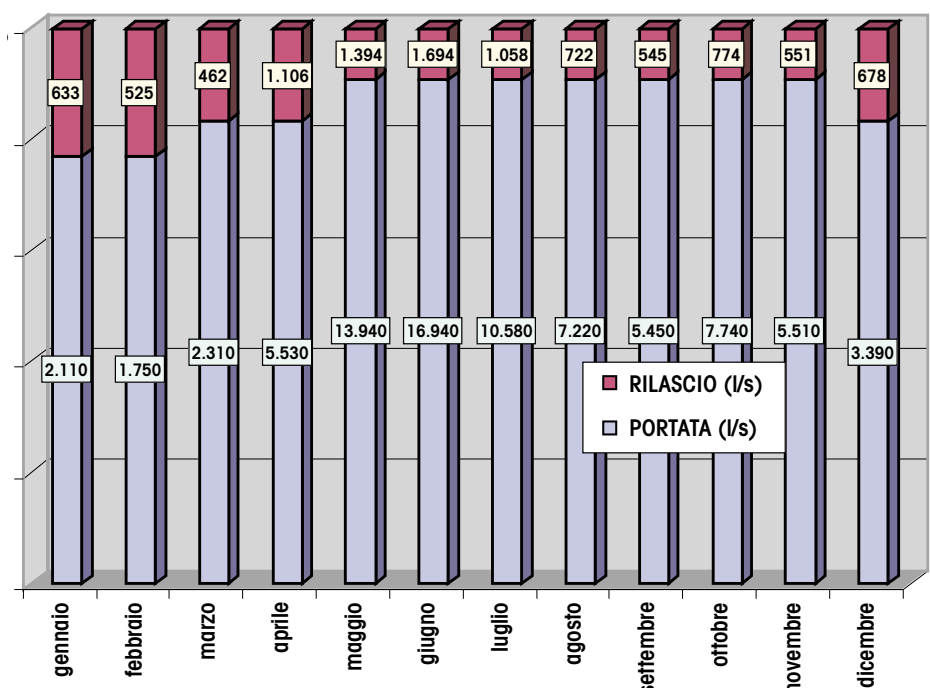
A sinistra: schema dell'utilizzazione idroelettrica del Fiume Chiese (tratto da Monitoraggio per la determinazione della qualità dell'acqua del Fiume Chiese: raccolta dati anni 1998 e 1999 - Agenzia Prov. Protezione Ambiente).

A destra: rapporti tra la portata media mensile disponibile e le portate da rilasciare secondo l'ipotesi avanzata nell'articolo per la diga di Malga Boazzo.

I PROBLEMI ANCORA APERTI

Dall'analisi degli effetti dei rilasci sull'intero territorio provinciale risulta che ci sono almeno quattro problemi aperti, che richiedono un adeguamento delle portate scaricate a valle delle prese:

- ▶ in primo luogo, da moltissime opere di presa il rilascio non è operativo, perché le portate vengono cumulate in poche opere di presa "strategiche": sebbene il criterio di non disperdere i rilasci sia condivisibile, per alcuni corsi d'acqua, come il Sarca e il Chiese, sono troppi gli affluenti, anche molto significativi, che rimangono ancora del tutto prosciugati;
- ▶ inoltre, gli attuali rilasci da alcune opere di presa sono del tutto insufficienti a garantire portate sufficienti alla sopravvivenza dell'ecosistema fluviale, e in qualche caso non garantiscono nemmeno che l'alveo rimanga bagnato per l'intero tratto a valle: per alcuni si tratta di condizioni naturali (ad esempio, elevata permeabilità del substrato) che richiederebbero deflussi più consistenti, mentre per altri i corsi d'acqua affluenti sui quali viene concentrato il rilascio hanno portate anche di molto inferiori al valore del rilascio stesso;
- ▶ in altri casi i rilasci, sufficienti o insufficienti che siano, vengono vanificati da singole captazioni d'acqua attive a valle che, non essendo grandi derivazioni a scopo idroelettrico, non sono ancora soggette all'obbligo del rilascio: bisogna attuare al più presto quanto previsto dalla L.P. 3/2000, che impone i rilasci di rispetto anche alle piccole derivazioni idroelettriche e a quelle diverse (irrigue, forza motrice, di piscicoltura etc.);
- ▶ l'ultimo problema, non meno urgente, riguarda la costanza del rilascio per tutto l'anno: sarebbe più corretto che il rilascio fosse modulato nel corso dei mesi, in modo da riprodurre il più fedelmente possibile l'andamento stagionale delle portate.



Rispunta la diga di Valda?

Il progetto della diga di laminazione delle piene dell'Avisio non è ancora del tutto tramontato e mentre lo studio delle alternative diffuse sull'intero bacino, dopo una fase di stanca, subisce un'improvvisa accelerazione qualcuno torna a fare propaganda al "grande muro".

di Alessandro Canali e Marco De Giovannelli
(Comitato Salvaguardia dell'Avisio)

In questo ultimo periodo, a seguito dell'emergenza idrogeologica dell'autunno scorso, numerose sono state le prese di posizione (ancora!!!) a favore del progetto diga di Valda.

Dichiarazioni dettate sicuramente dall'emozione ma che preoccupano fortemente, soprattutto perché, proprio in quel periodo, la Provincia stava per nominare dei tecnici che dovevano appunto approfondire le proposte di alternative.

In parecchi interventi si afferma che per salvaguardare Trento dall'alluvione si deve costruire la diga a Valda.

LA SICUREZZA INNANZITUTTO

Il Comitato per la Salvaguardia dell'Avisio della Valle di Cembra, dapprima con il convegno del maggio 1996 dal titolo "Le alternative alla diga di Valda per la salvaguardia di Trento" e poi con le controdeduzioni allo Studio di Impatto Ambientale del progetto diga di laminazione sul torrente Avisio, sempre ha ritenuto prioritaria la salvaguardia della città di Trento e di tutto il bacino dell'Adige dalle piene.

In tutti gli interventi pro diga si sostiene che la (datata) Commissione De Marchi prevedeva come soluzione al problema alluvione la costruzione del bacino di laminazione a Valda. In nessun caso (tendenziosamente?) viene fatto cenno al fatto che il De Marchi prevedeva non una, ma tre dighe di laminazione, delle quali due in alto Adige, per una capacità di laminazione di complessivi 200 milioni di metri cubi (di cui 50 a Valda).

I CAMBIAMENTI DAL 1966

Nelle prese di posizione a favore della diga di Valda mai viene sottolineato che nei trent'anni trascorsi dalla pubblicazione degli atti della Commissione De Marchi, moltissime realtà sono radicalmente cambiate.

Si è modificata la qualità dei nostri boschi (aumento del 50% della biomassa forestale che da sola garantisce una "laminazione", cioè un trattenimento delle acque,

ben maggiore di quello di Valda). Si sono scoperte e sviluppate la scienza informatica, che al servizio dell'idrologia e con l'ausilio delle sempre più esatte previsioni meteo possono, se ben utilizzate, farci conoscere con congruo anticipo le situazioni di emergenza e fare in modo che vengano utilizzate a scopo di laminazione le numerose dighe costruite per fini idroelettrici sparse sull'intero bacino dell'Adige.

ALTERNATIVE POSSIBILI: BASTA LA VOLONTÀ

Le proposte del Comitato Salvaguardia Avisio, dei Comuni della Valle di Cembra e Lavis, contenute nelle controdeduzione al progetto di Valutazione di Impatto Ambientale della diga, sono state accolte del Consiglio Provinciale, dalla Commissione di valutazione di impatto ambientale dei Ministeri competenti e sono di semplice e flessibile applicazione, risultano più efficaci ed ecologiche, ma, soprattutto, sono più economiche della diga.

Per farla breve, il Comitato, in accordo con le istituzioni Comunali della valle di Cembra e di Lavis, ha sostenuto che in alternativa alla diga di Valda occorre poter utilizzare i

INCARICATO IL PROFESSIONISTA CHE STUDIERÀ LE ALTERNATIVE

Il 14 dicembre scorso la commissione appositamente nominata dalla Provincia ha valutato le offerte dei professionisti invitati a partecipare alla gara per lo studio delle alternative alla diga di Valda. Tenuto conto dell'offerta economica e dei curriculum personali, la scelta è caduta sul prof. Mauro Fiorentino, ingegnere, docente presso l'Università della Basilicata. L'incarico prevede lo studio di soluzioni per la tutela di Trento e della Valle dell'Adige dalle piene del Fiume Adige, alternative alla diga di Valda, così come prescritto dalla Valutazione dell'Impatto Ambientale del Ministero per l'Ambiente. Qualora non fossero individuabili alternative, il professionista dovrà comunque approfondire il reale impatto ambientale della diga.



Nella pagina a fianco: la piena dell'Adige dell'autunno scorso, per la prima volta, è stata "smorzata" grazie al coordinamento dei rilasci dai bacini idroelettrici di S. Giustina e Stramentizzo.

Qui sotto: una veduta del Torrente Avisio nella media Valle di Cembra.

Un ampio territorio in destra orografica del Noce e dell'Adige, tra la Rupe e la foce del Rio dei Cornai, è di proprietà del demanio idrico pubblico e potrebbe essere destinata a cassa di espansione del fiume; recentemente, però, ne è stata rinnovata la concessione ad uso agricolo.

bacini già esistenti, (cosa che fortunatamente è stata messa in atto in occasione dei recenti eventi alluvionali), utilizzare il reticolo di canali della valle dell'Adige, individuare zone non urbanizzate quali zone di esondazione controllata.

La messa in pratica delle suddette alternative, per funzionare al meglio, dovrà essere amministrata da un articolato e serio modello di previsione piene gestito da un Autorità capace di coordinare le Province di Bolzano, Trento e della Regione Veneto.

CI VUOLE UNO STUDIO SERIO

Ora per il tormentone del progetto diga di Valda, la Provincia in ottemperanza della determinazione della V.I.A. di Roma, ha incaricato uno studio di professionisti per studiare proprio le alternative che il Comitato ed i Comuni della Valle di Cembra e Lavis hanno proposto, così alla fine si vedranno quali sono le soluzioni più adatte. Nel frattempo, augurando buon lavoro ai professionisti incaricati dello studio delle alternative, invitiamo gli stessi a non farsi condizionare, nello studio delle stesse, dai forti interessi che giostrano intorno al progetto diga, cercando di essere il più obiettivi possibile ed utilizzando al meglio le loro conoscenze tecniche.

Molti sono stati in questi giorni i funzionari pubblici che hanno rispolverato la diga di Valda, sembra che non riescano a scuotersi da questa ostinazione che vogliamo credere sia soprattutto di natura ideologica (almeno così vogliamo sperare). Si può discutere di tutto, dei ritardi, delle lentezze burocratiche, del pericolo alluvione che incombe, ma si abbia la capacità di non guardare alle proposte di alternative alla diga di Valda come ad un ostacolo.

MA INTANTO SI CONTINUA A SPRECARE TERRITORIO

Da come si sta muovendo la Giunta Provinciale però, viene da pensare che il peso che viene dato alle alternative sia del tutto superfluo. Basti pensare alla recente decisione della Provincia di concedere al Comune di Zambana una vasta area di demanio idrico a scopi agricoli, laddove la stessa superficie poteva tranquillamente essere utilizzata come cassa di espansione in caso di piena dell'Adige.

Ripetiamo, con forza, che una visione olistica, un'analisi completa sotto tutti gli aspetti delle problematiche relative alle alluvioni, può essere risolutiva per non finire ancora sott'acqua...

BASTA con i lavori in alveo a febbraio!

Le linee guida predisposte dal Servizio Faunistico della Provincia indicano esplicitamente la necessità di non effettuare lavori in alveo, e soprattutto movimentazioni dei fondali, nel periodo di riproduzione e incubazione delle uova delle trote.

Ciò nonostante, per l'ennesima volta, il Fiume Chiese, con discutibili motivazioni d'urgenza viene aggredito con ben quattro cantieri proprio nel periodo più critico, prossimo alla schiusa delle uova.

Qui di seguito riportiamo il testo della lettera inviata dal Presidente dei pescatori dell'Alto Chiese al Servizio Faunistico

Spett.le
Provincia Autonoma di Trento
Servizio Faunistico
C.A. Dott. ROMANO MASÈ
Via G. B. Trener n. 3
38100 TRENTO

Oggetto: lavori in alveo.

Egr. Dott. Masè, qualche mese fa, è stato redatto dal Servizio Faunistico, e quindi dalla Provincia Autonoma di Trento, un bellissimo Documento, nel quale in prima pagina, si leggeva un titolo, per me molto

importante: "Linee guida di una corretta prassi per gli interventi di sistemazione dei corsi d'acqua e la salvaguardia della fauna ittica".

Un Documento, come ripeto, secondo me di un'importanza estrema, che faceva tirare un grosso respiro di sollievo a chi, come noi, si occupa di coltivazione delle acque. Gli argomenti trattati in questo Documento promettevano delle soluzioni intelligenti in merito a questi benedetti - maledetti lavori che tutti gli anni sono effettuati negli alvei dei corsi d'acqua o nei loro dintorni. Mi sembrava di aver capito, che questo Documento, fosse stato recepito anche dall'Azienda di Sistemazione



cia, mi fa credere in un documento chiamato "Carta Ittica", con tanti buoni propositi e principi condivisibili e poi permette alle ruspe di entrare in acqua quando nella stessa vi è la vita nuova che le trote faticosamente hanno riprodotto. Non voglio credere che il documento sopra detto sia stata la classica caramella data ai bambini per farli stare buoni.

Dobbiamo anche pensare che nell'autunno e inverno scorsi, grazie al maltempo ed alle conseguenti piene, ben quattro, le trote hanno sudato le classiche "sette camicie" per riuscire ad arrivare a deporre le uova nei nidi di frega. Ora per dargli il colpo di grazia copriamo queste freghe con fango e raccontiamoci la solita favoletta che non vale la pena di prendersela per "quattro pesati"!

E dove sono andati a finire i confronti, fra l'Ufficio Faunistico e chi deve eseguire i lavori sui corsi d'acqua, citati al punto 6 delle linee guida?

Per primi crediamo che i lavori vadano eseguiti per mettere in sicurezza costoni che franano, oppure sistemare un argine che va rifatto, ma cerchiamo almeno di farlo nei periodi migliori e con metodi giusti.

Credo, Dott. Masè, che le belle parole vadano seguite da fatti concreti, per salvaguardare anche quel patrimonio che la Provincia Autonoma di Trento ci concede, vedo estremamente inutile discutere su cosa un'Associazione Pescatori deve fare per gestire le acque se poi con un colpo di ruspa buttiamo tutto all'aria.

Spero che le parole scritte su questa lettera siano intese come uno sfogo costruttivo, le assicuro che da parte mia non vi è l'ombra di polemica, non posso pensare però, che ogni tre mesi ci si debba confrontare con lavori in alveo eseguiti in maniera pressapochista. Sono convinto che i lavori che sono iniziati, o che stanno per iniziare nelle acque di competenza dell'Alto Chiese, potevano aspettare ancora un paio di mesi, salvaguardando così una stagione, che già si annunciava difficile, in fatto di riproduzione della trota.

Mi dispiace se le ho fatto perdere un po' di tempo, ma dovevo portare a sua conoscenza ciò che penso dei lavori fatti in questo modo.

RingraziandoLa per la sua disponibilità e restando a disposizione per qualsiasi chiarimento, colgo l'occasione per porgerLe distinti saluti.

Il Presidente
dell'Associazione Pescatori
Dilettanti dell'Alto Chiese
Adelio Maestri

ARCHIVIO A.P.D. ALTO CHIESE

Nella pagina a fianco, lavori sul Torrente Adanà, in pieno febbraio, a Pieve di Bono. Qui sopra, le ruspe in alveo hanno provocato il forte intorbidimento, in contemporanea, sia del Chiese che dell'Adanà.

Montana – Bacini Montani e dal Servizio Acque Pubbliche e Opere Idrauliche, sostenuto persino da dei corsi effettuati con la presenza dei responsabili dei settori sopra menzionati.

Probabilmente mi sbaglio?

Infatti nel testo delle linee guida, al punto 5 e 6, intervallato anche da un significativo ed esplicito disegno, si enuncia che i lavori in alveo sono prescritti dal periodo che intercorre fra ottobre ed aprile. Addirittura si dice a chiare lettere che i lavori eseguiti in questo periodo sono dannosi e provocano danni irreversibili alle cosiddette freghe.

Considerato il fatto che questo Documento viene ignorato da chi deve effettuare le cosiddette opere di ripristino ambientale, credo che a questo punto bisognerà organizzare dei corsi per spiegare alle Associazioni Pescatori il perché i loro associati devono rispettare delle regole precise in fatto di gestione della pesca, come ad esempio, il Regolamento della Pesca all'Articolo 13 comma 3 lettera B vieta espressamente "la raccolta di macroinvertebrati, da usarsi come esca, nel periodo dal 01 gennaio al 30 aprile, che comporti qualsiasi movimentazione di sassi e ciottoli, o comunque del materiale di fondo dell'alveo" (tutto questo si presume per non rovinare nidi di frega e avannotti), oppure nel nostro Regolamento interno, approvato dalla Provincia, si vieta sempre ai pescatori di entrare in acqua fino al 30 aprile, sempre per lo stesso motivo.

Invece alla faccia dei pescatori, e di chi lavora, anche per salvaguardare le freghe della trota, la Provincia Autonoma di Trento

consente a Bacini Montani, privati e chiochessia di entrare in acqua.

Non solo con i piedi, ma con ruspe, camion ed attrezzature varie, e tutto questo all'inizio del mese di febbraio!!!

Tanto cosa vuoi che contino "quattro pesati" o quei rompiscatole di pescatori?

Questa lagnanza è dovuta al fatto che in data odierna sul fiume Chiese sono stati aperti n. 2 cantieri, uno a Pieve di Bono per la sistemazione di una frana, caduta nel mese di dicembre e tale lavoro considerato di estrema urgenza, uno nel Comune di Condino per la costruzione di un ponte per il passaggio della pista ciclabile. In aggiunta l'E.N.E.L. ha appaltato i lavori per il recupero della ghiaia, portata dalle recenti piene, nel bacino di Cimego. Di oggi l'avviso d'inizio lavori, per il prossimo giovedì, sul torrente Adanà, affluente del Chiese, da parte dei Bacini Montani per la costruzione di argini su detto torrente.

I lavori in questione, effettuati tutti direttamente in acqua, comportano un notevole spostamento di materiale, con conseguente movimento di sabbia, fango, limo che trasportato dall'acqua copre inesorabilmente freghe, avannotti appena nati e siti di pesca.

Credo di non sbagliarmi, e mi ripeto, ma dal bellissimo Documento che prima citavo si diceva che i lavori in alveo si dovevano evitare fino ad aprile?

Devo credere che per qualcuno esiste una legge e per altri no? Forse devo credere che come al solito esistono due pesi e due misure? E tutto questo da parte della Provincia Autonoma di Trento?

Non voglio pensare che la stessa Provin-

L'Adige grigio dalla Val Venosta fino a Verona

L'Unione dei Pescatori del Trentino, coordinandosi con i pescatori dell'Alto Adige/Südtirol e di Verona, interviene sull'annoso problema degli svassi dopo il perdurante intorbidimento dell'Adige, dalla Val Venosta fino a Verona, a causa di un dannoso svaso dal serbatoio idroelettrico di Vernago, in Val Senales.

di Leonardo Pontalti

La nuova sensibilità ormai diffusa nella popolazione – non solo fra i pescatori – verso la qualità dell'ambiente in cui viviamo, rende inaccettabile il ripetersi – oggi così come avveniva trent'anni fa – degli svassi di fango dai bacini idroelettrici nel periodo di magra invernale dei fiumi, cioè nel periodo in cui le trote si riproducono deponendo le uova sotto la ghiaia del fondo.

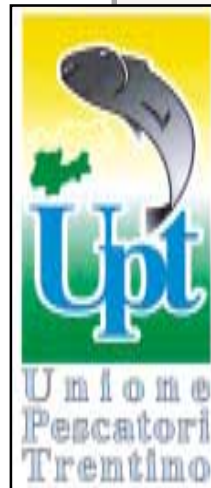
Ciò è avvenuto all'inizio del febbraio scorso, in seguito allo svuotamento di un bacino idroelettrico in Val Senales (BZ), causando lo sversamento di una parte dei limi della diga nel fiume Adige, rendendo impossibile la pesca nel secondo fiume d'Italia dalla Val Venosta fino a Verona, con grande disappunto dei numerosi turisti, provenienti da tutt'Italia, che avevano scelto di trascorrere il fine settimana a pesca nel Trentino – Alto Adige, attirati dalla proverbiale pescosità delle nostre acque in occasione dell'apertura della pesca.

Sentite le Associazioni di Trento e Rovereto, l'Unione Pescatori del Trentino ha preso contatto con le Associazioni pescatori della provincia di Bolzano e della provincia di Verona, per dare vita ad un'azione comune nei confronti delle pubbliche amministrazioni, finalizzata a contenere gli effetti negativi degli svassi che dovessero ripetersi in futuro.

Pur consapevole e rispettosa della sicurezza pubblica, alla quale normalmente si appellano gli autori di questi lavori presso le dighe, l'Unione ritiene che svassi – quando sono proprio necessari – possano essere fatti in tempi e modi certamente più compatibili con la tutela della pesca e della vita acquatica. Sono previsti incontri fra le associazioni di pescatori interessate al problema al fine di concordare assieme le misure necessarie per mitigare l'impatto degli svassi sull'ambiente e sulla pesca, e realizzare un protocollo da presentare alle pubbliche amministrazioni delle provincie di Trento e di Bolzano.

L'8 marzo scorso si è svolta a Trento, presso la sede dell'Unione, un incontro tra i rappresentanti dei pescatori dell'Alto Adige, di Trento, della Vallagarina e di Verona per concordare un'azione unitaria in merito allo svaso del bacino di Vernago.

Come primo passo è stato richiesto un colloquio con il Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder.



problema TEMOLO

LORENZO BETTI



In gran parte delle acque del Nord Italia il Temolo di ceppo "danubiano" ha sostituito quasi completamente il ceppo originario.

Il 14 ottobre 2000 nella pittoresca sede del Centro Visitatori della Riserva Naturale "La Fagiana" a Pontevecchio di Magenta (MI), nel cuore del Parco del Ticino, si è svolto il convegno dal titolo "Ecologia e gestione del Temolo (*Thymallus thymallus*): esperienze italiane ed europee a confronto". Questo evento è stato organizzato congiuntamente dall'Associazione Thymallus e dalla società GRAIA srl per presentare i risultati della ricerca sulle popolazioni di temolo del Nord Italia finanziata dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali; altro obiettivo degli organizzatori è stato quello di creare un'occasione per un confronto tra ricercatori che hanno effettuato esperienze analoghe in altri paesi europei.

Il programma è stato suddiviso in due parti: al mattino è stata presentata la Ricerca per il Ministero mentre al pomeriggio sono state trattate le diverse esperienze europee a confronto. Coordinatore dei lavori della mattinata è stato il professor Ettore Grimaldi, responsabile scientifico della ricerca. Gli interventi sono stati aperti dai "padroni di casa", l'Arch. Luciano Saino, Presidente del Parco Ticino e il Dr. Adriano Bellani, Funzionario del Servizio faunistico del Parco Ticino, che hanno gentilmente messo a disposizione le struttu-

Già in passato sulle pagine de Il Pescatore Trentino abbiamo parlato del "problema Temolo" e dell'opportunità di approfondire, tramite una ricerca di livello nazionale, lo stato delle popolazioni italiane del prezioso salmonide, anche al fine di una migliore gestione.

In un recente convegno, svoltosi nel Parco del Ticino, sono stati presentati i risultati dell'indagine scientifica e le esperienze di gestione di diversi Paesi europei.

di Gaetano Gentili (GRAIA S.r.l.)

re del Parco per la realizzazione del convegno. Bellani ha ricordato la grande fama di cui godeva il Ticino per la sua popolazione di temoli, ora purtroppo drasticamente ridotta dal degrado ambientale; egli ha poi presentato i risultati di un recente studio sulla fauna ittica del parco che ve-

dono i primi timidi segni di ricomparsa del temolo e ha concluso il suo intervento con una nota di speranza, auspicando che i risultati della ricerca della GRAIA forniscano i presupposti per il recupero di questa pregiata specie anche nel "fiume blu".

Successivamente il Prof. Sergio Panella, responsabile dell'Unità di Ricerca del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura, ha introdotto gli scopi e gli obiettivi della ricerca, rammentando che si tratta del primo progetto sulla gestione di una specie ittica di acqua dolce finanziato in un campo che aveva interessato sino ad ora solo tematiche legate alla pesca in mare e sottolineando la qualità e la quantità del lavoro svolto dai ricercatori.

LA DISTRIBUZIONE ATTUALE

A questo punto il convegno è entrato nel vivo del programma, con il Dr. Nicola Di Biase, Presidente Associazione Thymallus, che ha presentato la distribuzione attuale del temolo nei corsi d'acqua italiani; ne è emersa una ricostruzione di grande dettaglio sia per l'accurata raccolta di



informazioni svolta che per la notevolissima esperienza personale che può vantare in merito Di Biase, profondo conoscitore dei corsi d'acqua popolati da temollidi. Il quadro presentato evidenzia una confortante inversione di tendenza rispetto agli anni passati, con il temolo che è tornato abbondante in corsi d'acqua come l'Adige, in cui ha esteso addirittura la propria presenza storica, benché rimangano situazioni critiche come quella già citata del Ticino.

ECOLOGIA E GENETICA

La parola è quindi passata al Dr. Cesare Mario Puzi della GRAIA srl, che ha brillantemente assolto al difficile compito di illustrare in modo chiaro e sintetico i risultati della ricerca sull'ecologia delle popolazioni di temolo nei tre bacini fluviali indagati: Adda, Adige, Sesia. Tra i dati più interessanti emersi si possono ricordare: l'elevata velocità di crescita della specie, che mediamente raggiunge i 35 cm al terzo anno di vita nell'Adda e nel Sesia e i 38 cm nell'Adige; la spiccata preferenza alimentare degli adulti per le larve di tricottero e dei giovani e degli avannotti per le larve di chironomide; la fecondità relativamente elevata, con 15-20.000 uova per Kg di femmina; la diversa collocazione ambientale sia in funzione dello stadio vitale che della stagione, con gli adulti che stazionano nelle buche in inverno e si portano nei raschi in primavera e in estate, e gli avannotti che prediligono invece le zone più marginali e tranquille dell'alveo.

Il successivo intervento ha trattato un tema particolarmente "caldo" sia per gli studiosi che per i pescatori: la Dr.ssa Stefania Trasforini della Società GRAIA, già ricercatrice presso il Dipartimento di Biologia Strutturale e Funzionale dell'Università degli Studi dell'Insubria, ha illustrato infatti i risultati delle analisi genetiche effettuate per accertare l'effettiva esistenza del presunto ceppo di temolo "padano", il cosiddetto "coda blu", geneticamente differente dal ceppo "danubiano", il cosiddetto "coda rossa".

Questa parte è stata senza dubbio quella tecnicamente più complessa e innovativa dell'intera ricerca e ha consentito di accertare che i temoli del Fiume Sesia, fenotipicamente ascrivibili al ceppo padano e poco interessati da ripopolamenti con temoli alloctoni, presentano peculiarità

Alcune fasi dei campionamenti condotti nel febbraio 1999 sull'Adige in Vallagarina nell'ambito della ricerca sul Temolo.

genetiche che li distinguono da quelli dei fiumi Adda e Adige; in questi ultimi due corsi d'acqua le popolazioni autoctone sono invece ormai state pressoché soppiantate dagli individui di fenotipo danubiano, largamente utilizzato per i ripopolamenti, come dimostra la loro somiglianza genetica con esemplari provenienti da allevamenti austriaci.

OCCHIO DI TEMOLO

Il Prof. Giovanni Calabria, del Dipartimento di Scienze Neurologiche e della Visione dell'Università di Genova, in qualità sia di luminare nel campo dell'oftalmologia che di esperto ed appassionato pescatore, ha quindi presentato un curioso quanto interessante intervento sulla struttura del-



l'occhio e le prestazioni visive del temolo; si è così appreso che il temolo grazie alla sua particolare pupilla riconosce colori e dettagli da vicino, riuscendo nel contempo a vedere da lontano davanti e sotto di sé e persino a sorvegliare ampi spazi alle sue spalle. L'ultimo intervento della sessione mattutina è stato quello del Dr. Gaetano Gentili, della GRAIA srl, che ha illustrato gli aspetti della ricerca più direttamente connessi alla gestione della specie; sono stati innanzi tutto esposti i principali fattori limitanti per il temolo, sia di origine antropica che naturali, quali le alterazioni dell'ecosistema fluviale causate da derivazioni idriche, artificializzazione dell'alveo e inquinamento, le piene catastrofiche e la predazione da uccelli ittologici, che sta divenendo un problema sempre più grave e pressante. Sono quindi state esposte alcune proposte di adeguamento dei regolamenti di pesca per una migliore tutela della specie, quali per esempio l'adozione di una misura minima realmente in grado di tutelare la prima riproduzione, cosa che attualmente accade solo in poche realtà.

Infine sono stati presentati gli incoraggianti risultati di sperimentazione nella riproduzione naturale e allevamento di questa specie partendo da esemplari selvatici dei fiumi Sesia e Adda, che in futuro costituiranno la base di partenza per la reintroduzione del ceppo padano nei corsi d'acqua in cui si è estinto.

LE ESPERIENZE EUROPEE

Nel pomeriggio la parola è passata agli ospiti internazionali i cui interventi sono stati coordinati dal Dr. Gianluca Tadini della Associazione Thymallus. Il primo ad intervenire è stato il Dr. Ross Gardiner, ricercatore scozzese della Freshwater Fisheries Laboratory, nonché referente scientifico della Grayling Society, che ha ricostruito la storia della gestione del temolo nel Regno Unito dai tempi in cui era considerato un "coarse fish" alla stregua dei Ciprinidi fino alla sua odierna completa "riabilitazione" in termini di immagine.

Successivamente il Dr. Henri Persat, ricercatore presso il Laboratoire Ecologie des Hydrosystèmes fluviaux dell'Université Claude Bernard Lyon-I ha presentato l'esperienza francese; egli ha illustrato i principali problemi che, nonostante i ripopolamenti, limitano l'abbondanza del temolo

in Francia: sfruttamento idroelettrico delle acque, pressione di pesca eccessiva, cormorani e variazioni climatiche, auspicando che il problema venga affrontato in modo organico a livello nazionale. L'oratore seguente è stato il Dr. Bruno Polli, Collaboratore scientifico dell'Ufficio della Caccia e della Pesca del Canton Ticino, che ha esposto la situazione del temolo nella Svizzera italiana; la specie ha subito un preoccupante declino negli anni '80, al punto da rendere necessaria una moratoria di tre anni nella pesca, riaperta nel 1995 con regole molto restrittive. Non migliore è la situazione nel resto della Svizzera, al punto che la specie figura fra quelle minacciate nell'allegato 1 all'Ordinanza concernente la legge federale sul-

del temolo; il livello raggiunto è tale da porre senza dubbio la Slovenia ai vertici sia per qualità che per quantità nella produzione di temoli da ripopolamento. L'intervento finale è stato quello del Dr. Giovanni Arlati, della Direzione Generale Agricoltura, Struttura Gestione Fauna Ittica, della Regione Lombardia, che ha delineato le strategie di gestione per il temolo nei corsi d'acqua lombardi, ponendo l'accento in particolare sulla necessità di coinvolgere nelle iniziative per la sua tutela tutti i soggetti interessati: istituzioni, pescatori e ittiologi.

Il pubblico, intervenuto in numero superiore alle aspettative, e composto sia da addetti ai lavori che da appassionati pescatori, ha animato il dibattito finale con

L'Adige è uno dei fiumi dell'Italia settentrionale dove il Temolo è tornato numeroso e dove in soli tre anni raggiunge mediamente i 38 cm di lunghezza (nella foto un esemplare di quasi 50 cm).

la pesca del 24 novembre 1993. Il Dr. Franz Uiblein, dell'Institute of Zoology della University of Salzburg, ha quindi presentato i risultati di una approfondita ricerca sull'ecologia del temolo nelle acque austriache; tra i punti salienti spiccano la conferma di diversità genetica tra popolazioni geograficamente isolate, il problema della predazione da parte del cormorano e quello forse meno noto della competizione con la trota iridea.

L'ultimo ospite straniero ad intervenire è stato il Dr. Joze Ocvirk, Direttore del Fishery Research Institute di Ljubljana, che ha riassunto le esperienze slovene nella riproduzione artificiale e nell'allevamento

numerose domande. In conclusione si può ritenere che i risultati della ricerca finanziata dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali hanno colmato una grossa lacuna nel campo delle conoscenze della biologia del temolo in Italia e costituiranno i fondamenti per una corretta gestione di questa specie nel nostro Paese; il contributo degli ospiti stranieri ha ulteriormente arricchito il bagaglio di conoscenze acquisito, in particolare per quanto riguarda interventi tecnicamente complessi come l'allevamento o problemi assai "spinosi" come quelli del degrado ambientale e della predazione da parte dei cormorani.

Tradizione e nobiltà della pesca con l'amo

Questo brano è tratto dal più antico testo organico sulla pesca con la lenza che sia mai stato scritto e che sia giunto fino ai giorni nostri. Il Trattato di pesca con l'amo, opera della dama inglese Juliana Bernes, risale al 1496, ma alcuni concetti sul significato, sul valore e sulle regole dell'arte alieutica sono di una sconcertante attualità.

(Tratto dall'allegato a Mosca e spinning 7/8 1994 - Traduzione di Pierluigi Cecioni)

Salomone nelle sue parabole dice che una buona condizione di spirito rende piacevole e allunga la vita. E si pone questa domanda: quali sono i mezzi o le cause che rendono lieto lo spirito dell'uomo. In verità per quanto ne capisco mi sembra che la risposta sia: uno sport buono e onesto di cui l'uomo non si debba pentire. Ne consegue che uno sport buono e onesto è causa di piacere e di lunga vita. Sceglierò quindi fra quattro sport buoni e onesti, cioè la caccia, la falconeria, la pesca, e l'uccellagione. Il migliore per il mio modo semplice di pensare è la pesca detta angling, con una canna, una lenza, un amo. Trattarlo con la mia semplicità può bastare, sia per quanto dice Salomone, sia perché la fisica si esprime così: si tibi deficient medici, medici tibi fiant: haec tria mens laeta labor cum moderata dieta. Capirai che ciò si-

gnifica che se un uomo non ha sanguisughe o medicina, ci sono tre cose che renderà sanguisughe e medicina e non avrà mai bisogno di altre. La prima è un pensiero allegro, la seconda è un lavoro non esagerato, la terza è una dieta moderata. Descriverò

quindi tali sport per stabilire secondo le mie possibilità il migliore.

E come il nobile duca di York poi chiamato maestro di quello sport, ha scoperto i piaceri della caccia, io credo di scoprirli di quella e di tutti gli altri. Perché la caccia, per i miei gusti è troppo faticosa, in quanto il cacciatore deve sempre correre e seguire i suoi cani, spostandosi e sudando pieno di lividi. Soffia nel proprio corno finché non gli vengano vesciche alle labbra e quando vorrebbe che fosse una lepre spesso è un cinghiale. Così lui caccia e non sa cosa. Torna a casa la sera bagnato dalla pioggia e punto dalle spine e i suoi abiti strappati sono tutti coperti di fango. Alcuni cani sono perduti altri indolenziti, questi dolori e altri capitano al cacciatore e non oso dire se la caccia gli piace per i suoi disagi. Quindi in verità mi sem-

bra che questo non sia il migliore sport dei quattro.

Anche lo sport della falconeria mi sembra faticoso e noioso, perché spesso il falconiere perde i propri falchi come il cacciatore i propri cani, e allora il suo divertimento e il suo sport se ne

sono andati. Spesso soffia nel proprio fischio finché non è e non continua ad essere assetato. Il suo falco si posa su un ramo e non gli porta nemmeno una preda, quando il falconiere vuole che voli lui preferisce fare il bagno. Mangiando i topi si prende il front, il rye il cray e molte altre malattie che conducono alla morte. Tali sono le prove che questo non è il migliore sport dei quattro.

Lo sport dell'uccellazione mi sembra il più semplice, perché d'inverno l'uccellatore non si affanna nel clima più duro e freddo, che è terribile, perché quando vorrebbe andare alle sue trappole non può farlo per il freddo.

Costruisce molte trappole e molti lacci. Però se la passa duramente, il mattino nella rugiada è bagnato fino alla vita. Potrei dire molte cose ma l'orrore delle miserie mi fa smettere. Così mi sembra che la caccia, la falconeria e anche l'uccellazione siano troppo faticose e fonte di disagi così che nessuno di loro possa riuscire almeno comunemente a rendere lieto lo spirito di un uomo, che è la causa di una lunga vita secondo la citata parabola di Salomone.

Ne segue indubbiamente che lo sport migliore deve essere la pesca con l'amo. Perché anche tutte le altre forme di pesca sono faticose e fonte di disagi e spesso rendono le persone tutte bagnate e fredde, il che molte volte è stato causa di grandi malattie.

Il pescatore con l'amo invece non ha né freddo né malattie né rabbia, a meno che non ne sia lui la causa. Perché al massimo può perdere una lenza o un amo, dei quali può avere un'ampia riserva che si è costruito da sé, come questo semplice trattato gli insegnerà. Quindi la sua perdita non è dolorosa e altri dolori non può avere se non quello di un pesce che si libera dopo essere stato preso all'amo, oppure di non prendere niente, il che non deve essere doloroso. Perché se ne viene meno uno non può venire meno un altro, se fa come insegna questo trattato, a meno che non ci siano pesci nell'acqua. E quantomeno fa la sua sana passeggiata e ha la piacevolezza a sua disposizione. Un'aria dolce dal gusto dolce dei fiori del prato che gli fa venire fame.

Sente le melodie armoniose degli uccelli. Vede i giovani cigni, gli aironi, le anatre, i piccioni e molti altri uccelli con la loro prole. E questo mi sembra meglio di tutto il rumore dei cani, degli squilli dei corni e delle grida di richiamo dei cacciatori, i falconieri e gli uccellatori possono fare.

Se il pescatore prende pesci, allora non c'è sicuramente uno più felice di lui. Inoltre chi pratica lo sport della pesca deve alzarsi presto, il che è vantaggioso per l'uomo: per la sua anima, perché lo costringerà a essere pio, e per il suo corpo, perché lo farà essere sano. Aumentare inoltre i suoi Beni perché lo renderà ricco. Come dice a proposito il sano vecchio proverbio inglese, chi si alza presto sarà pio, sano e felice.

Così ho dimostrato come intendevo che lo sport della pesca è il mezzo e la causa che genera nell'uomo uno spirito lieto, che per la citata parabola di Salomone e per la suddetta dottrina della fisica, rende la vita fiorente e lunga. Per tutti voi che siete virtuosi, gentili di animo e nati liberi scrivo dunque il seguente semplice trattato, tramite il quale possiate impadronirvi di tutta l'arte della pesca per divertirvi a vostro piacimento, nell'intento

che la vostra vita possa prosperare sempre più ed essere lunga. Segue trattato su lenze, esche, tipi di pesca per specie, periodi e ore migliori, costruzione di canne e lenze.

[...]

Segue ora il codice per tutti coloro che hanno capito il suddetto trattato e lo utilizzano per il loro piacere.

Voi che potete pescare e prendere pesci per il vostro piacere vi incarico e vi chiedo che nel nome di tutti gli uomini nobili non peschiate nelle acque private di nessuno, come nel suo stagno, nella sua vasca o in altri contenitori necessari in cui tenere i pesci senza il suo permesso e la sua benevolenza che non rompiate trappole di alcuno che giacciono nelle sue dighe sui torrenti o in altri posti a lui dedicati. E a non prendere i pesci che vi siano stati catturati. Perché dopoché un pesce è stato catturato nella trappola di qualcuno se la trappola è stata messa in acque pubbliche o in acque che abbia affittato, è di sua proprietà. E se glielo portate via lo derubate che è un'azione davvero vergognosa per qualsiasi uomo nobile, come quella che fanno i ladri e i ricattatori che vengono puniti per le loro azioni malvagie per il collo e in altri modi quando possono essere visti e catturati. Inoltre non infrangete nessuno steccato andando in giro per il vostro sport cacciando, ne aprite cancelli senza richiederli. Non dovrete poi utilizzare questo abile sport per qualsiasi avidità di aumentare e risparmiare il vostro denaro soltanto, ma soprattutto per divertimento, e per provocare la buona salute del corpo e specialmente dell'anima.

Perché quando intendete andare in escursioni di pesca non desiderate avere molte persone con voi che disturbino il vostro piacere. E allora potete servire devotamente Dio dicendo con affetto le preghiere quotidiane, e così facendo vi terrete lontani ed eviterete molti vizi, quali la pigrizia, che è la causa principale che induce l'uomo in molti altri vizi, come ampiamente conosciuto.

Non dovrete essere troppo avidi nel prendere troppe prede in una sola volta il che potete facilmente fare se seguite in ogni modo ciò che questo trattato vi mostra di prendere, perché sarebbe facilmente l'occasione per distruggere il vostro sport e anche quello degli altri.

Quando avete abbastanza da mangiare non dovrete desiderare altro in quel momento.

Dovreste inoltre impegnarvi a nutrire gli animali in ogni modo che potete e distruggere tutte le cose che li divorano. Tutti coloro che agiscono secondo questa regola avranno la benedizione di Dio e di S. Pietro, che ha garantito per loro con il sangue prezioso del suo sacrificio e poiché questo trattato non dovrebbe cadere nelle mani di tutte le persone oziose che lo desidererebbero se venisse stampato da solo e messo in un libretto, l'ho inserito in un volume più grande di diversi altri di interesse per uomini gentili e nobili, con l'intenzione che le suddette persone oziose che avrebbero solo poca comprensione del suddetto sport della pesca non possano attraverso questi mezzi distruggerlo completamente.

LUCCI orientali

L'introduzione di specie, sottospecie o razze geografiche di pesci diverse da quelle residenti in un determinato territorio spesso comporta squilibri e danni, talora irreparabili, sulla fauna ittica autoctona.

Un quesito sorge spontaneo riguardo ai lucci importati dall'Est europeo ai fini di allevamento o di ripopolamento: quanto sono differenti dai lucci indigeni delle nostre acque?

di Andrea Lafisca (alafis@yahoo.it)

AUTOCTONO

dal Greco: *autòkhthon-onos* = della sua stessa terra

ALLOCTONO

allokhton-onos = da un'altra terra

Già dall'etimologia si può capire che autoctoni sono quei pesci che sono da sempre presenti nelle nostre acque, mentre alloctoni sono i pesci che l'uomo ha introdotto in tempi recenti, come il Persico trota, la Trota iridea, il Pescegatto... o antichi, come la Carpa, importata in Europa dai Romani dall'Oriente, dove veniva (e viene tuttora) allevata.

Le motivazioni che possono spingere all'importazione di pesci da paesi stranieri sono sempre legate all'acquacoltura, sia in senso stretto (alta conversione alimentare, prolificità, basso costo di gestione degli allevamenti), sia applicata alla pesca sportiva (combattività, rapida e prolungata crescita, voracità).

Finché i pesci restano confinati in allevamenti e laghetti non creano nessun tipo di problema, ma qualora riescano a scappare o vengano volontariamente immessi nelle acque libere, si inseriscono all'interno dell'ecosistema e competono con i pesci autoctoni per le risorse disponibili.

I DANNI DEI PESCI ALLOCTONI

La competizione può essere per le risorse alimentari e per i luoghi di caccia, come è tra luccio (autoctono) e il persico

trota o il lucioperca (alloctoni); per i siti di riproduzione, come tra le trote marmorate (autoctone) e le iridee (alloctone), che hanno gli stessi siti di ovodeposizione. Le iridee, riproducendosi (quando riescono a riprodursi) qualche giorno dopo le marmorate ne distruggono i nidi, disperdendo le uova nell'acqua.

Le specie importate da altri paesi, soprattutto dall'America, una volta superato un iniziale adattamento alle nuove condizioni ambientali in cui si vengono a trovare, con il conseguente scarso successo riproduttivo, si rivelano più efficienti di quelle italiane: molte presentano cure parentali, difendendo accanitamente le uova e la prole, comportamento molto raro tra i pesci europei, ottenendo così un alto successo riproduttivo. Spesso sono più aggressive di quelle italiane o crescono più in fretta, colonizzando così rapidamente i nuovi territori.

Un altro problema connesso con l'immissione di pesci stranieri è quello della contemporanea immissione di nuovi organismi patogeni (virus, batteri, parassiti...) che, "conviventi" con l'ospite abituale, nella nuova situazione altamente stressante per il pesce, che si trova quindi temporaneamente meno difeso dal punto di vista immunitario, hanno modo di replicarsi

incontrollatamente, sviluppando patologia sia nel pesce appena immesso, sia negli altri pesci, anche di altre specie. Questi, mai venuti a contatto prima con il nuovo agente patogeno, non presentano protezione anticorpale contro di esso. Si possono così sviluppare epidemie, anche molto gravi, in grado di ridurre fortemente la popolazione ittica di un lago o di un lungo tratto di fiume.

La malattia si può poi diffondere ad altri corsi d'acqua, anche non comunicanti con il primo, attraverso "veicoli" meccanici, che semplicemente trasportano involontariamente il patogeno da un'altra parte (le zampe delle anatre sono un esempio), o biologici all'interno dei quali il patogeno compie parte del proprio ciclo vitale, come avviene con molti protozoi e macroparassiti, che, assunti da pesci ittiofagi, crescono e si riproducono lungo l'intestino di questi per venire poi espulsi con le feci.

LE DIFFERENZE GENETICHE

Un altro problema, più sottile, si pone quando a venire importate non sono "specie", ma "ceppi" alloctoni di specie autoctone.



Nelle acque del nostro Paese, separato dal resto dell'Europa da un'alta e continua catena montuosa, si sono selezionati, nel corso di milioni di anni, ceppi e sottospecie di specie a distribuzione europea od oloartica unici, specificatamente adattati alle caratteristiche dei nostri fiumi e laghi. Le differenze tra ceppi italiani e transalpini, che sono tra loro interfecundi, sembrano lievi ed esclusivamente morfologiche: la livrea, le dimensioni relative della testa e del muso, le dimensioni delle pinne, ma spesso hanno differenze comportamentali (maggiore aggressività, diverse tecniche di caccia, minore selettività alimentare...) e genetiche (rusticità, capacità di conversione alimentare, fecondità...) di grande importanza, che possono portare all'inquinamento genetico prima e all'estinzione poi le popolazioni autoctone italiane. Un esempio di questo tipo di problema è dato dal Luccio.

LUCCI ITALIANI E STRANIERI

Il ceppo autoctono italiano è caratterizzato morfologicamente da una testa e da un muso allungati e da una colorazione tendente al bruno del dorso e dei fian-

chi con striature nerastre che formano una marmoreggiatura su tutto il corpo. Chiunque sia andato a pescare all'estero (ma basta vedere le foto sui giornali specializzati) avrà notato che i lucci "non-italiani" sono diversi: la testa e il muso sono più brevi, la livrea è costituita da macchioline chiare, giallastre, su uno sfondo non marrone, ma bensì verde. Da circa 15, 20 anni, da quando cioè nel nostro Paese si è iniziato a comprendere l'importanza di questa specie negli ecosistemi lacustri e fluviali come vertice della catena trofica, in grado di eliminare i pesci malati prevenendo così l'instaurarsi di epidemie, si sono iniziati a compiere ripopolamenti con avannotti e soggetti adulti provenienti non dal nostro paese, ma dall'Est europeo, dove erano acquistabili ad un prezzo molto più basso. In questo modo sono stati importati pesci alloctoni, non solo morfologicamente diversi da quelli italiani, ma anche più aggressivi (a differenza dei "nostri" inseguono la preda anche per una certa distanza), dotati di un indice di conversione maggiore e probabilmente anche più prolifici. Queste caratteristiche del luccio alloctono lo rendono "vincente" su quello autoctono che, in molti bacini è diventato rarissimo,

quando non si è addirittura estinto.

IL PERICOLO VIENE DALL'EST

Non esiste una mappa dettagliata della diffusione dei "verdoni" (come vengono chiamati i lucci dell'Est); ho avuto modo di vederne in fotografie pubblicate su riviste specializzate provenienti dalla Toscana, dall'Emilia Romagna, dalla Lombardia, anche dal Trentino (su 50 foto che ho visto da questa regione, una sola mostrava un luccio autoctono italiano, a riprova di come sia diventato ormai raro.). Anche al mega-luccio di 16 Kg pescato pochi mesi fa è di tipo alloctono! È un problema (grave) diffuso in tutto il nostro Paese.

A questo punto credo si possa dire che le immissioni di lucci effettuate con pesce "economico" proveniente dall'Est europeo, se da un lato hanno aumentato il numero di soggetti della specie *Esox lucius* presenti stanno, dall'altro, modificando e distruggendo la popolazione autoctona originale italiana di questa bellissima specie.

Desidero ringraziare Walter Arnoldo e Luca Cattin per la loro disponibilità nell'aiutarci a fare le ricerche sul Luccio alloctono.

A pesca con il gelo

Il freddo della stagione invernale condiziona l'attività del pescatore provocando tanti piccoli grandi problemi, che spesso spingono i più pigri a rinunciare all'hobby preferito in attesa di tempi migliori. Con alcuni accorgimenti, tuttavia, si può affrontare il gelo senza timore.

di **Claudio Pola**

Primi mesi dell'anno, tempo di "aperture": Finalmente il periodo di chiusura delle acque alla pesca sta terminando e gradualmente, da gennaio ad aprile, si può tornare a calpestare rive di laghi e torrenti alla ricerca delle nostre prede favorite: le trote. Per uno sparuto gruppo di sfegatati appassionati, la pesca non chiude mai e quando quasi tutte le acque trentine vengono chiuse, continuano la pratica del loro hobby nei laghi non da salmonidi, a caccia di lucci, bottatrici, persici e di quei pochi altri pesci che non vanno in "letargo".

ACQUE MENO PESCOSE O... PESCATORI MENO DURI???

La regione trentina ha caratteristiche climatiche assai rigide, di tipo continentale, con inverni lunghi e freddi ed estati brevi e calde. La pesca è un'attività che si svolge all'aperto e quindi subisce le influenze climatiche in modo considerevole. La maggior parte dei pescasportivi incomincia a frequentare laghi e fiumi con l'arrivo della bella stagione, quando i rigori dell'inverno sono ormai un ricordo.

Da notare che questa modalità comportamentale si va sempre più diffondendo e la categoria dei grandi appassionati che sfidavano il gelo, è sempre meno numerosa: la passione per la pesca si sta "annacquando". Ciò è forse imputabile al calo di pescosità di molte delle acque trentine? Tornando alla pesca invernale e alla rigidità del clima, volevo parlare brevemente di alcuni accorgimenti per rendere meno problematica la pratica alieutica anche con il termometro sottozero.

I due ambiti verso i quali si deve rivolgere la nostra attenzione sono l'attrezzatura e l'abbigliamento.

Quando la colonnina del termometro scende di varie linee sotto lo 0 (cfr domenica 4 febbraio, giorno dell'apertura di Adige e di due brevi tratti di Avisio e Noce: temperatura dell'aria vicina ai -10° , temperatura dell'acqua 4°), le difficoltà tecniche più evidenti derivano dall'acqua che ghiac-

cia in pochi secondi. Tutti conoscono il fenomeno degli anelli della canna completamente ricoperti di ghiaccio che non permette la fuoriuscita del nylon con conseguente impossibilità di lanciare e disastrosi grovigli. Il problema è dovuto al trasporto d'acqua da parte della bava durante il recupero; innanzitutto se il recupero con il mulinello è lento, l'accumulo d'acqua, che con il gran freddo diventa più densa, è maggiore, quindi basta mantenere più rapida la nostra azione per diminuire gli effetti sugli anelli, inoltre mantenere una velocità di recupero sostenuta surriscalda per attrito sia il nylon che gli anelli e ciò consente una fluidità maggiore. Talvolta il lento movimento di mulinello non consente all'acqua di togliersi dal nylon con conseguente accumulo che si traduce con un ingrossamento notevole della bobina e frequenti garbugli nei lanci successivi.

QUALCHE ESPEDIENTE PER IL PROBLEMA GHIACCIO

Le soluzioni a questi problemi non sono semplici ma si può giungere a diminuire gli effetti con alcuni piccoli espedienti.

1 un nylon grosso trasporta più acqua: usate bave più sottili (i nylon moderni hanno tenute elevate e per le pesche più diffuse è sufficiente non salire oltre lo 0.22, mantenendo le nostre scelte intorno allo 0.18), per coloro che praticano una pesca veloce come lo spinning o il morto manovrato è consigliabile l'uso dei multifili Dynema che consentono di scendere a diametri del 0.12-0.14 con carichi di rottura vicini ai 6-7 chili,

2 il freddo ha la sua influenza anche sul nylon e tende ad irrigidirlo: scegliete tipi di bava molto morbida, che abbia una bassa memoria e che quindi tenda più difficilmente a formare asole, ottimi sono i nuovi tipi di filo al fluorocarbonio,

3 caricate la bobina del mulinello un po' meno lasciando un po' di bordo che potrete eliminare con temperature più elevate in modo da consentire lanci più lunghi e fluidi,

4 il nylon tende ad assorbire acqua: si deve impermeabilizzarlo spruzzando direttamente sulla bobina dello spray al silicone, di quello che viene usato per il galleggiamento delle mosche, o meglio, specie per i multifili Dynema, spalmando il nylon sulla bobina con l'olio lubrificante che viene usato per gli elastici delle roubisienne,

5 gli anelli della canna raccolgono acqua: meglio che sul cimino e sul portacimino vi siano un paio di anelli scorrevoli in più che facilitano lo sgrondo, meglio montare anelli con l'interno non metallico ma sintetico che rendono più difficile il congelamento e sono solitamente più lisci e quindi trattengono meno l'acqua, inoltre per rendere meno semplice all'acqua il fermarsi sugli anelli, è un buon intervento spalmarli con il grasso che viene usato per la manutenzione delle code di topo (da mosca). Questi interventi di manutenzione preventiva vanno effettuati prima di pescare, a casa e per quanto riguarda l'impermeabilizzazione della bava è meglio ripetere l'operazione 2 o 3 volte. Dopo un certo numero di lanci, durante la pesca, sarà necessario, all'occorrenza, dare una nuova spruzzata con lo spray che va tenuto in una tasca al caldo in modo che non condensi; anche il grasso sugli anelli tende a consumarsi e quindi va riapplicato specie sugli anelli finali.

Il mulinello necessita di una buona manutenzione che per un uso invernale deve essere particolarmente accurata. Talvolta questi attrezzi, alle basse temperature, diventano duri e impediscono un recupero fluido e continuo: dipende dai lubrificanti interni che talvolta addirittura la casa costruttrice ha usato, vanno sostituiti o almeno diluiti con un lubrificante ad alta fluidità e ottima resistenza al freddo. Le componenti esterne del mulinello vanno spruzzate con un lubrificante a solventi volatili che asciugano rapidamente lasciando una patina a secco (non trattiene polvere e sabbia e prolunga di molto la vita del nostro attrezzo) e ripulite con uno straccio



morbido per togliere gli eccessi, ultima operazione molto utile, è quella di spruzzare l'intero mulinello con il detergente cosmetico che si usa anche per le canne, in modo da renderlo impermeabile evitando così gli accumuli d'acqua che ghiaccerebbe.

ATTENZIONE ALL'ABBIGLIAMENTO

Quando gli attrezzi sono apposto bisogna riservare una certa attenzione anche a noi stessi e alla nostra salute. La pesca è un hobby divertente e come ogni cosa bella va fatta con soddisfazione e senza eccessiva fatica. Le condizioni ottimali si ottengono se riusciamo a pescare in tutto comfort. Le temperature rigide non rendono facile la permanenza in riva ai corsi d'acqua ma con appropriati accorgimenti si può rendere meno gravosa la nostra resistenza al gelo.

Se ci rechiamo in montagna a sciare si nota con particolare evidenza che le persone sono attrezzate molto bene anche dal punto di vista dell'abbigliamento mentre sulle sponde delle acque molto spesso si vedono pescatori con vestiario dimesso o quantomeno non appropriato alle fredde circostanze. Se vogliamo pescare bene dobbiamo essere vestiti in modo il più leggero possibile ma al contempo dobbiamo mantenere il nostro corpo isolato dal freddo. Caricarsi di maglioni e giacconi rende i nostri movimenti impacciati e difficoltosi, meglio pochi capi leggeri e ben isolanti. Innanzitutto un sottosport composto da maglia e pantaloni aderenti indossati a pelle: tali indumenti sono fondamentali perché a diretto contatto con l'epidermide e hanno lo scopo di fare da barriera alla dispersione del calore corporeo. A tale scopo la moderna tecnologia produce tessuti che trasportano l'umidità cutanea dalla pelle all'esterno del tessuto stesso, in tal modo si avrà una rapida evaporazione del sudore, la pelle rimarrà asciutta e il calore corporeo avrà dispersioni minime.

Il principio di base è quello della cipolla: per il gelo è meglio sovrapporre alcuni strati di tessuti leggeri anziché pochi e pesanti. Quindi sopra alla calzamaglia e alla maglietta indosseremo un'altra maglia meglio se in Micropile, leggera ma estremamente calda e confortevole; seguirà il nostro giaccone, se possiede una buona fodera, oppure una altra maglia leggera e il giaccone finale.

Per quanto riguarda le gambe, saranno ben protette oltre che dalle microfibre della calzamaglia, da un buon paio di pantaloni imbottiti o dalle eccezionali prestazioni dell'hightech del nuovo tessuto Outlast che riesce a mantenere la temperatura della nostra pelle distribuendo il calore nelle varie parti del corpo.

PIEDI E MANI AL CALDO

Per quanto riguarda i piedi, un'ottima soluzione è rappresentata dalle calzature in Goretex che pur essendo impermeabili permettono la traspirazione, eliminando l'umidità corporea, fonte principale della perdi-

rigori invernali e richiedono quindi una nostra attenzione particolare per evitare quel fastidioso intorpidimento che ci può rendere molto poco piacevole la permanenza in riva a fiume. Coloro che soffrono in particolar modo per i piedi gelati, possono risolvere il loro problema sistemando sul fondo della calzatura, con un apposito adesivo, uno speciale scaldino che manterrà un piacevole tepore per 6-8 ore: questo pratico accessorio di basso costo è costituito da una bustina che una volta tolta dal suo contenitore di cellophan acquista a contatto con l'aria una temperatura di circa 40 gradi.

LORENZO BETTI

Analogo prodotto è disponibile anche per le mani ed è usato frequentemente anche dagli sciatori.

Per le mani comunque io consiglio l'uso dei guanti che se scelti nei materiali adatti come il neoprene (il materiale delle mute da sub) consentono di mantenere calde le estremità e non impacciano i movimenti. Solitamente a questi guanti mancano le punte delle dita pollice e indice per permettere di svolgere anche le azioni più complesse, come ad esempio legare un amo. Il modello che offre un comfort straordinario anche ai più freddolosi è un guanto che possiede sul dorso una piccola tasca nella quale infilare una di quelle bustine scaldine di cui si diceva prima: con questi guanti anche a -15° le nostre mani staranno al caldo.

Oggetti semplici ed efficaci, ormai in possesso di molti pescatori da molti anni, sono gli scaldamani: piccole scatole che producono calore o tramite l'inserimento di speciali carboncini che durano accesi 4-6 ore (nessun pericolo di "incendio", i contenitori sono isolati) o tramite una reazione catalitica (senza fiamma) dopo che si è "accesa" una carica di benzina tramite una piccola pila. Questi oggettini poco costosi e di facile funzionamento permettono di avere sempre disponibile, durante l'azione di pesca, una fonte di calore che ci può togliere dall'intirizzimento che ci sta bloccando il divertimento e che ci può aiutare a sgelare per esempio gli anelli della canna ricoperti da un disastroso strato di ghiaccio.

La pesca è l'hobby più bello e praticato del mondo, non facciamoci fermare dal "semplice" freddo.

ta del nostro calore: un paio di wader in questo materiale straordinario rappresentano il massimo della leggerezza e della funzionalità, in più permettono di calzare una paio di scarponcini a suola chiodata che offrono una sicurezza di aderenza su terreni anche ghiacciati non paragonabile ai tradizionali stivali in gomma o pvc. Il primo isolamento dei nostri piedi sarà ottenuto da un buon paio di calzettoni non troppo spessi o meglio di tutto, da dei calzerotti in Outlast che offrono una protezione termica eccezionale.

Le estremità del nostro corpo, specie le mani e i piedi sono quelle più esposte ai

BILANCIO di un'esperienza

A tre anni dall'introduzione della limitazione della pesca alle sole esche artificiali per il tratto del Fiume Sarca che scorre nella Forra del Limarò possiamo fare qualche considerazione sull'opportunità di gestire diversamente anche altri ambienti di pesca, senza penalizzare troppo i pescatori.

testo e foto di Antonio Matteotti

Il cambiamento del modo di pescare nel Sarca Limarò aveva creato non poche discussioni tra i pescatori che lo frequentavano. Il passaggio dalle esche naturali alle esche artificiali era stato dettato da una situazione di sofferenza subita sia dal fiume stesso, che non riusciva a produrre pesci di taglie capaci di garantire anche un'autoriproduzione, e dalla maggior parte dei pescatori, che non riuscivano ad avere catture di taglie superiori ai 25-27 cm.

I MOTIVI DI UNA SCELTA

Le morie da slamatura - si sa - sono la nota dolente nel mondo della pesca e nel Limarò le trotelle morte nelle buche in certi periodi non erano un bel vedere. Si potevano attuare diversi metodi di comportamento per cercare di riuscire a cambiare la situazione. Allora l'Assemblea dell'Associazione Pescatori del Basso Sarca decise di provare l'introduzione della limitazione delle esche, consentendo l'uso delle sole esche artificiali. Le conseguenze rilevate oggi riguardano la situazione della qualità del pescato e della presenza nel fiume di taglie che si sono portate a medie intorno ai 30-35 cm per la fario e soprattutto il ritorno di diversi esemplari di trota marmorata. Sono dati di una situazione che i frequentatori del Limarò possono riconoscere.

MA CHE COSA È SUCCESSO?

Se andiamo ad analizzare la situazione attuale in modo più dettagliato vediamo come un metodo di pesca rispetto ad un altro può innescare un processo di rinascita del fiume, in particolare:
Nella vasta varietà delle esche artificiali i pescatori che frequentano il Sarca del Li-

Da tre anni nel tratto del F. Sarca (foto nella pagina a fianco) che scorre nella Forra del Limarò è in vigore un regolamento speciale che prevede la limitazione delle catture e delle esche al fine di favorire la spontanea attività riproduttiva delle trote.

Sopra: trote fario catturate nel Fiume Sarca, nella Forra del Limarò.

Sotto: ibrido tra Trota marmorata e Trota fario.

marò si sono orientati prevalentemente sulla pesca a mosca secca, sulla pesca a mosca sommersa, con o senza coda di topo, nonché sull'uso di rotanti e ondulanti, minnows o pesciolini finti.

Per quanto riguarda le esche artificiali, e nella specie di rotanti, ondulanti e minnows, bisogna riconoscere che, per la presenza dell'ancoretta, una volta che il pesce risulta allamato esiste una certa difficoltà per una eventuale slamatura. Come capita frequentemente si possono allamare trote che hanno tutta l'ancoretta in bocca e in questi casi sicuramente occorre maggiore attenzione nel cercare di liberare il pesce. Comunque, a parte qualche caso, le conseguenze non sono mai mortali.

Nella pesca a mosca sia di superficie che sommersa la slamatura non presenta particolari difficoltà e di conseguenza la mortalità è quasi nulla. Gli ami molto più piccoli usati con queste tecniche rispetto ad altri metodi di pesca, a volte usati senza ardiglione, e la conseguente allamatura che nel 95% dei casi si manifesta nelle prime parti della bocca intorno alle labbra e alle mascelle, permettono a tutti i pesci rilasciati di non subire danni che ne comprometterebbero la vitalità.

È importante soffermarsi sul discorso della vitalità per cercare di capire anche che, se da una parte noi quando dobbiamo o vogliamo liberare un pesce che non abbiamo voglia di portare a casa, dovremmo preoccuparci di slamarlo senza procurargli ferite mortali, ma provare anche a rimettere in acqua un pesce che non vada in giro con la bocca storta, senza qualche pezzo di pelle o con altre piccole menomazioni che ne compromettano i movimenti e l'alimentazione. Se ferremo presenti e adoteremo i metodi migliori per rilasciare il pesce più integro possibile, ci saremo garantiti delle buone uscite di pesca anche per il futuro.

REGOLE E RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE

Ritornando alla zona "a sole esche artificiali", un altro fattore si instaura nel fiume

che viene battuto con questi sistemi di pesca. Come si osservava, dopo tre anni le taglie dei pesci si sono innalzate, di conseguenza i pescatori, sapendo di catturare quasi di sicuro taglie maggiori di quelle minime consentite, liberano volentieri i pesci più piccoli, permettendo loro di crescere: si innesca così un rapporto sempre più equilibrato fra la quantità di pesce che il fiume riesce a produrre e la quantità di pesce pescato. Non a caso quest'anno si sono viste molte catture intorno ai 40-45 cm e molte presenze di taglie sui 25-27 cm. In definitiva l'approccio del pescatore e il metodo di pesca influiscono notevolmente sul ricambio, sulla crescita e sul mantenimento del numero ottimale di pesci. Questo deve rimanere nel fiume per garantire in futuro una continuità di produzione e

soprattutto di riproduzione. È pur vero che la limitazione dei metodi di pesca, in prima analisi, può sembrare una limitazione per i pescatori ormai abituati a metodi diversi, ma se andiamo a rivedere il quadro generale di tutti i regolamenti in vigore anche nelle altre associazioni di pescatori vediamo che la tipologia dei metodi di pesca consentiti è molto varia: logicamente non tutti gli ambienti sono adatti ad una applicazione di questo tipo e vale sempre il principio di lasciare pescare con meno restrizioni possibile, che infastidiscono sempre i pescatori. Senza dimenticare, però, che, laddove gli ambienti lo permettono, un atteggiamento responsabile contribuirà a garantire agli stessi pescatori un divertimento qualitativamente e quantitativamente migliore.

Storia di un'alluvione

*Ormai succede quasi ogni anno:
paurose piene e gravi rischi
di alluvione per cause
non soltanto naturali.
È quello che è accaduto anche
nell'autunno 1999 in Val di Sole.*



Il torrente Noce a Mezzana, nel momento di maggior piena (Ore 19 - 20/9/99).

testo e foto di Alberto Zanella

Da sempre le alluvioni, grandi e piccole, decennali, ventennali, o cinquantennali, colpiscono periodicamente i nostri torrenti alpini, causando modificazioni molto profonde agli ambienti acquatici.

A volte e soprattutto nel passato, le alluvioni hanno rappresentato un pericolo incombente e reale per le popolazioni trentine, che dovevano convivere con un ambiente montano sottoposto ad un naturale dissesto.

Anche al giorno d'oggi questi fenomeni naturali sono ancora, purtroppo, un pericolo reale, ma molto è stato fatto negli ultimi 150 anni per frenare il dissesto del territorio.

In questo breve scritto corredato con alcune significative immagini, voglio sinteticamente commentare l'evento alluvionale del 20 settembre 1999 in Val di Sole, gli effetti della piena sui torrenti, ed alcuni susseguenti interventi di regimazione idraulica. Non sono un esperto del settore, il mio semplice punto di vista è quello di un pescatore che frequenta abitualmente molti ambienti acquatici solandri in tutte le stagioni, quindi non ho nessuna pretesa di avere ragione...

Vorrei creare un filo logico tra le fotografie e le parole, in modo che le immagini possano semplificare la comprensione.

L'ALLUVIONE

Il giorno 19 settembre 1999, me lo ricordo, era una domenica di sole. Lungo il Noce soffiava un'arietta tiepida, cominciavano a sfarfallare i primi tricoteri, inutile

insistere a pescare con il cucchiaino, l'unica fario catturata la mattina aveva la pancia piena di farfalline. (i tricoteri, appunto).

Nulla lasciava presagire la tremenda ed improvvisa piena del giorno dopo.

Le previsioni del tempo alle 8 di sera prevedevano piogge per il lunedì, -che bello pensai, magari riesco a farmi una bella pescata al tocco... - ; il fatto era che stava già piovendo a dirotto.

Io abito a 100 metri in linea d'aria dalla Vermigliana, e la mattina il torrente era già in piena con le acque di un marrone intenso e schiumoso.

A mezzogiorno, di ritorno dal lavoro, la Ver-

migliana faceva già paura, con le acque nere, il rumore dei sassi che cominciano a rotolare, e quel caratteristico odore di terra nell'aria.

Dal cielo acqua a secchi, con lo zero termico a 4.000 m s.l.m.

Per farla breve, alle 7 di sera i massi trascinati dalla Vermigliana avevano le dimensioni di un metro di diametro (anche di più), e il Noce faceva paura.

Secondo molti il Noce quella sera raggiunse una portata superiore all'alluvione del 1966, infatti il misuratore di portata della PAT posto alla vecchia passerella in cemento di Pellizzano fu trascinato via dalle acque insieme alla passerella stessa...

Il torrente Noce a Pellizzano, mentre sta per essere abbattuta la passerella pedonale (Ore 19 - 20/9/99).



Alle ore 9 di sera nei pressi di Fucine si teme il peggio, ma fortunatamente le piogge calano drasticamente.

Il Torrente Vermigliana comincia lentamente a calare, trascina ancora massi e tronchi, ma le previsioni del tempo al bello incoraggiano gli animi.

Il fenomeno che ha causato portate così elevate nei torrenti in 20 ore di precipitazioni intense si chiama semplicemente: "pioggia sui ghiacciai".

Non vi è infatti altra spiegazione, quando disgraziatamente una pioggia intensa cade sui ghiacciai a causa dello zero termico elevato (al di sopra dei 3000-3500 metri s.l.m.), sono guai.

Questo fenomeno piovoso sui ghiacciai (molto estesi in Val di Sole) moltiplica l'acqua che scende a valle, per giunta su terreni rocciosi di alta montagna che non trattengono le acque.

Quell'alluvione ha interessato solo i torrenti alimentati da ghiacciai (Vermigliana, Noce, Rabbies) senza causare problemi nel Meledrio, ad esempio.

Il 21 settembre si moltiplicano le notizie di ritrovamenti di trote morte sui prati in riva al Noce, ma la pesca degli ultimi giorni di settembre '99 regala numerose catture, che tranquillizzano un poco l'ASPS.

GLI EFFETTI DELLA PIENA SUGLI AMBIENTI ACQUATICI

Dopo la piena tutto l'alveo della Vermigliana è cambiato, alcune briglie si danneggiano, grossi massi sono stati spostati. Dove il torrente ha un alveo naturale si formano numerose buche, a volte più ap-

profondite che in precedenza. Si potrebbe dire che la piena lo ha modellato con la sua "mano".

Nei pressi delle briglie a monte di Fucine, invece, sono depositati circa 7.000 mc di sassi e ghiaia di tutte le dimensioni..., quindi le briglie stesse costruite negli anni 60' hanno svolto la loro funzione.

Per restare in tema di argini artificiali, propongo un'immagine significativa del Rio "Fos di Valpiana", nei pressi della centralina elettrica di Ossana (quasi alla confluenza con il Noce), dove si nota come il canale in muratura risalente agli anni '50 sia stato letteralmente spaccato dalle acque. A mio parere la causa risiede nella scarsa larghezza del canale stesso, oltre che nella concezione costruttiva antica.

Visto che il sito presenta pendenze minime (2-3%) sarebbe auspicabile rinaturalizzare il rio fino alla confluenza nel Noce per ricreare una sicura area di frega per la Trota Marmorata. Nel torrente Noce molti siti dopo la piena sono modificati, anche profondamente.

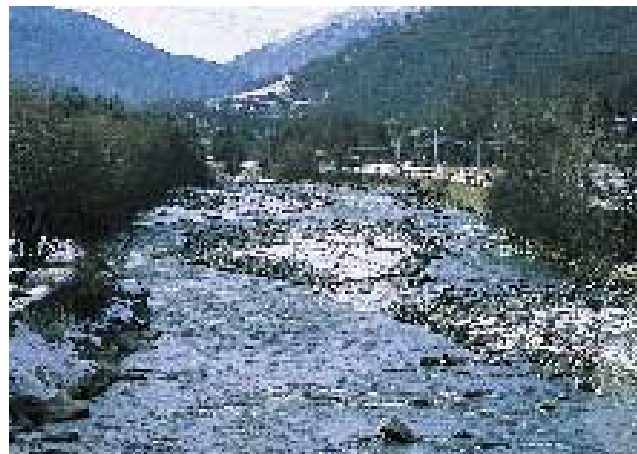
Posso affermare che il Noce ha subito cambiamenti minimi negli ambienti con un'alta naturalità; non è successa la stessa cosa in siti modificati artificialmente per opere di difesa idraulica.

Un esempio è il tratto di Noce che corre fra Dimaro e Monclassico, presso la confluenza con il Meledrio.

Questo tratto di torrente si è modificato in meglio sia dal punto di vista naturalistico che ittologico (vedi foto), con la formazione di buche, isole, raschi.

Un'altra immagine indicativa riguarda il

Rio "Fos di Valpiana", Ottobre 1999.



Il Torrente Noce a Monclassico, dicembre 2000.

Noce in località "Stall", presso Mezzana. È interessante notare l'erosione causata dalla piena nella curva in sinistra orografica (destra foto), forse a causa della mancanza di vegetazione spondale (ontano nero).

A sinistra il torrente Vermigliana: gli effetti della piena presso Cortina, dove si sono formate "briglie naturali" e profonde buche.

Il Torrente Noce a Stall, ottobre 1999.





Un'altra osservazione riguarda la presenza in centro torrente di una lunga isola vegetata naturalmente con salice ("saléce") che ha resistito alla piena.

Per quanto riguarda il Torrente Rabbies propongo gli effetti della piena sulle sponde non vegetate nei pressi di Pracorno. Qui si è formata anche una nuova buca, che però rischia di scalzare le recenti arginature in pietra (destra orografica).

I LAVORI DI REGIMAZIONE IDRAULICA

Brevemente, e senza nessuna pretesa di giudicare alcuni lavori di regimazione idraulica effettuati (in seguito alla piena) durante l'anno 2000 nel Torrente Noce, vorrei commentare due immagini sui lavori effettuati in località Stall e nel tratto fra Cusiano e Pellizzano (Servizio Acque Pubbliche PAT).

Nella prossima immagine vediamo il Noce in località Stall dopo i lavori di regimazione idraulica (gennaio 2000).

Si tratta, dal punto di vista estetico, di una delle più belle zone di fondovalle solandro. È sicuramente apprezzabile notare come abbiano operato senza l'uso di calcestruzzo, cercando di lasciare un aspetto naturale al torrente; la posa di alcuni grossi massi ed altri a gruppi di tre, quattro ha creato zone di riparo per le trote; interessante per chi scrive la creazione di un deflettore della corrente in sinistra orografica. Mentre scrivo (febbraio 2001) l'isola creata in centro torrente è stata spostata a valle e allungata dalle morbide estive ed autunnali, cambiando forma. Alcune cepaie di salice sono state lasciate sull'isola, anche se non si nota in foto. I massi posati sono quasi tutti rimasti al loro posto, a valle di questi si sono create delle buche.

A mio parere sarebbe interessante provvedere a rivegetare con ontano nero e salice le sponde del torrente, per migliorarne la resistenza e la naturalità.

Qui di seguito un'immagine del risultato dei lavori effettuati in loc. Valtresin, tra Cusiano e Pellizzano.

In tale tratto di torrente negli anni '80 erano stati più volte tolti dall'alveo i massi più grandi, per essere spostati sulle rive. Le acque scorrevano piatte e veloci, e vi erano rimasti pochissimi ripari per la fauna ittica.

In occasione della costruzione del nuovo argine in sinistra orografica, realizzato a secco e con massi provenienti da altri siti, il servizio Acque pubbliche PAT ha provveduto alla posa di numerosi massi, che

Sopra: il Torrente Rabbies a Pracorno, ottobre 1999.

Sotto: il Torrente Noce a Stall, dopo i lavori di regimazione idraulica.

hanno creato un ambiente ittiologicamente migliore che in precedenza.

Il tempo e le piene future spero possano solo migliorare tale ambiente, anche qui sarebbe comunque auspicabile la copertura in terra del nuovo argine con una ri-

vegetazione successiva. In conclusione posso affermare che si nota una nuova tendenza più rispettosa degli aspetti naturalistici che in passato nell'effettuare taluni di questi lavori, per il futuro si tratta di un buon inizio.

Il Torrente Noce a Cusiano, nel febbraio 2001, dopo i lavori di regimazione idraulica.

PESCA e TURISMO: quale futuro?

Sebbene da decenni ci sia un flusso turistico di pescatori che vengono in Trentino soprattutto per pescare nelle acque da trote, da qualche tempo si parla delle potenzialità di un turismo di nicchia da promuovere unitariamente e puntando sulla qualità, più che sulla quantità. Ecco l'opinione di un albergatore, appassionato pescatore, che racconta la sua esperienza richiamando i rischi di un turismo alieutico di massa.

di Walter Arnoldo

In questi giorni, sfogliando l'opuscolo riguardante le Linee Guida dell'Azienda di Promozione Turistica del Trentino per il 2001, procuratomi dopo aver sentito la notizia della sua esistenza nelle TV locali, la mia attenzione si è soffermata nello spazio che gli operatori turistici del Trentino vorrebbero dedicare alla pesca, in particolare alla "pesca a mosca".

Da quel che si evince dal programma base, ancora allo stato embrionale credo, si vorrebbe tentare di coinvolgere alcune strutture turistiche della nostra provincia (campeggi, alberghi), provando a creare un "circuitto della pesca", più o meno specializzato, in modo da "sfruttare" quel turismo di nicchia al quale, eccetto qualche isolato tentativo, non ha ancora pensato nessuno, ma che grazie alle innegabili bellezze paesaggistiche del Trentino, ancora ricchissimo, grazie al cielo, di acque incontaminate, potrebbe aprire e regalare inaspettate quanto vantaggiose risorse economiche (soprattutto la destagionalizzazione, visti i mesi più belli per pescare: maggio e ottobre).

L'argomento, che coinvolge direttamente la mia professione (quella di alber-

gatore), ma tocca anche la mia grande passione (la pesca), considerando soprattutto i miei "pionieristici" tentativi di "sfruttare" la pesca legandola al turismo, mi sta molto a cuore.

Pescatori a mosca sull'Adige.

UN'ESPERIENZA INNOVATIVA

Ho iniziato questa esperienza qualche anno fa, rendendomi conto che semplicemente collaborando a delle riviste di pesca a diffusione nazionale e ogni tanto in-

serendo nei miei articoli il nome del mio albergo, situato a poche centinaia di metri dal lago di Levico (insomma era un po' come gettare l'amo, per restare in tema), più di un lettore mi contattava per ricevere ulteriori informazioni e, nella maggior parte dei casi, per trascorrere qualche giorno di vacanza di pesca all'Hotel Sport (e intanto continuo a "pescare" ...).

Da cosa nasce cosa: pian piano ho creato un depliant specifico dedicato ai pescatori, ho pubblicato sulle maggiori riviste del settore la mia pubblicità, ho creato un club di pescatori (Sport Hotel Fishing Club: chi si iscrive riceve automaticamente il logo in stoffa del club, ideato e disegnato in casa, veramente bello e apprezzato!), studiato pacchetti a tema per la bassa stagione, coinvolgendo i maggiori esperti nelle varie discipline della pesca, ideato cartine dettagliate con i migliori itinerari, specifican-



do luoghi di pesca, dove e come procurarsi il permesso (con la "fatica" di trovare tutti i numeri di telefono dei vari bar e punti vendita delle licenze), ultimamente lanciandomi alla grande anche in Internet (il mio sito, www.hotelsport.it - altro "amo" lanciato... - è collegato, tramite un semplicissimo scambio di link, ai più importanti siti nazionali legati alla pesca, disciplina per disciplina, dallo spinning al carp-fishing).

COMPETENZA E PASSIONE

Questo per raccontare che dietro all'impegnativo lavoro svolto, c'è una certa preparazione specifica, dettagliata, che solo "un addetto ai lavori", come un pescatore, poteva preparare, cercando di lasciare il meno spazio possibile al caso o all'improvvisazione.

Ma sono stati utili, spesso, anche questi due ultimi aspetti: tante volte ho "spedito" gente a pescare in luoghi dove neanche io ero mai stato. Ne sono scaturiti dei buchi nell'acqua, come al contrario preziosissime informazioni regolarmente archiviate nei nostri itinerari, fornite proprio dagli stessi clienti pescatori, trasformati in questo caso, in veri e propri "esploratori".

I risultati ci sono stati e continuano ad esserci: una grossissima fetta percentuale della mia clientela, sempre in aumento, consiste in pescatori (con famiglia al seguito) che nella maggior parte dei casi ritorna anche l'anno successivo in Valsugana o addirittura per più volte nel corso dello stesso anno, proprio per tentare di insidiare, a seconda delle stagioni, le varie specie ittiche delle nostre acque.

Insomma la mia scommessa è stata vinta, con innegabili, aldilà dell'aspetto economico (spese pubblicitarie ampiamente recuperate), soddisfazioni personali.

Quindi, chi leggerà queste mie prime righe condite forse da troppo entusiasmo (e me ne scuso), avrà pensato che questa iniziativa turistica che vorrebbe intraprendere l'APT del Trentino, non dovrebbe far altro che suscitare nuovi interessi (leggi maggiori guadagni), anche per la mia azienda, che anzi, in un certo senso, potrebbe partire con indubbi vantaggi, vista l'esperienza acquisita in passato.

ALBERGATORE O PESCATORE?

Ma non è così. La mia "anima" è coinvolta in un piccolo "conflitto" interno: da una parte il Walter albergatore (diavoletto?), che mi suggerisce di aderire alla cosa, di partecipare, di mettere la propria esperienza a disposizione degli altri, e dall'altra il Walter pescatore (angioletto?), che mi dice di lasciar perdere, di non sfruttare ulteriormente le nostre risorse naturali, tutelando, in un certo senso, non solo se stesso e il proprio hobby, ma anche la propria clientela fidelizzata, conquistata con anni di "sacrifici" e gavetta.

Quello che mi "spaventa" e lascia perplesso è tutto quello che un turismo considerato "di nicchia", trasformandosi in turismo "di massa", potrebbe portare, anche se, bisogna ammetterlo, per ora le Linee Guida sembrano voler coinvolgere solamente i "moschisti" e forse, speriamo, i miei dubbi e timori, sono infondati...

Ma ecco i miei pessimistici scenari: strutture alberghiere inadeguate ad una corretta informazione, con conseguente dannosa perdita d'immagine di tutto l'eventuale gruppo di "soci" (i pescatori sanno esattamente quello che vogliono: chi deve "istruirli", deve essere in grado di distinguere un cavedano da una trota!), sovraffollamento dei siti di pesca (ipotesi: 10 alberghi "dei pescatori", ad ottobre, 2/4 pescatori per struttura. In autunno, si viene in Trentino per la pesca del luccio e i conti sono presto fatti: 20-40 pescatori e pochi laghi da

luccio nella provincia (1 o 2 al massimo, quelli realmente produttivi).

Dove li mandiamo dunque i nostri clienti a caccia di esocidi, per fare in modo che non si "peschino sui piedi", ma soprattutto portino a riva un pur misero pesciolino?; lamentele dei pescatori locali (non serve raccontare

perché, riportando anche in questa parentesi la stessa ipotesi di quella precedente); rischio di incremento del famigerato "pronta pesca" per soddisfare la richiesta, con conseguenze irreparabili per i coraggiosi, affesi e indispensabili intenti della nuova Carta Ittica Provinciale, non consentendo a questo scientifico, fondamentale strumento di coltivazione delle acque, di almeno iniziare a portare veri e propri benefici all'ambiente acquatico e alla fauna ittica del Trentino, ai quali aspira. Non ultimo o meno importante, il rischio di ec-

cessivo prelievo di specie pregiate (purtroppo quella che io definisco come "coscienza ecologica", è ancora troppo poco diffusa in chi pratica la pesca).

UN PATRIMONIO LIMITATO

Nel settembre dello scorso anno, in collaborazione con uno dei massimi esperti di spinning in Italia, Luciano Cerchi, notissimo giornalista e scrittore di libri che hanno come argomento la pesca con gli artificiali, abbiamo organizzato in albergo, una seguitissima "Settimana della pesca", un'offerta turistica mirata ai pescatori: fra i presupposti indispensabili dell'iniziativa, avevamo messo come prioritaria, quella del numero chiuso, limitando le iscrizioni ad un tetto massimo di appassionati, proprio per cercare di tutelare il più possibile i siti di pesca interessati dal nostro pacchetto.

Questa è stata l'idea e l'iniziativa presa da una singola azienda che ha legato la sua promozione turistica alla pesca: cosa succederebbe se alberghi e campeggi che volessero proporre la stessa cosa, diventassero, tanto per fare un esempio, una decina? Il primo a protestare e a schierarsi in prima linea, a difesa dei propri fiumi e torrenti, da pescatore e non certo nelle vesti di operatore turistico, sarebbe, ve lo assicuro, il sottoscritto: secondo il mio modestissimo parere infatti, gli ambienti acquatici del Trentino non sono ancora pronti





(ma lo saranno in futuro, mi auguro!), per sopportare un carico troppo elevato di utenti pescatori.

QUALCHE PROPOSTA

Queste invece sarebbero le mie proposte, per sviluppare realmente questo tipo di turismo in modo adeguato.

Quello che sto per dire, se sono certo, sia per le problematiche legate alla gestione della pesca in provincia (una miriade di associazioni, tutte con il loro permesso e, giustamente o meno, attaccate al proprio campanile e pezzettino di torrente), sia per i costi che si dovrebbero sostenere, potranno risultare campate in aria, utopiche e irrealizzabili. Per prima cosa, lanciando sul mercato l' "Operazione Pesca", si dovrebbe premettere ed evidenziare (e può darsi che sia stato fatto, io non ho visto il progetto iniziale), che in Trentino non si viene per catturare a iosa in una sorta di pesca miracolosa o di moltiplicazione dei pesci, ma al contrario, trattandosi di pesci autoctoni, doc per intenderci, gli stessi non sono poi così numerosi e vanno assolutamente protetti e rispettati.

La mia esperienza quotidiana di albergatore che deve offrire anche "servizi sulla pesca" in moltissimi casi si scontra con la complessa "burocrazia" dei vari enti (uffici, associazioni pescatori) predisposti al tal fine. Uno straniero che viene in Italia per pescare, deve purtroppo sopportare la

trafila di ben 3 organi competenti (versamento su c/c alla Posta, visita agli Uffici Caccia e Pesca in Provincia per ottenere la licenza, passaggio per il Bar o l'APT che rilascia, finalmente, il permesso!) e non dimentichiamoci che siamo in Europa. Non l'ho mai fatto, ma se dovessi far compilare un questionario ai miei clienti, su quello che proporrebbero loro per migliorare la mia offerta turistica legata alla pesca, non avrei nessun dubbio, fra le priorità assolute che suggerirebbero ci sarebbe quella di adottare un permesso unico per tutte le acque trentine, magari da poter comodamente acquistare in albergo. Possiamo essere più o meno d'accordo con questa legittima richiesta, ma io immagino già quello che potrebbe accadere fra le innumerevoli associazioni sparse per la provincia, se venisse proposta loro, un'idea "rivoluzionaria" di questa portata!

Un'altra mia idea sarebbe quella di fare un esperimento scientifico e controllato, dedicando un lago o due a delle immissioni di pesce, ripeto scientificamente sotto controllo degli esperti, per aumentarne la pescosità e alla fine, l'appetibilità turistica rivolta ai pescatori. No quindi a scriteriate immissioni di pesce adulto o pronta pesca, ma introduzione di novellame geneticamente garantito, meglio se ottenuto da materiale prelevato dallo stesso bacino come suggerisce la stessa revisione della Carta ittica provinciale. Ecco quindi che, tanto per continuare con l'idea, nel lago di Pinco Pallino, visti i precedenti e appositi studi effettuati da ittiologi, dove si garantisce l'impossibilità di provocare danni alle specie ittiche già esistenti, si possono immettere un numero x di luccetti, accompagnati però da x chilogrammi di alborelle (sempre che nel lago ci siano le condizioni ottimali per il buon mantenimento dei piccoli ciprinidi), tanto per

fare un esempio molto terra terra. Ovviamente il lago di Pinco Pallino, adibito ad esperimento, dovrebbe rimanere chiuso alla pesca per il numero di anni che stabiliranno gli esperti, e magari poi gestito con criteri no kill, o con un limite di prelievo o di uscite giornaliere, che non procuri danni alla rinnovata, pregiata e autoctona fauna ittica. Investire per realizzare tutto questo, senza considerare le difficoltà pratiche e burocratiche che si incontrerebbero e che nel loro complesso neanche mi sono venute in mente, permetterebbe probabil-

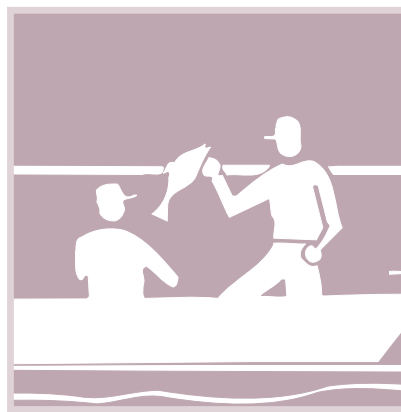
mente di ottenere un lago dove turisti e pescatori locali, potrebbero senz'altro divertirsi. Detto questo, però, conoscendo la mia filosofia del "vivere" e intendere la pesca, magari, l'ammetto, un po' troppo romantica o poetica, idealizzata se vogliamo, continuerei ad indirizzare le mie uscite con canna e mulinello, nell'amato lago di Levico, anche se le catture avvengono con il contagocce e sono sudatissime...

GUIDE E ACCOMPAGNATORI PER UN SERVIZIO DI QUALITÀ

Per collegarmi all'aspetto turistico che vorrebbe puntare sulla pesca di qualità, sarebbero infine necessarie almeno un paio di "figure professionali" attualmente assenti non solo in Trentino, ma anche in Italia: sono quelle di un "esperto della pesca" (nel nostro piccolo caso, un personaggio qualificato che dovrebbe recarsi fra i membri del Club degli alberghi e campeggi dei pescatori, per illustrare le varie possibilità che la pesca offre in Provincia, distribuendo magari appositi gadget, omaggi a tema, cartine geografiche, ecc.), e di non minore importanza, l'istituzione di vere e proprie guide turistiche esperte di pesca, per portare gli ospiti a scoprire (e rispettare!), le bellezze naturalistiche dei nostri laghi e torrenti. Ecco riassunte le mie principali considerazioni, dove sicuramente prevale una certa visione "pessimistica" e che meraviglierà chi mi conosce da anni, per

quanto riguarda quest'idea del turismo legato alla pesca, anche se in questi giorni vedrò magari più da vicino, cercando di analizzarli nei dettagli con gli addetti ai lavori, i vari aspetti legati all'iniziativa, iniziativa meritoria ma, come già sottolineato in precedenza, secondo il mio modestissimo punto di vista,

troppo prematura per quelle che sono le reali possibilità, sempre riferite alla pesca e basandosi sugli aspetti analizzati qui sopra, che può offrire il nostro bellissimo pezzettino d'Italia. Se verrà chiesto il mio parere, temo prevarrà la parte "angelica" e forse più egoistica del mio modo di vedere le cose, quindi quella legata ai sentimenti del pescatore, rispetto alla concretezza degli "ideali" dell'imprenditore. Insomma "Vado dove mi porta il cuore", come diceva, più o meno, quel famoso titolo d'un libro di qualche anno fa...



CARTA ITTICA: pareri contrari

Da diversi mesi è in corso la "fase di ascolto" sulla revisione della Carta ittica. Alcune associazioni di pescatori hanno inviato alla Provincia valutazioni positive, dimostrando, insieme a molte altre che non hanno presentato osservazioni scritte, di condividerne nella sostanza gli obiettivi. Altre, tuttavia, hanno voluto segnalare alcune presunte incongruenze esprimendo in qualche caso una esplicita contrarietà. Nelle pagine seguenti pubblichiamo le osservazioni delle associazioni del Basso Sarca e dell'Alto Sarca, con a fianco le risposte del Servizio Faunistico che rileva la frequente superficialità nella lettura del documento tecnico e il contrasto di certe osservazioni con i principi della Legge Provinciale sulla Pesca.

LA RISPOSTA DEL SERVIZIO FAUNISTICO ALL'ASSOCIAZIONE PESCATORI BASSO SARCA

Facendo riscontro alla nota di codesta Associazione, che espone varie perplessità ed osservazioni relativamente alla bozza di revisione della Carta Ittica si comunica quanto segue. In primo luogo preme fare alcune premesse di carattere generale. a) Si conviene che il **ripristino e la tutela degli ambienti acquatici** è fondamentale e imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla revisione della Carta Ittica e dipende sia da un coordinamento complessivo dell'Amministrazione Pubblica attraverso un'azione sincrona delle Strutture che intervengono a vario titolo e scopo sulle

OSSERVAZIONI E PROPOSTE ALLA FUTURA CARTA ITTICA DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE PESCATORI BASSO SARCA

Con la presente l'Associazione Pescatori Basso Sarca in merito alla nuova carta ittica esprime le seguenti note:

Osservazioni di carattere generale

- 1) la carta ittica rappresenta un ottimo punto di riferimento teorico sul tipo di coltivazione delle acque.
- 2) Come già elencato nella carta ittica, per il raggiungimento del tipo di coltivazione teorico, sono necessari interventi di ripristino ambientali considerevoli e prioritari rispetto all'attuazione pratica della stessa.
- 3) Gli interventi di ripristino ambientali, necessari affinché sia possibile il tipo di coltivazione teorico elencato nella carta ittica, sono allo stato attuale di difficile se non impossibile attuazione.
- 4) Il materiale ittico necessario per procedere all'attuazione di quanto esposto in carta ittica non è attualmente reperibile sul mercato per via delle certificazioni sanitarie "materiale indenne da SEV e NEI".
- 5) L'attuazione rappresenta una lodevole novità ma anche un impatto dirompente sul modo di operare e di pensare di molti pescatori, il che si tramuterebbe sicuramente in una perdita considerevole di soci per tutte le Associazioni con conseguente difficoltà di bilancio.
- 6) La pesca rappresenta per il trentino una ricchezza storica sia per il turismo sia culturale. Notevoli sono gli interessi economici in campo sia per il settore della pesca sia per l'indotto (alberghi, pensioni, bar, negozi, ecc.). Essa rappresenta inoltre uno svago per le persone più anziane che in compagnia degli amici o in solitudine si recano sui nostri specchi lacustri a trascorrere qualche ora, e per un paese che invecchia come il nostro è un fatto da tenere in debita considerazione.

Osservazioni di carattere particolare

LAGHI DI S. MASSENZA E TOBLINO

Tutto il bacino S. Masenza, Toblino, Rimone 1°, Cavedine è condizionato da un notevole apporto di acqua fredda proveniente da Molveno e da Ponte Pià. In realtà tutta la zona è soggetta al funzionamento delle centrali idroelettriche di S. Massenza e di Torbole, centrali di importanza economica strategica. Tale situazione assimila i nostri laghi più a dei bacini di carico artificiali che a dei laghi naturali. Noi non chiediamo che i nostri laghi siano classificati "per la carta ittica" dei bacini artificiali, ma tutto il complesso idrico deve quantomeno essere considerato come un ampio sistema fluviale dove la temperatura raggiunge al massimo 14-16° C. (vedi relazione dell'Istituto agrario di S. Michele sulle condizioni del lago di Toblino redatto nel dicembre 1999). Tale temperatura non consente sicuramente uno sviluppo ottimale per la Tinca (20-26° C. nel periodo della riproduzione). Inserire la trota Fario nelle specie marginali non corrisponde alla realtà attuale. Vogliamo ricordare che con la collaborazione del Vostro rispettabile Servizio e dell'Ufficio Biotopi, l'Associazione negli ultimi quattro anni ha immesso circa 100.000 trote Fario cm 12-15, i risultati ottenuti sono stati soddisfacenti. In base ai buoni risultati ottenuti si è proceduto anche nello scorso mese di aprile/maggio ad immettere 20.000 trote Fario cm 12-15 equamente suddivise nei due laghi. La carta ittica proposta però non consente immissioni diverse da quella della specie guida (Tinca) o associata il che sembra una contraddizione con la gestione lacustre attuale. Le catture di trote Fario più simili a Lacustri negli ultimi tempi sono aumentate, i Coregoni sono i padroni incontrastati dei due laghi (Cormorani permettendo). Allo stato attuale, che si è andato consolidando ormai da più di un decennio, i Coregoni sono diventati la specie predominante per tutti e due i laghi, la loro crescita è notevole, hanno ormai colonizzato tutto il bacino come è dimostrato dagli studi dell'Istituto Agrario di S. Michele che analizza ormai da diversi anni i due laghi, in particolare Toblino. Per ricreare un ambiente adatto alla vita della Tinca, come è previsto nella proposta di carta ittica, la centrale di S. Massenza e di Torbole dovrebbe chiudere o quantomeno ridurre notevolmente la sua funzione e ciò non sarà realmente possibile per almeno i prossimi 50-100 anni. Molto interessante riteniamo la possibilità prevista dalla carta ittica di reintrodurre la trota Lacustre. I quantitativi presi in considerazione per le immissioni delle varie specie ittiche a nostro avviso sono insufficienti e vanno moltiplicati per 10 o per 20. I dati inerenti le immissioni fatte dalla nostra Associazione sono a Vostra conoscenza. Riteniamo prioritario che, qualora non fosse possibile realizzare gli interventi di bonifica previsti in carta ittica, il Servizio Faunistico dovrebbe dare gli indirizzi sul tipo di coltivazione reale da attuarsi; questo eviterebbe deroghe e mercanteggiamenti all'interno del comitato pesca. Per le considerazioni di cui sopra si chiede di modificare la casella inerenti le prescrizioni vincolanti con l'aggiunta di una prescrizione: qualora gli interventi di ripristino ambientale non risultino fattibili la specie più importante sarà il Coregone; specie associata o aggiunta la trota Fario; specie pregiata e particolarmente tutelata la trota lacustre. Inoltre a nostro avviso i suggerimenti dati dall'Istituto Agrario di S. Michele "vedi relazione del dicembre 1999" sul tipo di coltivazione reale dovrebbero essere tenuti in debita considerazione dato che scaturiscono da anni di studi e ricerche promossi dall'ente pubblico.

RIMONE 1°

Il Rimone 1° è integralmente inserito nel complesso imbrifero dei tre laghi (S. Massenza, Toblino e



Cavedine). Le specie ittiche sono le stesse che si trovano nei laghi, la sola differenza è data da una maggiore presenza della trota Fario, immessa anche allo stato adulto e della trota Marmorata. La portata d'acqua dello specchio lacustre è quanto mai variabile e raggiunge i 60-70 mq/sec., riteniamo "pur ritenendoci non esperti del settore" che classificarlo come risorgiva pedemontana può presentare allo stato attuale qualche legittimo dubbio. Considerare quindi lo Scazzone come elemento guida in tale ambiente "ripetiamo allo stato attuale" rappresenta sicuramente una particolarità forse positiva, ma che non ci sentiamo di condividere. Le tre specie attualmente dominanti nel Rimone 1° sono: la trota Fario e Marmorata, il Temolo e il Coregone, è stata accertata la presenza del Luccio, di Scardole, di Cavedani ed anche dello Scazzone. Si fa presente che il Rimone 1° rappresenta forse l'unica acqua corrente in Italia dove vive e si possa catturare il Coregone. Questo fatto rappresenta una ricchezza unica sia per la nostra Associazione ma anche per tutto il Trentino. L'eventuale immissione di trota Lacustre nei laghi, creerebbe sicuramente una situazione positiva anche per il Rimone 1°, in quanto tale specie potrebbe recarsi qui per la cosiddetta "frega". La costante immissione di novellame di trota Fario, attuata dall'Associazione negli ultimi quattro anni, ha prodotto positivi risultati. La nuova proposta di carta ittica però, non consente immissioni diverse da quella della specie guida (Scazzone) o associata, il che ci pone nelle condizioni di dovere eliminare la trota Fario sia novellame sia adulta. Il divieto d'immissione di trota Fario novellame e adulta, creerebbe all'Associazione non pochi problemi di ordine finanziario per un sicuro calo sia di soci sia di ospiti. L'Associazione è favorevole ad una progressiva riduzione dell'immissione di materiale ittico adulto "trota Fario", purché l'ente pubblico si assuma gli oneri derivanti da tale operazione. I quantitativi presi in considerazione per le immissioni delle varie specie ittiche a nostro avviso sono insufficienti, "come già evidenziato per gli altri specchi lacustri" e vanno moltiplicati per 10 o per 20. In conclusione valgono le considerazioni espresse per i laghi di S. Massenza e Toblino in quanto il Rimone 1° non è altro che il collegamento del gran complesso idrico (S. Massenza, Toblino, Cavedine), perciò si chiede di modificare la casella inerenti le prescrizioni vincolanti con l'aggiunta di una prescrizione: qualora gli interventi di ripristino ambientale non risultino attuabili la specie più importante sarà la trota Fario e la Marmorata; specie pregiata e particolarmente tutelata la trota lacustre; specie associata il Coregone e il Temolo.

LAGO DI CAVEDINE

Per il lago di Cavedine valgono le stesse considerazioni fatte per i laghi di S. Massenza e Toblino. In particolare si vuole sottolineare un aspetto molto importante: il vostro rispettabile Servizio ci ha autorizzato ad immettere trote Fario cm. 12-15 già da tre anni (per un totale di circa 60.000 unità), in considerazione del fatto che le immissioni di trota Fario allo stadio di avannotti effettuate negli anni precedenti non aveva portato ad alcun risultato. I risultati ottenuti sono lusinghieri, le trote Fario (più simili a lacustri) catturate sono aumentate, in seguito a tale ottima risposta anche lo scorso mese di aprile sono state immesse 20.000 trote Fario cm 12-15. Le Bottratrici sono quasi scomparse ed i Coregoni (nonostante non siano più immessi a causa della certificazione sanitaria) sono divenuti i padroni incontrastati del lago. Allo stato attuale, che si è andato consolidando ormai da un decennio, i Coregoni (Cormorani permettendo) sono diventati la specie predominante. Il persico reale, dopo anni di quasi anonimato, è ritornato ad essere una delle specie più importanti del lago, a nostro avviso tale presenza va consolidata. In conclusione valgono le considerazioni espresse per i laghi di S. Massenza e Toblino in quanto il lago non è altro che la continuazione del gran complesso idrico (S. Massenza, Toblino, Rimone 1°), perciò si chiede di modificare la casella inerenti le prescrizioni vincolanti con l'aggiunta di una prescrizione: qualora gli interventi di ripristino ambientale non risultino attuabili la specie più importante sarà il Coregone e la trota Fario; specie pregiata e particolarmente tutelata la trota lacustre.

RIMONE 2° O VECCHIO

L'indicazione contenuta nella proposta di carta ittica di considerare la trota Fario marginale non trova conferme nemmeno nel passato remoto, in quanto è dalla costruzione della centrale di S. Massenza che nel Rimone vecchio sono catturate le trote Fario. Tutto questo è confermato da molti pescatori anziani ed anche dalla memoria storica di mio padre in quanto ex dipendente Enel e pescatore. Mi ricordo che mi raccontava delle grosse catture di trota Fario quando il Rimone vecchio era molto più stretto della sezione attuale e con una portata d'acqua notevolmente maggiore. Il sottoscritto è nato nei pressi del Rimone Vecchio, mi ricordo tuttora quando il Rimone Vecchio aveva una portata d'acqua considerevole e le trote Fario che si catturavano erano in numero elevato ed oltre il kg. Il Rimone vecchio è sempre stato diviso in due tronconi: uno verso il lago di Cavedine rappresentato dalla presenza di un canneto con ampie buche dove vivono indisturbati Lucci, Scardole, Tinche, Vaironi e Trioffi; l'altro rappresentato da un fondale ciottoloso con ampia vegetazione acquatica dove vivono le trote Fario e gli Scazzoni. Attualmente il livello del fiume è regolato dal livello del lago di Cavedine attraverso copiose risorgive; per cui è soggetto soprattutto nella parte finale verso il fiume Sarca a secche frequenti. La qualità delle trote Fario, immesse dalla nostra Associazione solamente come novellame (anche se l'attuale carta ittica lo classifica di tipo B) è decisamente buona grazie ad un'alimentazione ricca sia in quantità sia in qualità. Il Rimone Vecchio necessita quindi di un apporto di acqua costante affinché la vita della popolazione ittica sia consentita in tutto il suo corso. In conclusione valgono le considerazioni espresse per gli altri specchi lacustri, perciò si chiede di modificare la

acque, sia dall'interazione della stessa con le Associazioni dei pescatori e con gli altri fruitori della risorsa acqua, nella direzione di un riequilibrio dei suoi utilizzi a favore dell'intera collettività trentina.

b) La Carta ittica, documento tecnico, non fa altro che applicare i principi fondamentali sanciti a più livelli, a cominciare ovviamente dalla L.P. n. 60/78, e conosciuti da tempo dalle Associazioni. Nella L.P. n. 60/78 all'art. 6 si sancisce che "la coltivazione delle acque deve basarsi di norma, sull'incremento della **produttività naturale** dell'acqua da pesca nel **riequilibrio biologico e mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche**...", inoltre all'art. 8 della medesima L.P. n. 60/78 si afferma che "al fine di accertare la consistenza del patrimonio ittico e la potenzialità produttiva delle acque, nonché stabilire i criteri ai quali dovrà attenersi la conseguente razionale coltivazione delle stesse, il comitato provinciale della pesca predispone la "Carta ittica",... la carta ittica, fermo restando quanto stabilito dall'art. 6, ha carattere vincolante anche per quanto attiene la scelta delle specie da immettere nelle acque per il piano di miglioramento e per la localizzazione di attività programmate ai fini dell'incremento della pesca...".

Nei disciplinari di concessione delle acque provinciali all'art. 4 si legge "L'Associazione concessionaria è tenuta ad effettuare la **razionale coltivazione** delle acque ottimizzando la produttività naturale, salvaguardandone ed incrementandone l'equilibrio biologico anche **attraverso il mantenimento delle linee genetiche originarie** delle specie ittiche, nel puntuale rispetto delle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, nonché dei disposti della Carta ittica e di tutte le eventuali disposizioni emanate dagli organi competenti... in particolare l'Associazione concessionaria si impegna a: ... ripopolare le acque immettendo materiale ittico secondo le modalità e nel rispetto dei criteri prescritti dalla "Carta ittica" e dalle eventuali sue variazioni..."; L'art. 2 dello statuto tipo provinciale recita "L'associazione è apolitica e non ha finalità di lucro. Essa si propone di contribuire alla tutela e all'esercizio della pesca sportiva e dilettante nelle acque in gestione dell'associazione. A tal fine l'associazione si occuperà di una razionale coltivazione delle acque ad essa assentite, basata sull'incremento della loro **produttività naturale**, la salvaguardia **dell'equilibrio biologico** ed il **mantenimento delle linee genetiche originarie** delle specie ittiche nelle medesime presenti; di una adeguata sorveglianza; della preparazione tecnico sportiva dei pescatori dilettanti; di una gestione democratica attraverso la corresponsabilizzazione dei soci all'elaborazione degli indirizzi generali dell'attività dell'Associazione in armonia con gli interessi provinciali, regionali e nazionali, entro i limiti e nel rispetto delle norme legislative e in collaborazione con gli organi preposti alla tutela della pesca; di svolgere in genere tutte le attività che si riconoscono utili per il raggiungimento dei fini che l'associazione si propone".

c) Per alcuni aspetti diverse osservazioni **non corrispondono a quanto previsto effettivamente** dai piani di gestione (riferimenti a inesistenti divieti di immissione di Trota fario in alcuni tratti di corsi d'acqua con piano di gestione GE51, Fiume Sarca da Sarche a Garda ad esempio).



d) Nelle osservazioni relative ai singoli ecosistemi omogenei viene ripetutamente proposta la modifica del popolamento ittico teorico, facendo riferimento alla situazione attuale (evidentemente alterata in diversi casi rispetto alla situazione originaria). Si ribadisce che i P.d.G., in realtà, **sono il risultato del confronto tra la situazione teorica ed originaria e quella attuale**; essi, per definizione aggiornabili, pongono il ripristino o la tutela delle condizioni ambientali e ittiche originarie come obiettivo finale (non sempre raggiungibile in tempi più o meno lunghi), mentre nel breve periodo, definiscono obiettivi transitori realizzabili in tempi definiti. I P. d. G., inoltre, stabiliscono prescrizioni **vincolanti** (relative agli aspetti di gestione immediatamente realizzabili) e indicazioni **non vincolanti** di possibile attuazione.

e) In termini generali, l'immissione di trote cosiddette "adulte" (prontapesca) nelle acque correnti contrasta con i principi enunciati dalla L.P. n. 60/78, riguardo all'incremento della **produttività naturale** (che non viene certo aumentata da questo tipo di semine, ne deriva un aumento istantaneo della pescosità del tutto artificiale) dell'acqua da pesca nel **riequilibrio biologico** (si creano scompensi con fenomeni di competizione alimentare, predazione, ecc.) e **mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche** (se si introducono specie alloctone).

Venendo alle osservazioni specifiche addotte da codesta Associazione si rileva quanto segue.

Una prima serie di osservazioni riguarda la supposta inesattezza, direttamente o indirettamente espressa, nelle definizioni di tipologie ambientali (Rimone 1°), in classificazioni di specie guida (Tinca nei laghi di Lagolo, Cavedine, Tenno, Toblino e S. Massenza), associata, marginale (Trota fario nel Rimone vecchio) e nell'attribuzione di vocazioni/zona ittiche teoriche di particolari acque indicate nella Carta Ittica. Si sottolinea ancora una volta come questi elementi sono dei **referimenti teorici** che, prescindendo dal livello di artificializzazione e snaturamento degli ecosistemi acquatici, vanno a indicare quale destinazione ittica avrebbe avuto quel certo ecosistema acquatico qualora mantenuto in condizioni di naturalità. Sono parametri fondamentali per **fissare degli obiettivi tecnicamente corretti e non proseguire in pratiche di gestione ittica irrazionali o peggio ancora controproducenti**. La Carta ittica poi prende in considerazione anche la situazione del popolamento ittico reale che è riportato, assieme ad altri fattori ecologici variabili, sulle schede di "Qualità ambientale ed ittica". Dal confronto tra la situazione teorica e quella reale si sono definiti obiettivi riportati nei piani di gestione: ad esempio per il lago di Toblino (la cui definizione ittica teorica è Lago a Tinca e Luccio) il Piano di gestione prevede quali prescrizioni vincolanti il "divieto di immissione di specie diverse da quelle **guida e associate** del popolamento ittico teorico (11 in tutto), con le eccezioni transitorie del Pesce persico e del Lavarello" nonché il "divieto di immissione di materiale ittico allo stadio adulto, ad eccezione dei ripopolamenti di reintegrazione delle specie autoctone tramite immissioni sotto lo stretto controllo del Servizio Faunistico", cosa del resto già avvenuta con l'immissione di cavedani negli scorsi anni. Esiste quin-

casella inerenti le prescrizioni vincolanti: la specie più importante sarà la trota Fario; specie associata o aggiunta il luccio, la Tinca e tutti gli altri ciprinidi presenti nonché lo Scazzone.

F. SARCA LIMARÒ-FOCE NEL GARDA

Il fiume Sarca presenta una situazione di degrado ambientale particolarmente accentuata con una portata che raggiunge minimi invernali di 600 lt/sec. e per conto piene devastanti come l'ultima dello scorso autunno di 600 metricubi/sec. La continuità dell'acqua è interrotta da frequenti sbarramenti (alle Sarche, a Pietramutata, alla piscicoltura Mandelli di Pietramurata, a Fies, alla piscicoltura Mandelli di Arco, alla centrale Enel di Torbole). Riteniamo che per rendere concreto il tipo di coltivazione teorico proposto in carta ittica (Lacustre nel lago di Garda e Marmorata sul Sarca) sia indispensabile il ripristino delle condizioni vitali minime, con rilasci di almeno tre metricubi/sec. e di procedere alla costruzione delle scale di monta per ricreare continuità con il lago di Garda (come altresì previsto in carta ittica). L'eventuale immissione di trota Lacustre nel lago di Garda, creerebbe sicuramente una situazione positiva anche per il basso tratto del fiume Sarca, in quanto tale specie potrebbe recarsi qui per la cosiddetta "frega". La costante immissione di novellame di trota Fario, attuata dall'Associazione negli ultimi quattro anni, ha prodotto positivi risultati. La nuova proposta di carta ittica però, non consente immissioni diverse da quella della specie guida (Marmorata) o associata, il che ci pone nelle condizioni di dovere eliminare la trota Fario sia novellame sia adulta. Si fa presente che l'Associazione già da diversi anni ha diviso il fiume Sarca in zone di pronta pesca ed in zone dove è immesso solo materiale novellame. Il divieto d'immissione di trota Fario novellame e adulta, creerebbe all'Associazione non pochi problemi di ordine finanziario per un sicuro calo sia di soci sia di ospiti. Attualmente è consentita anche l'immissione di trota Iridea nel tratto dalla presa della piscicoltura Mandelli alla foce con il lago di Garda. Crediamo sia inopportuno ed anche difficilmente sostenibile presso i nostri pescatori passare da una situazione piscatoria che consente la pronta pesca ad una nuova realtà dove non solo è vietato immettere la trota Iridea ma anche la Fario sia adulta che novellame. L'Associazione è favorevole ad una progressiva riduzione dell'immissione di materiale ittico adulto "trota Fario", purché l'ente pubblico si assuma gli oneri derivanti da tale operazione e ci consenta di creare alcune zone, "ammortizzatori sociali" minimo quattro: dal ponte del gobbo a Pietramurata, zona Giaggiolo, dal ponte della variante al ponte vecchio di Dro, piana Mandelli di Arco; dove sia possibile l'immissione di materiale adulto. I quantitativi presi in considerazione per le immissioni delle varie specie ittiche a nostro avviso sono insufficienti, "come già evidenziato per gli altri specchi lacustri" e vanno moltiplicati per 10 o per 20 (esempio in carta ittica per il tratto compreso dal ponte della variante di Dro alla foce con il lago di Garda è consentito immettere 11.000 avannotti di trota Marmorata cm 4-6; l'Associazione in tale tratto nei mesi scorsi ha già immesso più di 100.000 trotelle Fario 6-9 e 12-15 cm.). L'Associazione già in passato aveva creato delle zone da adibire a coltivazione della trota Marmorata (dalla foce del Rimone Vecchio alla presa della piscicoltura Mandelli di Arco) con risultati deludenti, si precisa che tale tratto è stato considerato bandita di pesca per tre anni. Noi siamo favorevoli all'introduzione della Marmorata ma solo se si verificheranno gli interventi di bonifica previsti, oppure in alcuni tratti del fiume ritenuti particolarmente adatti da concordarsi con il Vostro rispettabile Servizio. In conclusione valgono le considerazioni espresse per gli altri specchi lacustri, perciò si chiede di modificare la casella inerenti le prescrizioni vincolanti con l'aggiunta di una prescrizione: qualora gli interventi di ripristino ambientale non risultino attuabili la specie più importante sarà la trota Fario e Marmorata; specie pregiata e particolarmente tutelata la trota lacustre. Sarà inoltre consentito l'immissione di trota Fario adulta in zone prestabilite.

LAGO DI LAGOLO

Il lago di Lagolo come più volte sottolineato anche in comitato alla pesca è considerato a vocazione ciprinicola. Le specie ittiche attualmente presenti nel lago sono: la trota Iridea, la Scardola, la Carpa, la Tinca, il Persico reale, il Persico sole, l'Anguilla, il Barbo, il Cavedano, la Savetta, l'Alborella e il Pesce gatto. Il Pesce gatto fortunatamente (per motivi sconosciuti) è in via di estinzione. A nostro avviso le specie ittiche che vanno particolarmente tutelate sono: il Persico reale, la Carpa e la Tinca. Per quanto concerne la Tinca e il Barbo è stato accertato che il loro accrescimento avviene molto lentamente, tale fenomeno è stato da noi riscontrato già da diversi anni. La presenza del Luccio non è mai stata accertata. Nel lago di Lagolo attualmente sono immesse anche le trote Iridee, tale autorizzazione è stata concessa tenendo in considerazione che l'attuale disciplina sanitaria consente immissioni di specie solamente indenni da SEV e NEI. Sul mercato attuale non è possibile acquistare materiale (ciprinidi) indenni, perciò ferma restando la considerazione che il lago è a vocazione ciprinicola si chiede che qualora non siano modificate le attuali norme sanitarie sia concessa la possibilità di immettere la trota Iridea. La carta ittica non prende in considerazione il Persico Reale, a nostro avviso è una mancanza in quanto tale specie già da un decennio ha trovato la sua collocazione naturale, convivendo con le altre specie; a differenza della Tinca e del Barbo il suo accrescimento è notevole. Negli ultimi anni si sono registrate catture considerevoli di peso variabile fra 700 e 1500 grammi. In conclusione valgono le considerazioni espresse per gli altri specchi lacustri, perciò si chiede di modificare la casella inerenti le prescrizioni vincolanti con l'aggiunta di una prescrizione: la specie più importante sarà la Carpa e la Tinca; specie pregiata e particolarmente tutelata il Persico Reale, specie associate tutti gli altri ciprinidi compresa l'Alborella e la Savetta. Nell'attesa della possibilità di reperire



sul mercato materiale indenne sarà consentito l'emissione della trota Iridea e Fario adulta.

LAGO DI TENNO

Il lago di Tenno merita una considerazione particolare per la sua collocazione geografica e per l'importanza che riveste dal punto di vista turistico alberghiero per l'intera zona. La carta ittica non consente immissioni diverse da quelle guida cioè la "Tinca". Le specie ittiche attualmente presenti nel lago sono: la trota Fario, il Coregone, il Cavedano, il persico Reale, la Scardola, la Carpa, l'Anguilla, il Barbo e l'Alborella. Negli ultimi anni le catture riferite alla Tinca sono state sporadiche. Da decenni nel lago sono fatte immissioni di trota Fario, ciò ha creato una situazione particolarmente favorevole allo sviluppo di tale specie. Sul lago non sono presenti canneti né particolare vegetazione sommersa che potrebbe favorire lo sviluppo della Tinca e della Carpa. Nelle acque del lago di Tenno è stato immesso negli anni scorsi anche il Coregone, tale specie è trovata come per i laghi di S. Massenza, Toblino e Cavedane un habitat ideale al suo sviluppo, crediamo pertanto che tale specie debba essere particolarmente tutelata. Il divieto d'immissione di trota Fario novellame e adulta, creerebbe all'Associazione non pochi problemi di ordine finanziario per un sicuro calo sia di soci sia di ospiti. Crediamo sia inopportuno ed anche difficilmente sostenibile presso i nostri pescatori passare da una situazione piscatoria che consente la pronta pesca ad una nuova realtà dove non solo è vietato immettere la trota Fario adulta ma anche novellame. L'Associazione è favorevole ad una riduzione dell'immissione di materiale ittico adulto "trota Fario", purché sia effettuato gradualmente, ed in ogni caso sia consentita un'immissione annuale pari a 10 - 15 q.li. Le migliaia di turisti che si recano nella valle a trascorrere il fine settimana o le ferie sono attratti dalla bellezza e dalla pescosità del lago. Il trentino è scelto come meta turistica da migliaia di pescatori oltre che per le bellezze naturali per la possibilità di effettuare catture di specie pregiate come la trota ed il Coregone; la Tinca si cattura abbondantemente il tutta la pianura padana. In conclusione si chiede di modificare la casella inerenti le prescrizioni vincolanti con l'aggiunta di una prescrizione: qualora gli interventi di ripristino ambientale (creazione zone di frega ecc.) non risultino attuabili la specie più importante sarà la trota Fario; specie pregiata e particolarmente tutelata il Coregone.

ROGGIA DI VEZZANO

La Carta ittica classifica la roggia di Vezzano in modo diverso dalla roggia di Calavino (rivi a trota Fario); riteniamo che, viste le caratteristiche dei due torrenti, tale diversità non sussista. Si chiede pertanto che la roggia di Vezzano sia classificata come quella di Calavino "rivi a trota Fario".

Ulteriori considerazioni

L'Associazione propone che i ceppi di trota Marmorata prodotti dall'Ente pubblico "Istituto Agrario di S. Michele" a scopo di ripopolamento, siano gestiti direttamente dall'ente pubblico o dalle Associazioni che ne hanno i requisiti e dispongono di idonee attrezzature necessarie al loro sviluppo, sotto il controllo dell'Ente stesso. La cessione ai piscicoltori privati (tricotlori) come proposto nei piani speciali elencati in carta ittica potrebbe generare, tra l'altro, speculazioni e gestioni intensive che potrebbero modificare le caratteristiche genetiche della specie Marmorata. La nostra Associazione gestisce due piscicoltura improntate alla produzione di trota Fario (90%) e di trota Marmorata (10%) e curate in modo particolare da personale volontario del direttivo. La carta ittica nella maggior parte delle nostre acque relega la trota Fario a specie aggiunta, pertanto ne vieta l'immissione sia adulta sia novellame. Tale situazione ci costringerebbe a chiudere le nostre due piscicoltura con relativa perdita di un'esperienza decennale di volontariato dedicata alla salvaguardia del patrimonio ittico pubblico. Il patrimonio ittico da noi prodotto come riconosciutoci anche dal Vostro rispettabile Servizio è di elevata qualità. Noi siamo favorevoli ad una modificazione parziale del tipo di coltivazione sui nostri allevamenti: passaggio da trota Fario a Marmorata, oppure passaggio dal ceppo Fario atlantico a quello mediterraneo purché effettuato con gradualità e con il Vostro sostegno tecnico ed economico. Il divieto di immissione di materiale ittico adulto comporterebbe per la nostra Associazione un sicuro e considerevole calo di associati e di pescatori ospiti. Noi siamo favorevoli ad una riduzione graduale di immissione di materiale ittico adulto. In tale senso già due anni fa abbiamo provveduto autonomamente ad una riduzione dell'immissione di materiale ittico adulto (da 90 a 70 q.li annui di trota Fario); siamo disposti a procedere ad un'ulteriore graduale riduzione dagli attuali 70 q.li a 50 q.li annui purché l'ente pubblico sostenga economicamente tale operazione e ci consenta di creare delle zone adibite a immissione di materiale ittico adulto "ammortizzatori sociali". Siamo altresì convinti che scendere, per quanto concerne le nostre acque, sotto il limite di 50 q.li annui di immissione di trota Fario o Iridea adulta comporterà sicuramente una drastica riduzione dei soci e degli ospiti con ripercussioni economiche anche sui settori indotti (turismo, negozi, ecc.).

Conclusioni

Per avviare la procedura di approvazione della carta ittica a nostro avviso si ritiene che gli interventi di bonifica ambientale elencati nella stessa devono essere programmati ed attuati preventivamente. Alcuni interventi di bonifica proposti in carta ittica non saranno sicuramente possibili per i prossimi 100 anni (esempio: riduzione o chiusura delle centrali Enel di S. Massenza e Torbole). Altri risulteranno di difficile se non impossibile attuazione (esempio: rilascio di acqua nel fiume Sarca ritenuto

di la possibilità di valorizzare le specie che paiono meglio adattarsi alla situazione di forte alterazione del lago. In questo, come in tutti gli altri casi, esiste la possibilità, sulla base di indagini ittiologiche ed ambientali, previste quali monitoraggio periodico dalla Carta Ittica stessa (che è e deve essere uno strumento dinamico), di aggiornare il P. d. G. alla situazione verificata. Per la roggia di Vezzano (fermo restando quanto affermato più sopra riguardo al concetto di vocazione ittica) di fatto l'attribuire alla stessa la tipologia "rivo a trota fario" piuttosto che "risorgiva pedemontana" non cambia sostanzialmente nulla sul piano pratico: il P. d. G. prevede il "divieto di immissione di specie diverse da quelle guida ed associate del popolamento ittico teorico, con la sola eccezione transitoria della Trota fario e della Trota marmorata al solo fine di svezamento ed accrescimento".

Seconda serie di osservazioni: la supposta scarsità delle densità di immissione ad esempio nel Sarca (tratto Sarche-Garda). Proprio perché il P. d. G. tiene conto della situazione reale (coltivazione attuale con Trota fario e insufficiente disponibilità di Trota marmorata per immissioni), le prescrizioni (peraltro non vincolanti) circa il tratto di fiume citato dicono per la Trota marmorata "almeno n. soggetti per m²" e non vincolano in assoluto e meno che meno nel senso di un aumento dei quantitativi da seminare. Il P. d. G. non esclude la possibilità di immissione della Trota fario introducendo un'eccezione che ne consente le semine in via transitoria oltre alle specie guida e associate (10 complessivamente). Analogamente nel lago di Toblino le prescrizioni non vincolanti recitano anch'esse "almeno n. soggetti per m²" ovvero "immissione una tantum", tenuto conto anche dell'attuale disponibilità di materiale ittico da ripopolamento.

Terzo gruppo di osservazioni riguarda il **non consentire immissioni** di specie diverse da quella/e guida (nel lago di Tenno ad esempio sarebbe consentita la semina solamente di tinche). Ciò è inesatto; l'unica prescrizione cogente è il divieto di immissione di specie diverse da quelle del popolamento ittico teorico (8 in tutto e precisamente Tinca, Alborella, Anguilla, Cavedano, Luccio, Sanguinerola, Scardola, Triotto). Se da decenni si fanno immissioni di fario nel lago forse ciò non è indice di "una situazione particolarmente favorevole allo sviluppo di tale specie" come si afferma nella nota di codesta Associazione, ma potrebbe essere sintomo dell'incapacità della specie di riprodursi in quell'ambiente in quanto **non vocato** per ospitarla. Nel Rimone 1° sarebbe consentito seminare solo lo Scazzone, secondo quanto riportato nella nota di codesta Associazione. In realtà il P.d.G. consente le semine delle specie guida e associate (8 tra tutte) e in via transitoria anche della Trota fario. Si precisa inoltre che il richiamo al trasferimento a "piscicoltori privati" di eventuali attività di riproduzione artificiale di specie quali la Trota marmorata, Trota fario mediterranea, Salmerino alpino, previsto dai piani speciali di rilevanza provinciale, riferisce tale possibilità **innanzitutto alle Associazioni pescatori**.

Si ricorda poi che gli scopi statutari principali, pur non disconoscendo quelli sociali o turistici o altri che l'Associazione può inserire nelle finalità che persegue, sono quelli ricordati al punto b).



Paiono, infine, ispirate da eccessivo pessimismo, affermazioni categoriche quali la sicura impossibilità "per i prossimi 100 anni" di "alcuni interventi di bonifica previsti dalla Carta Ittica" (riferite alle centrali Enel di S. Massenza e Torbole), "difficile se non impossibile effettuazione di rilasci sul Sarca" (già avvenuta anche se ovviamente ancora in misura non ritenuta congrua dallo scrivente Servizio). Tanto si comunica per gli aspetti strettamente tecnici, rimandando ad una specifica serie di proposte definibili come norme d'attuazione della Carta Ittica, che verranno quanto prima sottoposte e discusse con le Associazioni pescatori in riferimento alle problematiche gestionali, unitamente a proposte di attivazione di strumenti di sostegno tecnico-economico da parte della Provincia e di coordinamento tra Servizi a vario titolo interferenti sugli ecosistemi acquatici. Distinti saluti

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
dott. Romano Masè

minimo vitale pari a 3 metricubi/sec.). L'esecuzione delle scale di monta comportano impegni finanziari notevoli perciò realisticamente passeranno 3-5 anni sempre che i relativi progetti siano elaborati entro l'anno 2000. Il periodo di riferimento preso in considerazione per la stesura della carta ittica è remoto nel tempo "sicuramente più di 100 anni fa" e non coincidente la realtà attuale. La carta ittica dovrebbe indicare oltre al tipo di coltivazione teorico anche quello reale. Un'ambiente modificato più di 50 anni fa, ha sicuramente trovato un proprio equilibrio; immaginare di tornare indietro almeno per quanto concerne il bacino lacustre S. Massenza, Toblino, Rimone 1°, Cavedine è utopistico; troppi sono gli interessi in gioco. L'energia idroelettrica prodotta dalla centrale di S. Massenza e Torbole è un bene primario perciò è impensabile di fermare o ridurre l'attività. Le migliaia di turisti che si recano nel trentino ed in particolare nella nostra zona a trascorrere il fine settimana o le ferie sono attratti dalla bellezza e dalla pescosità delle nostre acque. Il trentino è scelto come meta turistica da migliaia di pescatori oltre che per le bellezze naturali per la possibilità di effettuare catture di specie pregiate come la trota ed il Coregone; la Tinca si cattura abbondantemente in tutta la pianura padana o nei laghetti di pesca sportiva che in pianura hanno una notevole proliferazione. A nostro avviso è il Servizio Faunistico che dovrebbe dare gli indirizzi reali ed attuali sul tipo di coltivazione e gestione delle acque pubbliche, si eviterebbero deroghe e mercanteggiamenti all'interno del comitato pesca. Una carta ittica che nasce sulla prospettiva di vivere in base a deroghe a nostro avviso è meglio se non è approvata.

I PRO E I CONTRO ALLA REVISIONE DELLA CARTA ITTICA 1999 ANALIZZATI DALL'ASSOCIAZIONE PESCATORI ALTO SARCA

La revisione 1999 della Carta Ittica, per l'A.P.A.S., non poteva che portare ad amare riflessioni: calo consistente dei soci, crollo dei permessi d'ospite, con le conseguenze che ognuno può immaginare. Non entriamo nel merito dei contenuti del documento di revisione, osserviamo però che i principi, purtroppo, spesso contrastano con la realtà che è rappresentata dai continui lavori sui fiumi, spesso eseguiti in modo selvaggio, dalla scarsità delle acque, sia sul fiume Sarca, sia soprattutto sui lunghi tratti terminali dei suoi numerosi affluenti, tutti sbarrati in quota dal lungo canale di gronda che dall'alta val di Breguzzo, dove capta l'Arnò, taglia tutte le valli e valline laterali fino al Sarca di Val Genova e a quello di Campiglio a monte di Carisolo, per convogliare tutte le acque al lago di Molveno.

Il rilascio delle portate minime, in attuazione al D.L. 463/99, valgono solo per il Sarca ed il Bedù di Pelugo; niente per Arnò, Bedù di Borzago, Maffina, Finale, Algone, ecc., tanto per citare le principali captazioni. La riproduttività naturale proposta dalla carta ittica può aver valore per corsi d'acqua normali, o quasi, non per canali asciutti. Che cosa si può fare allora per salvaguardare i principi della carta ittica e la sopravvivenza delle associazioni pescatori? Per rinnovare bisogna prima garantire i presupposti sui quali poggia l'ipotesi di rinnovamento e cioè, 1. Più acqua in tutti i fiumi e torrenti; 2. Garanzia del materiale ittico necessario al ripopolamento (avanotti di marmorata e salmerino alpino); 3. Una programmazione ed un controllo diverso dei lavori sui fiumi. Pertanto, prima di approvare e rendere esecutiva la carta ittica la Giunta Provinciale, deve assicurare la realizzazione dei punti 1,2,3, altrimenti la stessa rimarrà un "libro dei sogni". Sarà sufficiente il rispetto di questi punti, per migliorare la qualità della pesca? Sì, se si pensa di ridurre in modo drastico i pescatori trentini ed azzerare, o quasi, gli ospiti. Non riteniamo siano questi gli intendimenti di coloro che ci governano. Infatti è del tutto impensabile che la riproduzione naturale, prevista nella revisione, sia in grado di soddisfare mille soci e 9-10.000 ospiti, quanti sono i pescatori dell'Associazione Alto Sarca, anche riducendo al minimo il quantitativo di pescabile per tutti. Allora qualsiasi scelta che non preveda tratti di fiume a semina di adulto, sarà una soluzione che mina l'associazionismo e danneggia un settore vitale per l'economia della zona, quale ormai è diventato quello del turismo. Senza trascurare il grosso rischio che in un paio di anni, tutte le acque a riproduzione naturale vengano ridotte a deserto.

A questo proposito ci sovviene quanto scrive sull'autorevole rivista, a tiratura nazionale, "Pescare", il pluri campione nazionale di pesca alla trota, grande conoscitore delle acque fluviali e grosso estimatore della marmorata Toni Dolione: "L'enorme utenza intesa dal lato quantitativo e non qualitativo, non può essere smistata nei corsi d'acqua ancora appetibili, soprattutto dal punto di vista ambientale e biologico. Dirottare per forza la massa di coloro che si autodefiniscono trotaioi in quegli angoli restati come una volta, vorrebbe dire distruggere anche quel poco che ci rimane.

Ecco che i tratti più sinistrati, che per qualche motivo non possono garantire un ciclo biologico continuo e soddisfacente alle specie ittiche, (scavi e deviazioni in alveo, mancanza d'acqua o altre motivazioni che in determinati periodi dell'anno incidono notevolmente in senso negativo) possono servire per i nostri ripopolamenti di trote da porzione e così rendere temporaneamente pescosa una zona che non lo sarebbe. La pronta cattura, eseguita oculatamente, porta grossi vantaggi: elimina dalle acque buone l'esercito di coloro che vogliono catturare (non interessa cosa) e nel contempo ci permette di rendere soddisfacentemente pescosi, come già detto, dei luoghi che non lo sarebbero minimamente." Da quanto finora espresso ne scaturisce che, indipendentemente dal valore tecnico - scientifico della carta ittica, peraltro sperimentabile ed attuabile sulla quasi totalità delle acque, si debbano fare da

LA RISPOSTA DEL SERVIZIO FAUNISTICO ALL'ASSOCIAZIONE PESCATORI ALTO SARCA

Facendo riscontro alla nota di codesta Associazione, che espone varie perplessità ed osservazioni relativamente alla bozza di revisione della Carta Ittica si comunica quanto segue.

In primo luogo preme fare alcune premesse di carattere generale.

[...] (ndr. le premesse coincidono con quelle della risposta all'Associazione Pescatori Basso Sarca)

Venendo alle osservazioni specifiche addotte da codesta Associazione si rileva quanto segue.

Una prima serie di osservazioni riguarda la supposta inesattezza, direttamente o indirettamente espressa, circa definizioni di tipologie ambientali (laghi di Gernegna), classificazioni di specie guida, associata, marginale e attribuzioni di vocazioni/zone ittiche teoriche di particolari acque indicate nella Carta Ittica, nonché l'affermazione che "non devono esistere acque e laghi non piscicoli così definiti dalla Carta Ittica". Si sottolinea



parte della Giunta Provinciale scelte politiche importanti per salvaguardare un associazionismo in continua ascesa, specie fra giovanissimi ed anziani (ne è una conferma indiscutibile la massiccia partecipazione di corsi di formazione per ottenere l'abilitazione alla pesca) e per assicurare un importante apporto economico da parte degli ospiti. Infatti, il documento inviato dall'Associazione Pescatori Alto Sarca al Servizio faunistico provinciale si muove in questa direzione. L'A.P.A.S. ne ha chiesta la pubblicazione su questa rivista con lo scopo di favorire il confronto.

Pierantonio Molinari

Oggetto: Osservazioni carte ittica, revisione 1999

Da un attento esame dei piani di gestione previsti dalla revisione 1999 della carta ittica, sono emersi problemi di vasta portata, che mettono in serio pericolo, le sussistenze stesse dell'A.P.A.S.. Per questo motivo, senza entrare nei dettagli tecnico-scientifici del documento in oggetto, il Consiglio Direttivo di questa Associazione avanza le seguenti osservazioni di merito e di sostanza:

1 La realtà delle acque in concessione all'Associazione Pescatori Alto Sarca non sempre coincide con quelle del resto del Trentino. In primo luogo per la natura delle acque stesse, quasi tutte di origine glaciale e quindi molto fredde nei tratti in cui i corsi d'acqua sono ancora naturali. Infatti le captazioni di tutti gli affluenti del Sarca, a scopo idroelettrico, mediante chilometri di canali di gronda, rendono assai poveri d'acqua i lunghi tratti a valle delle dighe di sbarramento, per cui la riproduzione naturale è stata e rimane compromessa. L'attuazione dell'art. 3 del D.L. 463/99, finora interessa solo il Sarca ed il Bedù di Pelugo, con risultati peraltro molto modesti. Sull'ultimo tratto del Sarca, prima dell'immissione nel bacino di Ponte Pià, insistono ben sei pesciculture, tutte a prevalente coltivazione di iridea. Non sono pertanto infrequenti travasi di questa specie nel fiume. Nel bacino artificiale di Ponte Pià, ormai atrofico, la trota non vive più. Quindi verso il fiume risale ogni specie di pesce, tranne appunto la trota.

2 La realtà economica della zona è a prevalente interesse turistico. I 9.000-10.000= ospiti annuali, che portano un indotto notevole in valle, non si possono soddisfare con le riproduzioni previste dalla carta ittica, almeno con lo stato attuale delle acque. Un loro calo prevedibile nel 60-70% porterebbe un danno economico grave alle già delicate risorse locali.

3 Di grande rilievo è il fattore sociale che la pesca esercita nella realtà locale. Oltre la metà dei nostri associati è costituita da anziani e da giovanissimi, accompagnati, che passano il loro tempo libero in acque di comodo accesso.

4 Altra osservazione riguarda il tipo di coltivazione e valutazione delle acque comprese nella carta ittica. Per quanto concerne la coltivazione, si parla di marmorata nel Duina; si classificano alcuni laghi, ad esempio quelli di Germenega, non pescicoli, mentre in quasi tutti i laghi in concessione vive la fario. La valutazione fa riferimento alla scarsa presenza di marmorata nel Sarca, mentre i riscontri eseguiti dall'Associazione sono tali da poter affermare che esiste quantità di marmorate sufficienti per la loro riproduzione e per l'allevamento in cattività delle stesse a scopo di semina.

5 Al momento manca del tutto il materiale ittico previsto dalla carta. Non esiste pescicoltura per la riproduzione di marmorata che possa garantire il ripopolamento delle nostre acque. Gli incubatoi, gestiti da alcune associazioni pescatori, secondo quanto riportato nei piani speciali della revisione 1999, negli ultimi tre anni hanno prodotto 200.000/300.000- avanotti, appena sufficienti per le esigenze delle associazioni proprietarie. Il salmerino alpino autoctono sembra estinto. Allora perché insistere per la sua semina? Quest'associazione, nell'ultimo decennio, ha più volte richiesto al Servizio Faunistico di prendere una decisione sul tipo di salmerino. A tutt'oggi nessuna risposta. Si fosse deciso in merito, i nostri laghi sarebbero di una pescosità invidiabile da tutti.

Si rammenta che le acque in concessione all'A.P.A.S. corrispondono ad una lunghezza lineare di 278 chilometri. Finora di questi, per le nostre semine con materiale adulto, ne sono stati utilizzati solamente 11 km.

Alle osservazioni sopraelencate seguono le seguenti proposte:

1 Si chiedono dei tratti di fiume per la semina di materiale adulto per la salvaguardia dei punti 2 (ospiti) e 3- (valore sociale per gli anziani e i giovanissimi).

2 Non devono esistere acque e laghi non pescicoli, così definiti dalla carta ittica. A questo proposito si decida finalmente il tipo di salmerino adatto.

3 Si dia all'Associazione la possibilità di attuare convenzioni con pesciculture disponibili da subito alla produzione di avanotti di marmorata, utilizzando anche le trote del Sarca, perché la programmata pescicoltura provinciale di Tenno, che dovrebbe servire agli scopi indicati in carta ittica, è ancora allo stato progettuale e la sua realizzazione ed utilizzo non è ipotizzabile prima di tre/cinque anni.

Concessione di contributi celeri alle pesciculture che si convenzioneranno con le Associazioni dei pescatori e prevedere la possibilità di riproporre gare di pesca a scopo promozionale e turistico.

L'A.P.A.S. si impegna a ridurre gradualmente le semine nei tratti richiesti. E' disponibile ad un controllo e a confronti costanti per valutare la validità dei dati indicati dalla carta ittica.

Siamo convinti che quanto sopra potrà garantire la sopravvivenza dell'A.P.A.S. ed il perseguimento dei suoi fini sportivi, sociali e contribuire, nel contesto turistico, al mantenimento dell'economia del settore.

ancora una volta come questi elementi sono dei **riferimenti teorici** che, prescindendo dal livello di artificializzazione e snaturamento degli ecosistemi acquatici, vanno a indicare quale destinazione ittica avrebbe avuto quel certo ecosistema acquatico qualora mantenuto in condizioni di naturalità. Sono parametri fondamentali per **fissare degli obiettivi** tecnicamente corretti e non proseguire in pratiche di gestione ittica non corrette o, peggio ancora, controproducenti. La Carta ittica, peraltro, prende in considerazione anche la situazione del popolamento ittico reale che è riportato, assieme ad altri fattori ecologici variabili, sulle schede di "Qualità ambientale ed ittica". Dal confronto tra la situazione teorica e quella reale si sono definiti obiettivi riportati nei piani di gestione. Non è affatto sconosciuto che nei laghi di Germenega sia presente la Trota fario: sulle schede di "Qualità ambientale ed ittica" è infatti riportata tale specie. Il fatto che i rivi che si immettono ed escono dagli stessi siano classificati rivi a Trota fario non implica che lungo tutto il loro corso esista la naturale vocazione ad ospitare fauna ittica ma comunque, se anche così fosse, l'ambiente dei laghetti in questione non è vocato per la specie suddetta che peraltro può, come attualmente è, essere presente ma non spontaneamente o per diffusione da aree di indigenato.

Circa la dichiarata presenza di contingenti di Trota marmorata "sufficienti per la loro riproduzione e per l'allevamento in cattività" si prende atto con piacere di questo nuovo dato che però non emerge dalle schede compilate con codesta Associazione nel corso di specifici incontri avuti per acquisire informazioni sulle acque di competenza. "Il Salmerino alpino autoctono sembra estinto. Allora perché prevederne la semina?". Questa affermazione è da verificare: in alcuni casi ciò può essere vero in altri probabilmente no. In ogni caso, proprio perché il Salmerino alpino può essere estinto o ridotto numericamente nelle acque ad esso vocate va in esse reintrodotta o ripopolata (si veda comunque il piano speciale per il Salmerino alpino allegato).

Si ricorda poi che gli scopi statutari principali, pur non disconoscendo quelli sociali o turistici o altri che l'Associazione può inserire nelle finalità che persegue, sono quelli ricordati al punto b).

Vanno in ogni caso verificate ed approfondite le questioni inerenti l'ultimo tratto del Sarca relativamente ai frequenti travasi di Trota iridea nel fiume e al presunto "60/70 % di calo degli ospiti annuali con grave danno economico alle già delicate risorse locali".

Tanto si comunica per gli aspetti strettamente tecnici, rimandando ad una specifica serie di proposte definibili come norma d'attuazione della Carta Ittica, che verranno quanto prima sottoposte e discusse con le Associazioni pescatori in riferimento alle problematiche gestionali, nonché a proposte di attivazione di strumenti di sostegno tecnico-economico da parte della Provincia e di coordinamento tra Servizio a vario titolo interferenti sugli ecosistemi acquatici.

Distinti saluti.



INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLAI

Il 18 gennaio abbiamo incontrato il Presidente della Provincia Lorenzo Dellai. L'incontro organizzato di concerto con il Servizio Faunistico, cui hanno partecipato anche le Associazioni della Val di Sole, della Vallagarina e dell'Alto Chiese, aveva lo scopo di illustrare al Presidente la nostra disponibilità ad applicare il disposto della nuova Carta Ittica.

Contestualmente abbiamo però spiegato al Presidente che l'ambizioso progetto di ripristinare, in pochi anni, le popolazioni delle specie ittiche autoctone nelle nostre acque, enunciato nella Carta ittica, sarebbe difficilmente realizzabile se, a fronte del nostro impegno di volontari, non emergesse un nuovo corso della Provincia di Trento sia in merito alla politica della pesca e della gestione complessiva dei corsi d'acqua in Trentino, sia sotto forma di nuovi e più cospicui investimenti in questo campo.

Successivamente, oltre a caldeggiare l'abolizione dei canoni di concessione delle acque, e l'aumento del contributo provinciale per le Associazioni, noi dell'A.P.D.T., abbiamo chiesto al Presidente di aiutarci nella realizzazione della struttura che, a nostro parere, è indispensabile alla realizzazione del progetto Carta ittica: la nostra piscicoltura. Il Presidente ha apprezzato la disponibilità delle Associazioni presenti a lavorare nella direzione della coltivazione naturalistica delle acque, si è detto consapevole della necessità di una forte presenza della Provincia a fianco delle Associazioni e ci ha rassicurato sia nel merito dell'abolizione del canone di concessione, che riguardo all'entità del contributo provinciale (n.d.r. la legge collegata al bilancio è stata approvata in febbraio e prevede sia l'abolizione del canone di concessione che il raddoppio dei contributi alle Associazioni di pesca). Inoltre in risposta alle richieste specifiche dell'APDT per la realizzazione della piscicoltura sociale, ha incaricato il dott. Masè, dirigente del Servizio Faunistico, di fornirci il supporto tecnico ed economico necessario alla stesura del progetto e di aiutarci a reperire i fondi necessari per la sua realizzazione.

Un'ulteriore richiesta formalizzata in quella sede e che ha ottenuto il favore del Presidente è la proposta di legare l'attribuzione di una parte consistente del contributo provinciale allo stato di avanzamento, di ogni Associazione, nell'applicazione dei nuovi criteri di coltivazione previsti dalla Carta ittica. Questo fatto oltre a premiare gli sforzi di coloro che intraprendono fin da subito questa strada, solo inizialmente più difficile, aggiungerebbe un incentivo economico consistente alla già vantaggiosa coltivazione naturalistica.

UNA NUOVA SEDE IN RIVA ALL'ADIGE PER L'A.P.D.T.

Finalmente durante il mese di febbraio abbiamo raggiunto uno degli obiettivi di quest'anno, abbiamo trovato una nuova sede, più spaziosa e più bella per la nostra Associazione. Infatti verso la fine di febbraio è stata formalizzato, con l'Ing. Cristofori del Servizio Opere Idrauliche della Provincia Autonoma di Trento, l'atto di concessione della palazzina situata in via del Ponte a Ravina, ex proprietà del Genio Civile. Si tratta di una bella casetta collocata in un ampio appezzamento di terreno recintato, in riva all'Adige, appena oltre il ponte di Ravina. È facilmente accessibile dalla vicina tangenziale e ben servita dai servizi pubblici. L'appartamento è di ben 130 mq e possiede tre stanze che verranno adibite a segreteria APDT, Presidenza e sede congiunta della redazione de *Il Pescatore Trentino* e della segreteria dell'Unione dei pescatori del Trentino. Vi è poi un ampio soggiorno che sarà la nostra sala riunioni, un bel bagno e due ripostigli. Il riscaldamento, a gas metano, è autonomo. La concessione prevede inoltre l'uso dell'ampio cortile come posteggio per gli automezzi societari e per i Consiglieri e di una parte della cantina a piano terra per riporre tutte le attrezzature. Pagheremo un canone di concessione di circa 600.000 Lit. mensili che corrisponde a meno della metà dell'affitto dovuto per l'attuale sede. La concessione ha durata di nove anni e, naturalmente, è rinnovabile. Un grazie sincero va all'Ing. Cristofori ed al geom. Cicala per la fattiva collaborazione e la sollecita e più che soddisfacente soluzione del nostro problema.

AGGIORNAMENTO DEL SITO INTERNET

Le proposte di pesca nelle nostre acque sul sito Internet si sono arricchite, durante il mese di gennaio, con l'inserimento della nuova pagina relativa al Torrente Fersina. Sono state aggiunte anche le novità del regolamento 2001 ed uno specchietto con il prezzo dei nostri permessi, nonché alcune informazioni relative agli alloggi ed ai ristoranti delle varie zone della concessione. In questo modo riteniamo di aver fornito un servizio utile ai nostri soci "navigatori" che così hanno potuto consultare il nuovo regolamento e le novità del 2001 già durante il mese di gennaio, prima di acquistare il permesso di pesca. Inoltre con l'aggiunta del Fersina e di altre informazioni di tipo logistico (alloggi, ristoranti etc.) il nostro sito Internet risulta ora più completo ed accattivante, è quindi in grado di promuovere la pesca nelle nostre acque proponendo itinerari adatti a tutte le tipologie di pescatori e quindi ad un numero maggiore di ospiti.

APERTURA SPERIMENTALE SU NOCE E AVISIO

Domenica 3 febbraio abbiamo aperto la pesca nell'Adige e, novità di quest'anno, anche nel tratto terminale del Noce e dell'Avisio. Consapevoli che poche giornate di pesca non sono predittive dell'andamento di tutta una stagione, alcune caute osservazioni tuttavia proviamo ad azzardarle.

A quanto sembra, peraltro era anche prevedibile, la giornata dell'apertura ha dispensato, in generale, poche soddisfazioni e queste solo nel tratto cittadino dell'Adige, dove si sono catturate molte trote iridee e nel Noce dove il Temolo l'ha fatta da padrone. La zona a Sud di Trento e la zona di S. Michele come anche l'Avisio hanno invece reso meglio, molto meglio, durante la prima settimana di pesca. Purtroppo lo svaso di una diga in Val Senales ha compromesso la pesca nell'Adige per tutta la seconda settimana e parzialmente anche nella terza. A poco sono valse le nostre, peraltro vibrante, proteste, ormai il danno era fatto, il fiume si è ritrovato in una innaturale situazione con acqua freddissima e torbida (se ne parla a pag. 30) che ha provocato una pressoché completa inattività dei pesci.

FOGNATURE NEL VELA: E L'APPA STA A GUARDARE

Nel pomeriggio del 9 febbraio, avvertiti da un nostro socio, siamo venuti a conoscenza che la SIT, su autorizzazione dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente, ha deviato nel Torrente Vela, per circa un'ora, la fognatura di Cadine e Sopramonte, che passa proprio in prossimità dell'alveo del torrente. Si trattava, come abbiamo saputo poi, di una deviazione temporanea per permettere una riparazione urgente resasi necessaria all'altezza del paese della Vela.

Ci è sembrato doveroso, oltre che opportuno, protestare vivacemente con la SIT e con l'APPA sia per l'assurdità dell'intervento (un bypass con pompe poteva evitare di inquinare il torrente) sia per la mancata comunicazione al Servizio Faunistico e all'Associazione concessionaria, prevista, in questi casi, per gli eventuali interventi a difesa della fauna ittica, sia dal buon senso che dalla legge. Se è così che l'APPA protegge l'ambiente, allora siamo proprio in buone mani... Viene la pelle d'oca se solo ci si sofferma a pensare alla discarica comprensoriale di Ischia Podetti, affidata, per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, agli stessi enti e pertanto alla stessa concezione "leggera" di salvaguardia ambientale.

RAMAGLIE IN ALVEO

Su richiesta di alcuni soci, abituali frequentatori dell'Adige nella zona della Vela, abbiamo chiesto al Servizio Opere Idrauliche



della Provincia, nella persona del geom. Cicala, di vigilare affinché le ramaglie derivanti dal taglio della vegetazione delle rive, operata in questi giorni nella zona a monte della foce del torrente, non vengano gettate lungo la scarpata dell'argine o in acqua. Oltre che costituire disagio per le attività di pesca infatti queste ramaglie rendono difficoltoso e talvolta pericoloso lo spostamento dei pescatori nell'esercizio della pesca. Il geom. Cicala ci ha assicurato che a fine lavori la zona verrà ripulita e le ramaglie saranno triturate con apposite attrezzature.

CORSI DI ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO DELLA PESCA

Durante il mese di marzo, in collaborazione con l'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina abbiamo organizzato due sedute del Corso di abilitazione all'esercizio della pesca rispettivamente di 120 e di 82 candidati. Il corso prevede anche una visita guidata all'Acquario di Trento dove i candidati, oltre che conoscere i vari aspetti degli ambienti acquatici caratteristici del Trentino, hanno l'opportunità di osservare i pesci nel loro ambiente naturale, riprodotto nelle vasche dell'Acquario. Durante il corso è stato proiettato il filmato "La Regina del Fiume", prodotto dall'A.P.D.T., che tratta della riproduzione in cattività della Trota marmorata.

I corsi di abilitazione del mese di marzo hanno comportato anche una visita guidata all'Acquario di Trento.



AI PESCATORI DI CALLIANO: NESSUNO VI DIMENTICA!

Alla fine del mese di febbraio è pervenuta all'Associazione una polemica lettera sulla pescosità dell'Adige. Riportiamo il testo in-

tegrale e, a seguire, la risposta del Presidente dell'A.P.D.T., Pietro Pedron.

Il tratto di fiume Adige fra la Bassa Val d'Adige e l'Alta Vallagarina cioè fra Trento e Calliano, (Comune quest'ultimo, al confine tra le Sezioni di Trento e Rovereto) è terra di nessuno o meglio "acqua di nessuno" vista la poca considerazione dell'Associazione pescatori dilettanti di Trento verso questo tratto di fiume. Ci sentiamo in dovere come associati di denunciare la poca attenzione prestata ai pescatori dilettanti della zona per l'impoverimento di questo tratto di fiume, per il crollo del pescosità dovuta in gran parte alla scarsa immissione di trote di piccolo taglio (novellame) e all'assenza totale d'immissione di trote già adulte, contrariamente a quanto avviene ad esempio nella Rovereto, dove, sembra, siano stati immessi 18 q.li di trote già adulte per quest'ultima annata ittico-venatoria. Oltre a ciò va aggiunta la decisione scellerata dello svasso del Bacino di Venago in Val Senales che ha provocato un ulteriore danno e, per quanto ci riguarda, al danno si è aggiunta la beffa. Siamo considerati, associati di serie B. Eppure le nostre quote sono uguali a tutti i pescatori dilettanti del trentino. Qui un decennio fa si pescavano 300 trote in una stagione ora se si arriva a 10 è un successo. Ci sentiamo di rappresentare in questa protesta anche i circa 80 permessi d'ospite per la delusione di un inizio stagione assai scarso. Chiediamo con forza che l'Associazione pescatori dilettanti trentini, assuma nei nostri confronti e nei confronti di questo tratto di fiume, la dovuta attenzione e quantomeno la pari dignità con le altre zone ittiche del Trentino. Cogliamo inoltre l'occasione per invitare i soggetti in indirizzo, a promuovere un'azione di concerto con l'Autorità di Bacino, la Provincia Autonoma di Trento; per una pulizia dell'Adige oramai incessabile. Confidando nell'accoglimento delle nostre richieste, porgiamo fiduciosi i più cordiali saluti.

Il gruppo pescatori di Calliano

La risposta del Presidente

Mi duole constatare che, nonostante la disponibilità mia personale e dei consiglieri ad incontrare chiunque lo voglia e per qual-

siasi motivo, ci sia ancora qualcuno che sentendosi discriminato, a torto o a ragione, in merito ai suoi diritti di socio, preferisca affidare le sue lamentele o la sua insoddisfazione, alla difficile e spesso brusca comunicazione per lettera, o agli articoli di giornale dai toni spesso esagerati ad arte, prima ancora di avere tentato un fattivo confronto verbale. Cosa c'è di meglio che discutere pacatamente dei problemi e vedere se, dal confronto fra diverse esigenze, emerge un punto d'incontro o una possibile soluzione. Gli interventi in Assemblea di alcuni pescatori del vostro gruppo, se non vado errato, riguardo alla diminuita pescosità degli ultimi anni, ma ancor prima l'analisi delle catture, ricavate dai nostri libretti controllo catture, attentamente vagliati dal Consiglio Direttivo, hanno determinato, come primo provvedimento legato al Piano Semine 2001, un incremento consistente delle quantità di novellame e materiale giovane previsti in tutte le nostre acque ed in particolare per l'Adige. Questo, per la cronaca, è stato deliberato nella prima seduta del Consiglio Direttivo dopo le feste natalizie e quindi ben prima dell'apertura della pesca e della vostra lettera. Ma anche in passato non mi risulta che i soci di Calliano siano stati dimenticati o peggio che l'Adige fra Trento e Calliano sia mai stato "acqua di nessuno". I ripopolamenti con novellame, anche in passato, sono sempre stati attentamente ed uniformemente distribuiti lungo tutto il corso dell'Adige da Salorno a Calliano. Nel 2000 le semine di materiale adulto, di modestissima entità peraltro, sono state effettuate esclusivamente nei tratti di fiume in deroga alla coltivazione di tipo A (individuati e proposti dal Servizio Faunistico nel 2000 e approvati dal Comitato della Pesca anche per il 2001) e cioè, per quanto riguarda la nostra Associazione, nel tratto cittadino dal ponte dell'autostrada al ponte di Ravina e nel tratto a S. Michele a/A dal ponte della Cacciatora al ponte di Zambana. Anche per quest'anno è stata inserita nel piano semine 2001 una immissione di Trota iridea di 12-15 cm in queste due zone da effettuarsi, tempo permettendo, in Primavera. Riguardo poi alla presunta semina di materiale adulto da parte di Rovereto, dopo aver consultato direttamente il Presidente Bettinazzi (le voci che corrono per i Bar mi interessano assai poco), mi risulta che la semina in questione inizialmente costituita da trote iridee dell'annata (12-15 cm) e programmata in settembre, a causa delle precipitazioni abbondanti dell'autunno scorso e dei livelli del fiume, è stata effettuata a fine novembre con materiale nel frattempo accresciutosi in piscicoltura (15-18 cm). Comunque, anche in questo caso, la zona di immissione, mi sembra in prossimità della foce del Leno, ma potrei sbagliar-



mi, non conosco bene quella zona, era ben definita e soggetta alla stessa deroga alla coltivazione A delle nostre due zone. Riguardo invece al calo di pescosità delle nostre acque, con particolare riferimento alla Trota fario, risulta chiaramente, dai dati in nostro possesso, che il problema è tutt'altro che circoscritto alla zona di Calliano. Inutile dire che la cosa preoccupa non poco il Consiglio Direttivo. Le cause di questo problema possono essere molteplici e proprio nella concomitanza di diversi fattori negativi vanno ricercate le motivazioni vere del preoccupante calo di pescosità delle acque trentine in generale e dell'Adige più in particolare. Le piene degli ultimi tre anni, eccezionali sia per livelli di portata che per distribuzione lungo il corso dell'anno, (primavera, estate, autunno) certo non sono influenti sulla pescosità, sia per la drastica riduzione delle uscite utili alla pesca (minore probabilità di cattura), sia per gli effetti sulla fauna ittica, in particolare quella di piscicoltura (minore consistenza della popolazione ittica e minore disponibilità all'alimentazione). Inoltre gli effetti a distanza, legati alla distruzione dei letti di frega, durante le piene autunnali, si possono ripercuotere per anni sulla consistenza delle popolazioni autoctone (T. marmorata). Da almeno tre anni fra gennaio e febbraio vengono tranquillamente programmati, a rotazione, gli svassi dei bacini idroelettrici dell'Alto Adige, che producono l'intorbidamento delle acque dell'Adige con gli evidenti problemi di pescosità che conosciamo, e questo, manco a farlo apposta, nel periodo migliore per la pesca alla trota in questo fiume. A poco sono valse finora le nostre proteste, visto che anche quest'anno, come da voi rilevato, abbiamo avuto lo stesso problema. È in programma l'istituzione di un coordinamento fra i diversi gestori della pesca lungo l'asta dell'Adige sia in Trentino, tramite l'Unione dei Pescatori del Trentino, che in Veneto ed in Alto Adige. Speriamo che una dura presa di posizione di questo coordinamento e la stesura di linee guida serie per l'attuazione degli svassi possano avere la meglio sugli interessi miliardari che sottendono all'uso idroelettrico delle nostre acque, come peraltro è già avvenuto per il recente rilascio delle portate di rispetto a valle dei bacini idroelettrici.

Un'ulteriore problema (forse è il più importante) è costituito dalla qualità, sempre più scadente, del materiale di semina. Da vari segnali abbiamo la sensazione che il grado di consanguineità dei riproduttori, raggiunto nelle piscicoltura commerciali, stia ormai minando la qualità genetica e la rusticità dei pesci che acquistiamo per i ripopolamenti, rendendoli meno adatti alla sopravvivenza negli ambienti naturali (stanno diventando dei cloni, tutti uguali, adatti solo alle tranquille vasche della piscicoltura ed incapaci

di alimentarsi se non con mangime). La resa in quantità di pescato delle semine si è ridotta drasticamente negli ultimi quattro anni fino a diventare critica negli ultimi due e questo nonostante un evidente miglioramento complessivo, in qualità e quantità, delle nostre acque. A poco sono valse le correzioni al rialzo delle quantità seminate. Considerate che nel 2000 abbiamo immesso nell'Adige una quantità quasi doppia di novellame rispetto al 1996, con la differenza di risultato che voi stessi avete evidenziato. La stessa situazione è stata rilevata anche da altre Associazioni che peraltro comprano il materiale da semina in piscicoltura diverse dalla nostra. Questo indica chiaramente che il problema è di portata molto più ampia di quanto si pensi e che l'incremento delle immisioni è un "taccone sul buso" probabilmente insufficiente. La soluzione sta nel ripristino dei popolamenti ittici originari delle nostre acque, la Trota marmorata e la Trota fario di ceppo "mediterraneo" adattatisi in milioni di anni alla realtà dei nostri fiumi e torrenti. La revisione della Carta Ittica, in via di approvazione, indica chiaramente che la strada da seguire è questa e prevede l'istituzione di piscicoltura pubbliche (la piscicoltura sperimentale di S. Michele d'A sarebbe già disponibile) o private per la selezione dei ceppi autoctoni da immettere nelle acque. Stiamo lavorando sia a livello politico che a livello istituzionale per ottenere un maggiore impegno di S. Michele nella produzione di materiale ittico di qualità per la coltivazione delle acque pubbliche ed al tempo stesso, come già annunciato in Assemblea, stiamo progettando una piscicoltura sociale dove ottenere Trote marmorate e fario "mediterranee" di 6-8 cm da immettere anche nel nostro maggior fiume. Infine vorrei invitarvi a riflettere sul fatto che, di norma, non è certo il mese di febbraio quello più adatto alla pesca della Trota fario, mentre in questo periodo è più facile la cattura della Trota iridea e della Trota marmorata. Purtroppo la Trota iridea è pressoché assente dalla zona di Calliano, infatti non possiamo immetterla perché la zona non è soggetta alla deroga di coltivazione A. Va comunque tenuto presente che il tratto cittadino dista solo 6-7 chilometri da Calliano e lì, anche quest'anno, si effettueranno semine di Trota iridea. D'altro canto la Trota marmorata, seppure presente in questo tratto di fiume, è tuttavia piuttosto rara, anche in seguito alle conseguenze delle piene degli anni passati, e peraltro più difficile da catturare. Tempo e svassi permettendo, il momento più propizio, alla cattura della Trota fario, è più spostato verso la tarda Primavera (con le gemme dicono i vecchi pescatori) o in Autunno (coi pomi), periodi che purtroppo sono a rischio, visto che negli ultimi anni, molto "umidi", ci han-

no regalato ben poche giornate di pesca decenti. Se si potesse comandare al tempo... Ma come dice il proverbio: "El temp, el cul e i siori i fa quel che i vol lori". Riguardo alla pulizia dell'alveo, so che, a rotazione, essa viene effettuata lungo tutto il corso trentino del fiume dal Servizio di Pulizia Idraulica della PAT. Ricordo che qualche anno fa è stata effettuata nella zona di Mattarello, mentre quest'anno ho visto dei tagli lungo il fiume in località la Vela. Purtroppo però, a mio modesto avviso, il problema dell'accesso per i pescatori è reso paradossalmente più difficoltoso proprio dal taglio a raso che di norma viene adottato in questi lavori di pulizia. Infatti la permanenza di pochi grandi alberi, di specie ben radicanti e quindi difficilmente preda del fiume, non solo produrrebbero un miglioramento del paesaggio, l'ombra per il pisolino estivo del pescatore o una fonte di alimento e un riparo per i pesci, ma impedirebbero, con la loro presenza, la crescita di arbusti e cespugli infestanti producendo, in ultima analisi, un miglioramento dell'accessibilità al fiume. Purtroppo queste nostre istanze, inoltrate sovente presso chi di dovere, incappano immancabilmente nella necessità di assicurare un deflusso veloce e senza ostacoli allo scorrere delle piene che, a torto o a ragione, impone il taglio raso. Per parte nostra continueremo a far presente, questo nostro punto di vista, in tutte le sedi opportune. Chissà che, a forza di battere, non si pianti anche questo chiodo: ne abbiamo piantati di ben più duri. Spero che queste poche considerazioni, mie e del Responsabile di Zona dott. Casetti, contribuiscano a chiarire i dubbi espressi nella Vostra lettera. Tuttavia siamo sempre disponibili, e con noi tutti i responsabili dei Servizi della Associazione, per ogni problema, chiarimento o richiesta vogliate esporre. Questa volta però vi invito a vederci di persona presso la Sede dell'Associazione, dove sono a disposizione dei soci dopo le ore 17.00 di ogni venerdì (meglio telefonare qualche giorno prima), piuttosto che affidare le vostre istanze a lettere sopra le righe, sia per forma che per contenuto, o a proclami perentori sulla stampa. Vi assicuro che alzare in questo modo il tono della discussione, potrà forse irritarmi (e questo è sicuramente più controproducente che utile), ma non cambia di una virgola la mia propensione ad ascoltare, valutare e magari fare anche mie le istanze dei soci che mi contattano, convinto, come sono, di fare onestamente del mio meglio per assicurare una gestione dell'Associazione e della pesca nelle nostre acque, per quanto possibile, attenta all'interesse di tutti i soci, nessuno escluso.

Cordiali saluti

dott. **Pietro Pedron**
Presidente dell'APDT



ASSOCIAZIONE PESCATORI
DILETTANTI VALLAGARINA

notizie dalle associazioni

IL REGOLAMENTO 2001

Il regolamento dell'Associazione rimane in sostanza invariato (rimangono quindi inalterati sia le misure minime che i periodi di divieto). L'unica variazione di rilievo riguarda la pesca in ottobre, quest'anno compresa nel prezzo della licenza annuale. È importante segnalare che per praticare la pesca in ottobre si dovrà essere in possesso dell'apposito libretto per segnare uscite e catture, che verrà rilasciato (gratuitamente) alla restituzione di quello annuale.

ABILITAZIONE ALLA PESCA

È noto che lo scorso anno è stato abolito l'obbligo a sostenere l'esame di abilitazione per ottenere la licenza di pesca della Provincia di Trento e, dunque, la possibilità di avere il permesso di pesca annuale nelle varie Associazioni concessionarie dei diritti di pesca in Trentino. Ora infatti, è sufficiente partecipare ad uno dei "corsi" di formazione organizzati dalle Associazioni di pescatori per ottenere la famigerata "abilitazione". Le caratteristiche del corso, come i contenuti e la durata, sono definiti dalle disposizioni emanate dalla Provincia e prevedono, tra l'altro, un periodo di formazione di almeno otto ore, articolato sui seguenti argomenti: la fauna ittica, gli ambienti acquatici, i regolamenti, le tecniche di pesca. Le medesime disposizioni prevedono inol-

RIEPILOGO DELLE PRINCIPALI MISURE MINIME E PERIODI DI DIVIETO

Specie	Periodo di divieto	Misura minima
Trota marmorata	Dal 01.10 al 31.01	cm 40
Ibrido marmorata/fario (in Adige)	Dal 01.10 al 31.01	cm 40
Ibrido marmorata/fario (in altre acque)	Dal 01.10 al 31.01	cm 23
Trota fario	Dal 01.10 al 31.01	cm 23
Trota iridea	Dal 01.10 al 31.01	cm 23
Temolo	Dal 01.11 al 30.04	cm 30

tre che siano le Associazioni a farsi carico di questa incombenza, organizzando autonomamente (almeno una volta all'anno) questi momenti di formazione. Per quanto riguarda la docenza, è fatto obbligo di ricorrere a personale specializzato per la parte scientifica, mentre è possibile impiegare risorse interne per la parte dedicata ai regolamenti ed alle tecniche di pesca. Un altro obbligo previsto per le Associazioni è quello di effettuare un preciso controllo delle presenze, raccogliendo le firme dei partecipanti ad ogni uscita/ingresso dal corso. La concessione dell'abilitazione avviene (da parte della Provincia) dopo la verifica della effettiva partecipazione.

La nostra Associazione ha provveduto ad effettuare una prima edizione di questo corso nel mese di novembre. La mattinata, affidata a Lorenzo Betti, è stata interamente dedicata alla fauna ittica e agli ambienti

acquatici, mentre il pomeriggio è stato dedicato ai regolamenti ed alle tecniche di pesca. Questi ultimi due argomenti sono stati trattati, rispettivamente, da Andrea Aiardi (guardiapescas A.P.D.V.) e Stefano Cazanelli (Direttivo A.P.D.V.).

Ovviamente, tolto di mezzo lo "spauracchio" dell'esame, i richiedenti sono stati moltissimi, e precisamente 186. Di questi, ben 161 hanno partecipato a tutto il corso ottenendo l'abilitazione. Le prossime edizioni dei corsi verranno tenute assieme all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, e comprenderanno anche la visita all'Acquario di Trento (quindi con la possibilità di osservare dal vero la fauna ittica anziché attraverso le diapositive). Chi fosse interessato ad ottenere informazioni sul corso di abilitazione alla pesca può contattare la Segreteria dell'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina al numero 0464/420011.

RIEPILOGO CATTURE 2000 – A.P.D.V.

ZONA	USCITE	FARIO			MARMORATA			IBRIDO			IRIDEA			TEMOLO		altre specie					
		da 23 cm a 30 cm	da 31 cm a 40 cm	da 41 cm in su	da 35 cm a 40 cm	da 41 cm a 50 cm	da 51 cm in su	da 23 cm a 35 cm	da 36 cm a 40 cm	da 41 cm in su	da 23 cm a 30 cm	da 31 cm a 40 cm	da 41 cm in su	da 30 cm a 40 cm	da 41 cm in su	COREGONE	TINCA	CARPA	LUCCIO	SALMERINO	
A	9773	1944	439	31		113	21	2	4	13	5404	351	18	337	140					3	
B	8328	2205	412	18		163	6	1	6	11	1092	125	12	683	49					2	
C	3108	553	212	17		56	13		2	9	213	94	10	475	17						
D	481	720	30	2		1	1	35	4		1	1									
E	609	648	32					340	3	1	8										
F	1211	2500	75	6		1	3	95	6	1	25	7									
G	526	1036	41	1																	
H	644	1140	116	5							4										
I	486	528	235	3							83	1									
L	3267	647	128	43				3			8709	505	52				4	2			35
M	2634	1781	404	11		14	6	496	79	8	109	4	2	6	1						
N	7040	890	290	56		6	5	33	8	5	10610	1869	95				2				86
O	1918	3141	433	11				31			172	26	2								2
P	186	329	13					1			1										3
S	211	621	6																		
T	143																		2		4
Z	269	435	21	1																	
NKB																					
NKC																					
NKF																					
NKM																					
TOT	40834	19118	2887	205	0	354	55	1037	112	48	26431	2983	191	1501	207	0	8	2	9	127	

TOTALE CATTURE 55275 SU 1094 LIBRETTI



NOTIZIE GENERALI A.S.P.S.

Sinteticamente riassumiamo alcune notizie dell'Associazione Pescatori Solandri. Gli iscritti nel 2000 sono stati 365, con una diminuzione di 30 unità rispetto al 1999, diminuzione dovuta alla mancanza degli esami di abilitazione.

Infatti, il periodo necessario per l'organizzazione dei nuovi corsi di abilitazione alla pesca con l'attuazione degli stessi in autunno ha impedito ai solandri iscritti (45) di aderire con un nuovo tesseramento all'associazione.

Invece vi è stato un aumento nella vendita dei permessi giornalieri rispetto al 1999, passando da n°2441 permessi a n° 2850 (+ 17%).

Si pensa che forse un aiuto a questa maggiore vendita sia dato anche dal sito ASPSP (www.valdisole.it/pesca), che ha visto nel 2000 circa 5000 contatti e 3000 visitatori; si ricorda ai soci che il sito attualmente e per i prossimi tre anni non comporta oneri per l'ASPS, in quanto i costi sono totalmente (ed oltre) coperti da due sponsor locali visibili nel sito.

GARE DI PESCA

L'anno 2000 ha visto lo svolgimento di 4 gare di pesca: 3 prove sul torrente Vermigliana organizzate dalla F.I.P.S.A.S. oltre alla sociale disputata sul lago dei Caprioli.

La gara di pesca più prestigiosa del 2000 è stata certamente la 4° prova trofeo serie A/2 del Campionato Triveneto di pesca alla trota. La manifestazione ha visto l'entusiastica partecipazione di 240 concorrenti suddivisi in 60 squadre provenienti per la quasi totalità da fuori regione.

Gli organizzatori e la maggior parte di questi pescatori, dopo le positive esperienze degli anni passati, sono ritornati in valle per organizzare questa prestigiosa manifestazione, trovando l'ambiente solandro particolarmente accogliente e considerando il campo della Vermigliana altamente tecnico sotto l'aspetto alieutico e sportivo. Due altre gare hanno attratto a Velon i pescatori per disputarsi altrettante prove del Campionato Provinciale F.I.P.S.A.S. di Trento e di Verona.

In alto, il risultato di un intervento di sistemazione dell'alveo del Fiume Noce a Croviana. Qui sopra, il fiume nella bassa Valle di Sole.

RIEPILOGO IMMISSIONI E CATTURE PER GARE DI PESCA 2000 SUL T. VERMIGLIANA A VELON E SUL LAGO DI FAZZON

Table with 6 columns: Data, Manifestazione, Kg. Pesce Imnesso, Cature (In numero, In Peso), Peso medio catture, Kg. Pesce non catturato. Rows include various fishing events and a final TOTALS row.

RESOCONTO CATTURE 2000

Stagione difficile per la pesca quella passata, non solo per la Val di Sole ma, da contatti avuti con molte altre associazioni, in tutta la regione.

In Val di Sole più di uno sono stati i fattori che non hanno aiutato i pescatori.

Sicuramente la piena per le forti precipitazioni avuta nel settembre del 99, ha lasciato un segno negli alvei nostri torrenti in molti tratti completamente modificati e in alcuni casi devastati. In alcune acque i servizi PAT (Servizio acque pubbliche e ASSM) hanno dovuto per forza di cose intervenire negli alvei per garantire la necessaria sicurezza idraulica; si nota comunque una volontà di salvaguardare anche gli interessi ittologici e naturalistici, e l'ASPS ne prende atto con una certa soddisfazione.

Un inverno con scarsissime precipitazioni ha portato i torrenti a livelli di portata molto bassi per tutto il mese di marzo e di aprile, rendendo le trote inattive e diffidenti.

Infine, le abbondanti neviccate in primavera seguite da un innalzamento delle temperature hanno provocato un periodo prolungato di acqua da neve che mai aiuta l'azione alieutica.

Tutto questo più la scarsa attività delle trote ha creato in molti pescatori solandri una demotivazione, con un conseguente parziale abbandono dell'abituale attività di pesca, con un calo delle uscite che per certi torrenti supera il 35%.

Fortunatamente in estate (complici le acque non sempre torbide come le scorse estati) e nel mese di settembre si è notato un incremento delle uscite e catture, anche

di trote di buone dimensioni e qualità.

Le catture effettuate nelle acque della associazione sono annualmente censite ed i risultati della stagione 2000 sono riportati nel riepilogo allegato alla presente relazione.

Il conteggio dello stesso è stato effettuato su 328 libretti controllo catture dei 365 rilasciati e su 857 giornalieri dei 2.850 venduti, rapportando il tutto ai permessi rilasciati.

Complessivamente le catture rilevate dai permessi annui ammontano 15.258 pesci (7.733 In meno 1999); quelle dei permessi giornalieri sono state 8.327 (923 in più del 1999), con un totale di 23.495 trote. Statisticamente risulta che, mediamente, ogni socio ha catturato n°42 trote effettuando in media 32 uscite per zona. Nel riepilogo non sono considerate le trote catturate in occasione delle gare che assommano a 3.722 pezzi, delle quali 342 nella gara sociale del lago dei Caprioli.

SERVIZIO DI SORVEGLIANZA

È sempre importante sottolineare come un accurato servizio di sorveglianza sull'ambiente ed il controllo dei pescatori sia fondamentale per una corretta gestione delle acque da pesca. Nell'anno appena trascorso, come sempre, grandissimo impegno e professionalità sono stati evidenziati dal guardiapescas dipendente Massimo Fedrizzi, che coadiuvato dai quattro guardiapescas volontari ha garantito un'attenta e capillare opera di sorveglianza ed una precisa attuazione di tutte le attività di acquicoltura svolte dall'Associazione. Nella stagione 2000 sono stati elevati complessivamente 34 verbali di contravvenzione, dei quali sette a soci ordinari. Di questi 8 dal guardiapescas dell'associazione, 9 dal personale forestale in collaborazione con il G. P. dipendente, 5 dal personale forestale, 2 ancora dal guardiapescas dell'associazione con i volontari e i rimanenti 10 dai guardiapescas volontari dell'Associazione.

Sigla	Acqua	Limiti
A	Torrente Noce	Dalla confluenza con il Torrente Rabbies al confine con Cles
B	Torrente Noce	Dalla confluenza con il T. Rabbies alla confluenza con il T. Vermigliana
C	Torrente Noce	Dalla confluenza con il Torrente Vermigliana alla diga di Pian Palù
D	Torrente Noce	Da Cogolo alla Centrale di Pont
E	Torrente Vermigliana	Dalle sorgenti alla confluenza nel Noce e Lago al Rifugio Denza
F	Torrente Meledrio	Dalle sorgenti alla confluenza nel Noce e laghi del suo sottobacino
G	Lago dei Caprioli	Tutto lo specchio lacustre
H	Torrente Rabbies	Dai confini Parco dello Stelvio alla confluenza nel Noce e lago di Sorasass
I	Bacino di Pian Palù	Tutto lo specchio lacustre, esclusa la "bandita di diritto"
L	Lago e Rio di Barco, Rio Palù	Il lago ed i rivi fino alla confluenza nel torrente Vermigliana
M	Rio Foce di Fozzon e Rio Foce di Val Piana	Dalle sorgenti alla confluenza nel torrente Noce
O	Laghetto di Mezzana	Tutto lo specchio lacustre
P	Affluenti del Rabbies	Rio val Cavallaia, Rio Val lago Corvo, Rio Val Zambuga

Specie	ZONE	"A"	"B"	"C"	"D"	"E"	"F"	"G"	"H"	"I"	"L"	"M"	"O"	"P"	TOT.
	Misura														n. pezzi
T.Marmorata	30-39 cm	398	632	22		10	5		193	20				6	1286
T.Marmorata	40-49 cm	73	108	2		1			27	8				1	220
T.Marmorata	> 50 cm	3	5												8
T.fario	20-29 cm	2185	3233	1086	86	3104	900	1995	549	233	40	197	123	114	13845
T.fario	30-39cm	352	839	501	48	484	55	1592	184	362	1	10	23	61	4512
T.fario	40-49 cm	13	61	76		141	7	295	22	71			3	20	709
T.fario	> 50 cm													1	1
Temolo															0
T.Iridea	20-29 cm	17	38					6	2	377	19				459
T.Iridea	30-39cm	30	41					10	1	1036	5				1123
T.Iridea	40-49 cm		7			1		3		115					126
Ibrido MxF	30-39 cm	115	166	5		3	6		157	6		1		17	476
Ibrido MxF	40-49 cm	7	44						23	7				2	83
Ibrido MxF	> 50 cm		3							1					4
Salmerino	20-29 cm	7	45	52		70	13	13	52	148	30	8			438
Salmerino	30-39cm		9	6		3	2	3	14	124	6				167
Salmerino	40-49 cm									2					2
Lacustre	30-40cm										36				36
TOTALE		3200	5231	1750	134	3817	988	3917	1224	2510	137	216	149	222	23495
N.USCITE		2872	3917	1230	91	1933	551	2117	1051	1452	56	171	83	90	15614
N.CATTURE															
Media/uscita		1,11	1,34	1,42	1,47	1,97	1,79	1,85	1,16	1,73	2,45	1,26	1,80	2,47	1,50

**DATI STATISTICI E NOVITÀ
DELLA CARTA ITTICA**

L'Assemblea generale ordinaria dell'Associazione Pescatori Alto Sarca, pur confermando l'ormai cronico disinteresse partecipativo, 39 presenti su 919 soci, si è rivelata di notevole spessore per due aspetti in particolare: la relazione del Presidente, dott. Bruno Vidi, mai così articolata e dettagliata, con esposizione di una serie di dati espressi in diapositiva, con grande chiarezza e la presentazione dei temi quanto mai di attualità della nuova carta ittica.

Così sono passati in secondo piano argomenti altrettanto importanti dell'ordine del giorno come il bilancio consuntivo dal 1° dicembre 1999 al 30.11.2000; il bilancio di previsione per il 2001; il regolamento interni, il canone sociale e le date di apertura dell'esercizio di pesca 2001.

Il Presidente, in apertura, ha potuto, per la prima volta entrare nel merito dei risultati del pescato, dato che alla data del 30 novembre 2000 erano stati consegnati circa

400 libretti cattura, oltre il 40% del totale. Pur essendo stato un anno negativo per gli ingenti danni causati dall'alluvione dell'agosto 1999, grazie alle semine di trote fario adulte, il bilancio del pesce pescato è stato soddisfacente, anche se inferiore agli anni precedenti, almeno secondo le affermazioni di alcuni pescatori presenti in sala.

Riportiamo alcuni dati della relazione del dott. Vidi. Sono stati seminati 180 quintali di trote fario pronta pesca. Sono state immerse nelle varie acque correnti in concessione oltre 400.000 trotelle fario di varie misure: 3/6, 6/9, 9/12. Nessuna immissione nei laghi alpini, visto che il Servizio Faunistico Provinciale, dopo tanti anni di richieste e solleciti, non ha ancora individuato i salmerini alpini per i nostri laghi. I soci nel 2000, come accennato in apertura, sono stati 919. Sono stati rilasciati 7.458 permessi giornalieri agli ospiti. In aggiunta a questi, sempre agli ospiti, sono stati venduti 47 permessi per cinque uscite, 76 per dieci uscite e 13 per venti, per un

totale generale di 8.713 ospiti stagionali. Sono stati verbalizzati da parte del servizio di custodia 53 ospiti e 6 soci.

Il Presidente ha quindi dato lettura delle osservazioni relative alla carta ittica, inviate dal Consiglio Direttivo al Servizio Faunistico Provinciale. Delle stesse abbiamo riferito ampiamente in altre pagine di questa rivista. Quindi, con l'aiuto di una serie di diapositive, sono stati esposti vari dati statistici relativi alle semine e pescato nelle zone in cui era suddivisa l'Associazione Pescatori Alto Sarca prima della carta ittica del 1978. È stata poi la volta di presentazione, discussione ed approvazione del bilancio consuntivo al 30.11.2000 che ha chiuso in pareggio fra entrate ed uscite in 389.632.752 lire. Il bilancio di previsione per l'anno 2001 presenta una parità fra attivo e passivo in lire 356.700.000.=

Le quote associative per il 2001, proposte dal Consiglio Direttivo, sono rimaste invariate in Lire 160.000=, così come il permesso d'ospite, rimasto a Lire 20.000= giornalieri, come per gli anni passati. Poche e irrilevanti le modifiche al regolamento interno. L'apertura di pesca per tutte le acque finora classificate zona B, è stata fissata per la domenica 18 febbraio. Le acque delle zone A saranno aperte il 1° aprile. Il lago di Ponte Pià il 25 marzo 2001. I laghi d'alta montagna a completo disgelo. La pesca per la zona B è aperta tutti i giorni tranne il venerdì. Per la zona A il mercoledì, sabato e domenica ed altri giorni festivi. Le acque saranno aperte tutti i giorni dal 20 al 30 settembre 2001. Riportiamo ora il numero dei soci per zona:

Tione, Saone, Bolbeno, Zuclò,	
Preore, Ragoli e Montagne	226
Verdesina, Iavrè, Villa, Darè, Vigo,	
Pelugo, Spiazzo, Strembo,	
Bocenago e Caderzone	176
Massimeno, Giustino, Pinzolo,	
S. Antonio di Mavignola,	
M. di Campiglio, Carisolo	233
Breguzzo, Bondo e Roncone	72
Ponte Arche	168
Tessere omaggio	14
Oriundi	30
TOTALE	919

I permessi d'ospite, rilasciati dai vari punti vendita, nel rispetto delle zone sopra citate, sono stati così distribuiti:

Tione e Busa	2064
Tione Ufficio	1307
Bassa Rendena	1253
Alta Rendena	1343
Bondo e Breguzzo	285
Ponte Arche	1206
TOTALE	7458

A questi vanno sommati quelli per più giornate per un totale pari a 8.713.

Il Torrente Arnò nella media Val di Breguzzo.

È ORA DI REGOLE PER IL CANYONING

Il Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese torna sul problema, sempre più attuale, delle varie forme di frequentazione "escursionistica" dei corsi d'acqua, praticata spesso senza molti scrupoli di tutela dell'ambiente da gruppi sempre più numerosi di persone, attratte dagli ammucchiati messaggi pubblicitari che vorrebbero trasformare i nostri torrenti in vasche da idromassaggio. Riportiamo di seguito il testo della lettera inviata all'Assessore allo Sport e all'Ambiente della Provincia di Trento il 4 febbraio scorso.

Oggetto: pratica del "torrentismo" sui corsi d'acqua.

Dal mese di Gennaio del 2001, l'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese, ha in concessione anche le acque del Comune di Tiarno di Sopra (TN). Il Comune di Tiarno di Sopra è situato nella Valle di Ledro e anovera, fra i suoi abitanti, numerosi pescatori. In una recente Assemblea dei Soci è stato evidenziato un problema che si presenta, sotto vari aspetti, molto serio, che richiede una soluzione rapida per non incorrere in attriti molto più difficili da risolvere. Il problema che ci permettiamo di sottoporle, è quello rappresentato dalla pratica, oggi di moda, del cosiddetto "Torrentismo". Per spiegare ciò che preoccupa noi pescatori si deve fare una mappatura precisa della zona.

La zona, come abbiamo detto, è quella che interessa il Comune di Tiarno di Sopra, zona con bellezze naturali che attirano il turismo. Fra queste bellezze vi sono numerosi torrenti e rii, che scendendo dalle montagne circostanti, formano gole e salti, di un'unica bellezza. Questi torrenti immacolati, vera rarità nel nostro tempo, accolgono nelle loro acque trote della specie Fario, autoctone, in pratica nate cresciute e che vivono tuttora in queste limpide acque. Purtroppo da qualche tempo a questa parte, su questi torrenti, la pace è diventata un "optional" e la vita per la trota è difficile perché, come sempre, interviene l'uomo a disturbare la quiete.

Queste zone sono state scoperte da "pseudo naturalisti", che con la scusa di essere attratti dalle bellezze naturali, vogliono vederle, per noi, troppo da vicino causando frequentemente anche rilevanti danni, magari anche inconsapevolmente, perché, queste persone, non si rendono conto che nel torrente, che loro hanno preso per un sentiero, vi è vita, e passeggiare in queste acque può variare l'ecosistema che da anni vi si è instaurato.

Questi corsi d'acqua hanno una portata d'acqua limitata, ma sufficiente per consentire la vita della trota, hanno alvei stretti, in alta percentuale scorrono fra rocce e formano

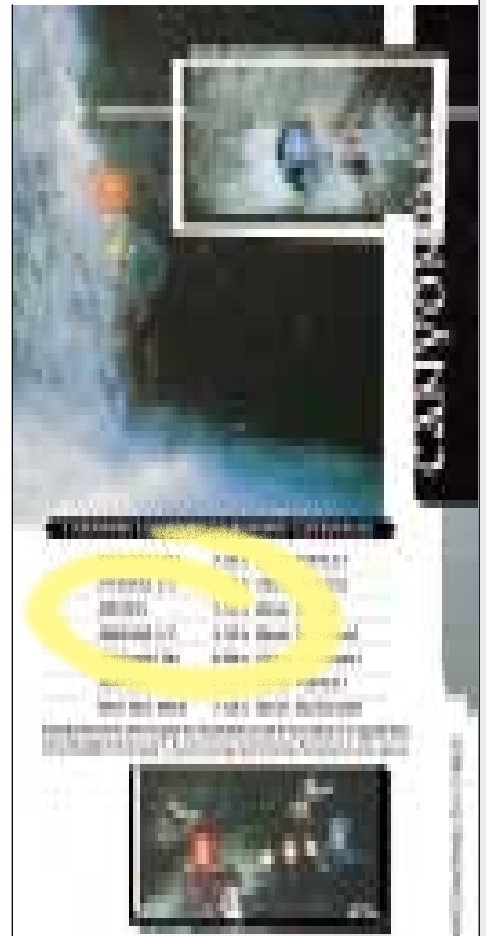
salti, cascate, spesso ragguardevoli, piccole pozze e raschi, dove la trota vive e si riproduce sfruttando il poco spazio a disposizione, ma basta pochissimo per variarne il delicato ecosistema.

In questi torrenti, l'Associazione Pescatori Dilettanti di Tiarno di Sopra prima, e l'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese ora, si prefigge l'obiettivo di gestire le suddette acque, con notevoli sacrifici per la particolarità ambientale, immettendo uova embrionate e avvanotti di trota Fario, per mantenere in vita i torrenti in questione. Risulta però difficile tale compito perché dovendo far fronte, oltre che alle forze della natura rappresentate da piene frequenti e spesso distuttive, e a molte altre difficoltà ambientali, deve anche affrontare anche lo scempio rappresentato da numerosi "amanti della natura", che incuranti di quello che combinano, distruggono sistematicamente l'habitat ideale della trota.

Si deve sapere, che queste persone, risalgono i torrenti, fino magari alle sorgenti, dai sentieri laterali e ridiscendono gli stessi, camminando, tuffandosi e buttando l'attrezzatura, nelle acque degli stessi corsi d'acqua creando uno scompiglio che ben si può immaginare. Se non fosse sufficiente, spesso, siccome le discese durano qualche ora, si fermano a fare uno spuntino, lasciando immondizia sparsa lungo le rive. È evidente che tale pratica stride con il rispetto della natura, anche perché dove passano diverse persone che camminano nell'acqua e sconvolgono i fondali, puoi metterci tutta la buona volontà per coltivare tali acque, ma la trota in quelle acque difficilmente vi resta.

Le Associazioni di pescatori, essendo i diretti gestori del patrimonio concesso loro, dalla Provincia, si sono date delle regole precise per rispettare le acque e l'ambiente inerente ad esse, e le stesse fanno rispettare queste regole a tutti i suoi associati. Fra queste regole vi è anche quella che vieta di entrare in acqua per un determinato periodo della stagione di pesca, appunto per rispettare quello che è il momento più pericoloso per i pesci, in altre parole la riproduzione. Questa regola è accettata dai pescatori perché si è consapevoli che camminare nell'acqua si sconvolgono i nidi di frega e un buon pescatore difficilmente cammina nelle acque di uno stretto torrentello perché sa che in quelle acque vi sono avvanotti e che la trota cerca riparo nei sassi del sottoriva, e se quei sassi vengono sconvolti, la trota, non ci resta di sicuro.

Vi è un altro aspetto da tener presente che riguarda l'introduzione, finalmente, della nuova Carta Ittica da parte della Provincia. Quest'importantissimo documento da degli indirizzi precisi anche sul metodo della coltivazione delle acque ed impegno, le Asso-



Depliant promozionale dei nuovi sport acquatici: i nostri torrenti come vasche da idromassaggio?

ciazioni Pescatori e la Provincia stessa, in una migliore gestione delle stesse, assicurando un futuro senz'altro migliore a questo ricco patrimonio. Però per permettere che ciò avvenga ci deve essere l'impegno di tutti, compreso quello di questi "amanti" della natura. Perciò la nostra Associazione si permette di chiedere il Suo Stimato interessamento a tale problema, convinti anche del fatto del suo vero amore per quello che investe l'ambiente in generale, cercando di porre delle regole a questa pratica magari anche vietandolo su torrenti di piccola portata d'acqua, assicurando così il rispetto per il lavoro che le Associazioni Pescatori, come la nostra, stanno facendo, ma cosa più importante, il rispetto per questi ambienti, che senza regolamentazione in tal senso, risulteranno sconvolti e difficilmente recuperabili in quel ruolo che la Natura ha loro destinato. Ringraziando anticipatamente per il prezioso tempo che Vorrà dedicarci per risolvere questo problema, restando a disposizione per qualsiasi chiarimento, colgo l'occasione per porgere Distinti Saluti.

Il Presidente
Maestri Adelio



A.P.D.
MOLINA-CASTELLO
di FIEMME

notizie dalle associazioni

ASSEMBLEA DEI SOCI: RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari soci, per cominciare voglio salutare e ringraziare sentitamente gli intervenuti a questa nostra assemblea, la mia prima assemblea, dove mi trovo a sostituire il compianto Elio, che anche in questa occasione vorrei ricordare insieme a voi con tanto affetto e riconoscenza.

I soci dell'associazione al 31/12/2000 erano 195 così suddivisi:

164 soci ordinari; **22** soci minori 14 anni; **9** soci aggregati.

L'incremento rispetto al 1999 è di diciassette unità. Undici soci ordinari e sette minori di 14 anni in più, un socio aggregato in meno. Un incremento agevolato dalla nuova normativa sulla pesca e quindi dalle nuove modalità di rilascio della licenza di pesca, che comunque ci riempie di soddisfazione, perché indica chiaramente che gli appassionati del nostro sport sono in aumento anche fra i più giovani.

Prima di iniziare a relazionare sulle attività svolte voglio ringraziare per la collaborazione il consiglio direttivo e tutti quanti mi hanno aiutato in questa mia prima ed "improvvisa" esperienza.

Come gli scorsi ci siamo impegnati in diversi progetti, dal ripopolamento delle acque, alla pulizia delle sponde, dalla sistemazione delle tabelle segnaletiche alla lotta alla proliferazione di cavedani e scardole nel lago di Stramentizzo.

Purtroppo non sono mancati problemi ed imprevisti, tutti voi avrete letto sulla stampa del "problema rafting", una "barbara" invasione del torrente Avisio, senza regole e limitazioni, ed è proprio sull'assenza di regolamentazione che si è focalizzata la nostra battaglia, battaglia arrivata anche sui banchi del consiglio comunale di Castello Molina di Fiemme grazie alla mozione presentata dal nostro segretario, anche la Comunità si è mossa in tal senso, e dopo un incontro avuto con l'assessore, ha predisposto un documento di richiesta di regolamentazione di tutte le attività sportive sulle acque.

La soluzione del problema non sarà immediata, ma ci auguriamo che la nostra azione dia qualche risultato.

La fine della stagione ci ha poi riservato altre brutte sorprese, le piogge torrenziali, che tanti danni hanno provocato, non ci hanno risparmiato, la frana del Rio della Piazzina ha infatti invaso l'alveo del Rio Cadino e, oltre i danni immediati, per lungo tempo i lavori di ripristino hanno comportato un notevole intorbimento dell'acqua a valle.

Il rio Predaia ed il Rio Calvello, altro accidimento ripreso puntualmente dalla stampa locale, sono stati vittime di un'inquina-

STATISTICHE DELLE CATTURE E DELLE USCITE - ANNO 1999

RIEPILOGO GENERALE	
TOTALE CATTURE	12240
TOTALE USCITE	5505
MEDIA GENERALE CATT./ USCITA	2,22

LAGO DI STRAMENTIZZO	
USCITE TOTALI	3530
USCITE SOCI ORDINARI	2477
USCITE SOCI OSPITI	1053
CATTURE FARIO	8123
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	73
CATTURE IRIDEE	13
CATTURE TEMOLI	5
CATTURE LACUSTRI	63
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	5
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	5499
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	2783
CATTURE TOTALI	8282
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	2,22
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,64
MEDIA CATTURE GENERALE	2,35

AVISIO	
USCITE TOTALI	1160
USCITE SOCI ORDINARI	867
USCITE SOCI OSPITI	293
CATTURE FARIO	1778
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	70
CATTURE IRIDEE	8
CATTURE TEMOLI	1
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	3
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	1251
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	609
CATTURE TOTALI	1860
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	1,44
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,08
MEDIA CATTURE GENERALE	1,60

RIO CADINO	
USCITE TOTALI	795
USCITE SOCI ORDINARI	625
USCITE SOCI OSPITI	170
CATTURE FARIO	1991
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	4
CATTURE IRIDEE	1
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0

La drammatica situazione del Rio Predaia il giorno 4 dicembre, a causa dell'inquinamento con liquami di stalla alle origini del Rio Calvello.

mento organico, subito rilevato dalle autorità competenti, che hanno provveduto ad accertare le responsabilità. Da parte nostra, abbiamo provveduto a notificare al responsabile i danni subiti, per la stima dei quali abbiamo dato incarico ad un ittologo.

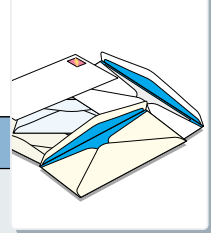
I danni subiti sono comunque ingenti e si parla di due anni, per poter tornare alla normalità.

La gestione delle nostre acque ha dato anche quest'anno ottimi risultati. La coltivazione di uova nel nostro incubatoio sociale è proseguita con attenzione certosina e con

CATT. SALM. ALPINO	3
CATT. SALM. FONTINALIS	72
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	1604
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	467
CATTURE TOTALI	2071
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	2,57
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,75
MEDIA CATTURE GENERALE	2,61

LAGO STELLUNE	
USCITE TOTALI	12
USCITE SOCI ORDINARI	10
USCITE SOCI OSPITI	2
CATTURE FARIO	0
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	0
CATTURE IRIDEE	0
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	21
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	21
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	0
CATTURE TOTALI	21
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	2,10
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	0,00
MEDIA CATTURE GENERALE	1,75

TOTALI CATTURE	
FARIO - S.ORD.	8192
FARIO - OSPITI	3706
FARIO TOTALE	11898
MARMORATE/IBRIDI - S.ORD.	65
MARMORATE/IBRIDI - OSPITI	82
MARMORATE/IBRIDI TOTALE	147
IRIDEE - S.ORD.	16
IRIDEE - OSPITI	6
IRIDEE TOTALE	22
TEMOLI - S.ORD.	2
TEMOLI - OSPITI	4
TEMOLI TOTALE	6
LACUSTRI - S.ORD.	24
LACUSTRI - OSPITI	39
LACUSTRI TOTALE	63
SALM. ALPINO - S.ORD.	24
SALM. ALPINO - OSPITI	0
SALM. ALPINO TOTALE	24
SALM. FONTIN. - S.ORD.	58
SALM. FONTIN. - OSPITI	22
SALM. FONTIN. TOTALE	80



il rispetto delle varie scadenze.

Con rammarico il consiglio direttivo ha sospeso per la prossima stagione le attività di coltivazione, la difficile decisione è stata presa a fronte del mancato recupero delle marmorate in autunno per le avverse condizioni climatiche e per i problemi di cui prima abbiamo parlato riguardo al Rio Pre-daia.

Le semine nel corso della passata stagione, così come durante l'intero mandato sono state programmate con molta attenzione al fine di poter sfruttare al meglio i numerosi rivi usati per il ripopolamento, queste attività portano ad un notevole aggravio di costi per l'acquisto di materiale ittico di qualità e un notevole dispendio d'energia da parte dei volontari intervenuti. Questi sacrifici sono però compensati dai risultati ottenuti e dalla qualità del pesce recuperato per l'emissione nel Rio Cadino.

Prosegue la lotta al fenomeno "cavedani" all'interno del lago di Stramentizzo, nel corso della stagione si è provveduto alla posa di una cisterna per il deposito del pesce recuperato ed ad una sistemazione dell'ansa per agevolare le operazioni di recupero. La pulizia del Lago e la sistemazione dei sentieri d'accesso è ormai una consuetudine festosa dell'inizio stagione, grazie ai numerosi volontari siamo riusciti a sistemare numerosi sentieri, ma ci rendiamo conti che c'è ancora molto da fare per agevolare i numerosi anziani appassionati della pesca sul nostro lago.

Anche quest'anno abbiamo riconfermato l'abbonamento al Pescatore Trentino, giornale di riferimento per i pescatori trentini, che ci permette di aggiornarci e confrontarci con altre realtà regionali.

A proposito di pescatori trentini, voglio ricordare a quest'assemblea l'adesione di questa società all'Unione dei Pescatori Trentini, nata per difendere gli ambienti acquatici e i diritti dei pescatori, che già buoni risultati ha ottenuto, soprattutto in merito ai rilasci minimi, noi crediamo molto in questa nuova associazione e perciò abbiamo aderito a tutte le iniziative intraprese.

La ricerca di una fattiva collaborazione con gli organi provinciali competenti è proseguita nel migliore dei modi, il consiglio direttivo ha sempre lavorato spalla a spalla con il personale del Servizio Faunistico, della MCGF e le guardie forestali, personale che si è dimostrato professionale, serio e molto disposto al venire incontro alle nostre esigenze.

Anche gli altri uffici provinciali, a partire dalle acque pubbliche, i relativi dirigenti e impiegati, hanno sempre risposto con attenzione e disponibilità.

Tornando alla pesca, vorrei esprimere alcune considerazioni sulla statistiche delle us-

cite e della catture. Primo dato positivo è che nonostante la stagione con diversi problemi si nota un aumento delle uscite, con la sola eccezione del torrente Avisio in lieve calo. Le statistiche sulle catture sono in lieve diminuzione, restando comunque su medie più che buone.

Il regolamento non presenta novità, a tal proposito in occasione dell'ultimo comitato pesca di valle è stato chiesto di intervenire per uniformare il regolamento con l'APDT per il tratto in promiscuo sotto la diga, il presidente dell'associazione trentina si è detto disponibile e a breve ci sarà un incontro.

Le date d'apertura sono le seguenti:

**4 marzo 2001 per l'Avisio
1 maggio 2001 per il Rio Cadino**

per il Lago di Stramentizzo ed il Lago delle Stellune, la data d'apertura sarà comunicata con avviso nella bacheca sociale.

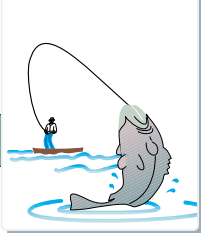
Il costo del permesso stagionale è fissato in L. 100.000 come la scorsa stagione, i costi dei permessi d'ospite in L. 20.000 per le acque correnti e 15.000 per il lago e quello per gli ospiti valligiani L. 10.000. Dopo queste comunicazioni lasciatemi invitare qui sul palco il sig. Barcatta Arcangelo, che per tanti anni è stato nostro prezioso collaboratore, svolgendo con passione e dedizione il compito di guardapesca. Il consiglio direttivo ha voluto premiarlo con questa targa, che vuole essere il simbolo della gratitudine e dell'affetto di tutti i soci di questa società.

Infine per concludere voglio ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa stagione, voglio esprimere la mia gratitudine al consiglio direttivo, nelle persone del vicepresidente Bortolotti Renzo remo, ed i consiglieri Bortolotti Claudio, Bortolotti Franco, Zanetti Bruno, Ausermuller Eligio, Bonelli Lino, Corradini Mariano, Vaia Domenico, e Dacol Giovanni, un plauso particolare va al consigliere Franch Tullio, sia per il tempo e la passione dedicata alla nostra associazione, sia per l'importantissimo lavoro di coordinamento e organizzazione in occasione delle gare, si ringrazia inoltre, l'insostituibile custode del nostro incubatoio Vanzo Albina, il segretario Piazzi Massimo, i revisori dei conti signori Rossi Paolo e Martignon Benito, il personale della guardia forestale, i tecnici della MGCF, il personale dell'ufficio faunistico della PAT, i vigili del fuoco di Molina di Fiemme e naturalmente tutti i volontari che hanno partecipato ai vari interventi.

Il Presidente
Remo Delvai

Egr. Sig. Gilmozzi, leggo con curiosità il Suo scritto a pag. 62 dell'ultimo numero della nostra Rivista e mi rendo conto, ancora una volta, del motivo per cui i pescatori a mosca siano generalmente malvisti dagli altri pescatori; per colpa di pochi "estremisti" si macchia tutta una categoria. Forse non Le è chiaro un particolare: la possibilità data ai moschisti di pescare in esclusiva in particolari zone di pesca a "regime speciale" è solo una cortesia gratuita che la nostra Associazione di pesca riserva a questa minima percentuale di pescatori. Ho già espresso in proposito, in più riprese, il mio parere per iscritto al Consiglio di Amministrazione APDT nonché alla Redazione della Rivista "Il Pescatore trentino", ho avuto anche modo di incontrare il nostro Presidente (il 03/11/00) e mi sono fatto una mia idea sulla questione che, ad ogni modo, non voglio esternare in questa circostanza. Non riesco comunque a tollerare che pescatori già abbondantemente (troppo?) tutelati dalla nostra Associazione di pesca escano con certe affermazioni che sembrano buttate lì con l'unico intento di prendere in giro gli altri pescatori (la maggioranza). Mi spiego: 1) il fatto che la pesca a mosca sia meno mortale di altre tecniche di pesca è tutto da dimostrare, dal momento che comunque c'è una persona dall'altra parte della lenza (o della coda di topo) che, sempre e comunque armata di un amo, deciderà con la sua solerzia e la sua abilità nella slamatura, con il buon senso, nonché con la sua onestà, della vita del pesce; 2) continuare ad allamare e liberare gli stessi pesci come si usa dire "con tutte le cure del caso" (?) non sarà snob, ma non mi sembra neppure il modo migliore per tutelare e proteggere i nostri preziosi amici pinnuti (o come scrive Lei "...avere rispetto della natura ed in particolare dei pesci"); 3) il calpestare, muniti di stivali a coscia o addirittura waders i fondali dei nostri torrenti sin dall'apertura della pesca (prima domenica di marzo) non fa certo del bene alle neonate trote (chissà perché fino all'anno scorso si doveva pescare a piede asciutto fino al 30/04...). Tra l'altro le nostre acque non mi sembra siano popolate esclusivamente da trote; 4) forse non sa che i moschisti sono solamente circa il 5% del totale dei pescatori in Trentino. Le sembra giusto che il 95% dei soci APDT paghi il permesso di pesca per intero senza poter usufruire di tutte le zone di pesca (ma Lei ne vorrebbe addirittura altre ancora...), per poi dover leggere sulla nostra Rivista articoli come il Suo? Non tutti possono permettersi la costosa e complessa attrezzatura da mosca e non a tutti deve per forza piacere questo sistema di pesca fin troppo reclamizzato (chissà perché). Se è vero che nessuno vieta alla maggior parte dei pescatori di "convertirsi" alla pesca a mosca, credo sia a maggior ragione giusto che nessuno lo imponga. Mi auguro solo che Lei non sia uno di quei tanti pescatori a mosca - sportivi autodichiarati - che a casa loro aborriscono solo al sentire nominare le semine di trote "pronta pesca" ma che poi appena possono si catapultano all'estero per pescare (sempre per sport) trote iridee da trofeo (non certo selvatiche...). Un'ultima considerazione riguardo a Suo figlio che a quattro anni riesce a distinguere una trota fario da una marmorata: complimenti. Spero per Lei che con la stessa abilità riesca a distinguere il suo papà da Pokèmon...Buona pesca!

Moreno Gennara



le vostre catture

TRENTINO, TERRA DI MARMORATE

Quella qui a fianco è solo una delle numerose catture di trote marmorate "di taglia" che i lettori segnalano inviando le loro foto a *Il Pescatore Trentino*.

Sono la testimonianza più diretta della presenza (crescente?), soprattutto in alcuni corsi d'acqua di fondovalle come l'Adige, l'Avisio e l'alto Noce, di esemplari di tutto rispetto della più caratteristica trota delle nostre acque.

Non saranno i numeri di cinquant'anni fa, ma dove negli anni scorsi la gestione della pesca ha favorito la marmorata i risultati si vedono, eccome!

Questo magnifico esemplare di Trota marmorata è stato catturato da FABIO VETTORI nella splendida cornice della Valle di Cembra (A.P.D.T. - zona C2).

Sulla bilancia ha segnato il bel peso di 5,900 kg per una lunghezza corporea di 75 cm.

ANDREA GALVAGNI pescando nel Fiume Adige (A.P.D.V. - zona A) ha catturato un grosso esemplare di Trota marmorata (75 cm di lunghezza, 4,400 kg di peso).

GUALTIERO MARTINI ha preso nel Torrente Leno (A.P.D.V. - zona F) una Trota marmorata lunga 61 cm e del peso di 2,340 kg.

Questo grosso esemplare di Trota iridea è stato pescato a fondo con la camola del miele nel Fiume Chiese (A.P.D. Alto Chiese) da MAURIZIO TOLETTINI.

FABRIZIO AGOSTINI mostra orgoglioso la bella Trota iridea lunga 50 cm (peso di 1,300 kg) catturata nel Fiume Adige (A.P.D.V. - zona A).



Splendida Trota marmorata di 4,000 kg di peso (lunghezza 70 cm) presa da LORENZO SCRINZI nel F. Adige nell'alta Vallagarina (A.P.D.V. - zona A).



Questa Trota marmorata di 3,000 kg e 65 cm catturata da MICHAEL FRANCHINI e CARLO TAVERNA nel Torrente Avisio (A.P.D.V. - zona A) aveva nello stomaco quattro rane.



MARIO FERETTI, alla bella età di 78 anni s'è tolto la soddisfazione di catturare nell'Avisio (A.P.D.T. - zona C2) questa bella Trota marmorata del peso di 4,200 kg.



Luccio lungo 71 cm per un peso di 4,380 kg catturato nel Lago di S. Giustina (Val di Non) da CLAUDIO LUCHINI anche grazie... al guadino dell'amico Matteo.



Bell'esemplare di Trota fario della lunghezza di 61 cm e del peso di 2,700 kg ingannato dall'esca di LUCA DE CECCO abilmente calata nelle acque del T. Leno a Rovereto (riserva A.P.D.V.).



Grossa Trota iridee del peso di 2,000 kg, lunga 55 cm presa da RENZO MAFFEI nel Fiume Adige (A.P.D.T. - zona B).

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via Vittorio Veneto 24, 38100 Trento. Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



Trotelle al limone (ricetta per il forno a microonde)

Ingredienti per 4 persone

4 trotelle di torrente del peso di 150-200 g l'una
un limone non trattato
sale
prezzemolo

Preparazione del pesce:

Questa ricetta è di una semplicità davvero unica e permette di preparare in pochissimo tempo un piatto saporito e gustoso, particolarmente adatto alla stagione estiva.

Quel che serve è un forno a microonde, divenuto ormai uno degli elettrodomestici più diffusi e usati, nonché un parente o un amico pescatore (se, ovviamente, non siete pescatori anche voi!).

Il tempo richiesto per la preparazione è davvero modesto se si esclude quello necessario... per catturare le quattro trotelle di torrente.

Sarà bene non cuocere i pesci appena catturati, perché se sono troppo freschi tendono a rompersi. È utile, quindi, lasciarli per almeno un'oretta a temperatura ambiente, facilitando una "frollatura" che per i pesci in genere è molto rapida.

Le trotelle vanno pulite come al solito: evisceratele e desquamatele, lavandole accuratamente senza asciugarle troppo. Quindi prendete il limone (intero e con la scorza) e tagliatene metà a fettine sottili. Le fettine vanno inserite in parte nel ventre delle trote insieme a un pizzico abbondante di sale. Poi ponete i pesci così preparati in un contenitore da forno a microonde con coperchio, adagiandoli sul fondo in modo da non sovrapporli. Copriteli con le restanti fettine di limone, aggiungendo il prezzemolo, un filo d'olio, il succo del mezzo limone rimasto e ancora un po' di sale.

Il vino ideale:

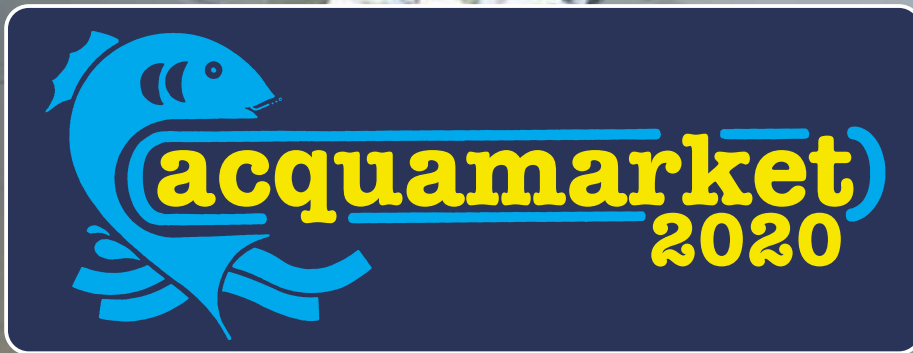
Questo piatto, che viene servito caldo o freddo, è ben saporito e può essere accompagnato con vini bianchi aromatici come il Riesling renano o il Traminer aromatico.

Mettete il coperchio e cuocete a potenza massima (750-900 W) per 7-8 minuti. Potete servire le trotelle dopo averle fatte riposare per 5 minuti, oppure anche dopo averle fatte raffreddare completamente.



CASSA RURALE DI TRENTO

Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



SEDE AMPLIATA E RINNOVATA

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

STRAORDINARIO

CONTINUA LA PROMOZIONE

DEI NUOVI MULINELLI

MITCHELL

CON CONTRIBUTO ROTTAMAZIONE